TRA CIELO E MARE
LO STABILIMENTO BALNEARE DI MONDELLO

a cura di
Laura Inzerillo

Presentazione di
Gaspare De Fiore

Edizioni Caracol

La pubblicazione è stata realizzata con i contributi:

Ricerca scientifica di Ateneo (ex quota 60%)

Associazione Culturale STAR

Gratuito patrocinio dell'Assessorato Beni Culturali Ambientali e Pubblica Istruzione della Regione Siciliana

Si ringrazia il dott. Ignazio Mercadante, il dott. Ferruccio Farina, il dott. Gabriele Arezzo di Trifiletti e il dott. Cesare Barbera Azzarello per aver gentilmente messo a disposizione i propri archivi fotografici e averne consentito la pubblicazione.

In copertina: *Mondello, veduta dello stabilimento balneare (foto di Laura Inzerillo)*

© 2009 Caracol, Palermo
Edizioni Caracol s.n.c. – Via M. D'Azeglio, 27 – 90143 Palermo
e-mail: info@edizionicaracol.it
Finito di stampare nel mese di giugno 2009 presso la tipografia Priulla s.r.l. - Palermo.
Vietata la riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo.

ISBN: 978-88-89440-49-0

INDICE

Presentazione
Gaspare De Fiore 5

Introduzione
Laura Inzerillo 9

Dalle *Thermae* agli stabilimenti balneari. Più di 2000 anni di storia del bagno
Laura Inzerillo 13

Le stazioni balneari in Europa
Laura Inzerillo 29

Lo stabilimento balneare di Mondello: storia e contesto urbano
Maria Rita Pizzurro 65

Una piattaforma sul mare. Rilievo e analisi geometrica
Laura Inzerillo 111

Il modello tridimensionale dello stabilimento balneare:
una visita virtuale di un frammento di storia
Francesco Di Paola 143

Gli arredamenti d'epoca dello stabilimento balneare di Mondello
Maria Rita Pizzurro 167

La concezione dell'organismo strutturale
Liborio Cavaleri 189

Uno sguardo sott'acqua
Laura Inzerillo 201

Bibliografia 213

Presentazione

Gaspare De Fiore

«Senza vedere la Sicilia non ci si può fare un'idea dell'Italia. È in Sicilia che si trova la chiave di tutto». Così Goethe inizia il suo viaggio in Sicilia.

Goethe da pochi giorni è arrivato a Palermo: ha indugiato prima di scendere dal battello, per ammirare il paesaggio, poi ha messo piede sulla terra che anelava conoscere. E lo spettacolo che l'attendeva non lo ha deluso. Goethe è incantato da tutto quello che gli sta davanti agli occhi: «La città, con le spalle a nord, è situata ai piedi di alti monti. Sopra la città, per l'ora in cui eravamo, il sole gettava tutti i suoi raggi, in modo che le ombre tenui delle facciate delle case ci stavano di fronte, rischiarate dal riflesso. A destra il monte Pellegrino con le sue forme graziose in piena luce, a sinistra la spiaggia adagiata via via con i suoi seni, le sue sporgenze, i suoi promontori […] Ma quel che produceva l'effetto più suggestivo era il verde tenero degli alberi, le cui cime, illuminate da dietro, ondeggiavano davanti le case nell'ombra, come grandi sciami di lucciole vegetali. Un vapor chiaro dava una mano di azzurro a tutte le ombre».

Cara Laura, queste righe, e altre, mi sono tornate in mente sfogliando il saggio sullo stabilimento balneare di Mondello. E insieme ai commenti di Goethe, a me che sono ormai abbastanza vecchio da ricordare con piacere quello che ancora riesco a far rivivere nella memoria, mi son tornate in mente le tante immagini della mia permanenza in Sicilia.

Innanzitutto il titolo: "tra cielo e mare", è così, Laura, che estendi i confini dello stabilimento balneare di Mondello. E d'altra parte quella costruzione sembra un castello delle fate... Ma soprattutto quell'elegante edificio mi ricorda gli anni palermitani, i miei cinque anni di "formazione" a Palermo, nella Facoltà di Architettura, sorta da poco. Lo stabilimento è un esempio magnifico di architettura Liberty, progettata nella struttura con i suoi 173 pilastri dall'ingegnere Rodolfo Stualker a cui si aggiungono le meraviglie dell'arredo progettato ed eseguito da Ernesto Basile con la produzione della ditta Ducrot.

E qui da bravo "vecchio" mi si affollano i ricordi, legati d'altra parte all'allegria, alla spensieratezza e agli studi di quegli anni dal 1965 al 1970.

I pilastri di Stualker mi ricordano le lezioni del professore Nervi e soprattutto gli anni durante i quali ero nello studio Nervi ancora ad imparare. Citava quei pilastri, il professore, e parlando del collaudo ci raccontava come avesse risolto lui il problema del collaudo per i pilastri del viadotto sopraelevato di corso Francia a Roma, i meravigliosi pilastri realizzati secondo delle "rigate" che non hanno riscontro nella natura: «Il giorno del collaudo feci sfilare sul ponte che scavalcava il villaggio olimpico un battaglione di carri armati, posti tutti su un lato del corso. Per collaudare le strutture del "ponte" che costituiva la copertura della cartiera Burgo a Mantova, ho, invece, allagato la copertura stessa, come una vasca».

Ricordi, ma che dimostrano la vivacità e l'attualità di un saggio come questo, cha sa unire la storia all'attualità, la realtà al modello virtuale. E infatti, cara Laura, tu pensi subito a riportarci all'atmosfera fantastica del Liberty, mostrandoci il rilievo e il disegno dell'arredamento. E ne vale la pena, osservando l'eleganza, l'invenzione, la fantasia di Ernesto Basile. Io non ho avuto l'onore di conoscerlo, ma ho conosciuto invece Salvatore Caronia, allora preside della Facoltà di Architettura, che mi ricevette appena io arrivai a Palermo, una mattina presto nella sua bella casa. Dopo la "vestizione" da parte del cameriere, il professore, in tight e camicia con il colletto duro, mi raccontò che da giovane aveva lavorato con Basile e che Basile per controllare se le decorazioni dei cornicioni dei suoi villini fossero giuste, ne guardava i bozzetti, posti nello studio a una certa distanza, con il cannocchiale rovesciato.
Ma torniamo ai nostri giorni, per sottolineare l'attenzione e la profondità dello studio di Laura Inzerillo e dei suoi collaboratori. Il saggio è esemplare, preceduto come è da un'introduzione storica sull'origine e sullo sviluppo delle *Thermae* e degli stabilimenti balneari per più di 2000 anni, dimostrando come i centri benessere, le SPA per la salute e la bellezza del corpo non siano certo un'invenzione dei nostri anni.
Segue l'indagine sullo stabilimento balneare di Mondello, storia e contesto urbano, affrontato attentamente da Maria Rita Pizzurro la quale conclude con un'interessante rassegna sugli arredi d'epoca dello stabilimento.
Un dettagliato e minuzioso rilievo architettonico insieme all'analisi geometrica compiuta sulla struttura dimostrano, ancora una volta, l'importanza e il ruolo della geometria descrittiva nell'invenzione e nella progettazione.
Laura non può non sottolineare e ricordare il fascino delle vedute dello stabilimento nella cornice del golfo e non stupisce trovare la dimostrazione della sua "presenza" nell'attività del rilevamento: «rilevare» scrive «vuol dire chiudere gli occhi e respirare profondamente per sentire fino giù nell'anima il profumo di un bene. Rilevare vuol dire diventare un po' gli unici eredi di un bene, nella sua più significativa essenza».
È quello che è successo a me leggendo il tuo testo, come avete visto dai ricordi, di fronte ai disegni e ai modelli virtuali, di fronte agli spazi colorati e che si aprivano davanti ai miei occhi che mi invitavano a entrare e a percorrere i corridoi e le sale dello stabilimento.
Perfeziona e approfondisce questo concetto e questo risultato il saggio di Francesco di Paola che considera il modello tridimensionale come una visita virtuale di un frammento di storia attraverso «le capacità digitali che comunichino processi razionali ed emotivi e le complessità intrinseche dei diversi contesti».
Liborio Cavalieri ha commentato poi la concezione dell'organismo strutturale, studiando la possente palificazione che "sostiene" lo stabilimento a pelo d'acqua, sulla spiaggia di Mondello, accentuando l'illusione di un castello delle fate. «In un giorno di bonaccia, quando l'acqua è piatta, con una barchetta è

possibile navigare sotto lo stabilimento, tra le colonne che emergono dall'acqua ed ammirare le strutture su cui si erge la costruzione senza fare a meno di pensare all'ardimento dell'allora progettista».
Ma, pensandoci bene, se un giorno, affascinato dalla bellezza e dall'atmosfera dell'edificio e dell'ambiente, dovessi tornare a Mondello allora preferirei dare ascolto all'invito di Laura e tornerei nel periodo invernale «quando le folle dei bagnanti […] hanno sgomberato la spiaggia per dare posto ai voli plananti dei gabbiani che sfiorano le guglie appuntite, guardando lo spettacolo indimenticabile in cui l'operato dell'uomo bene si inserisce nel creato di Dio».
Grazie allora e arrivederci a Mondello.

Introduzione

Laura Inzerillo

Le attività di ricerca e di rilevamento dello stabilimento balneare di Mondello sono iniziate nel 2005 in seguito alla richiesta della Società Italo Belga di avere una documentazione scientifica completa e dettagliata del bene monumentale.

Le indagini storiche hanno svelato non soltanto le complesse vicende legate al manufatto come edificio architettonico, ma hanno anche adempiuto al delicato e gravoso compito di raccontare e trasmettere un uso, un costume, una tradizione -quella relativa alla balneazione- tramandata per secoli, dalle origini dei primi impianti termali fino ai nostri giorni.

Via via che la ricerca trovava fondamento nei documenti d'archivio, storici, fotografici e iconografici, si andava delineando la vastità di un fenomeno socio-storico-architettonico da indagare in profondità, in uno scenario ben più vasto di quello locale del territorio palermitano. L'Inghilterra, la Francia, la Germania, l'Italia, la Spagna, ma anche l'America e la Russia, sono alcuni tra i paesi che hanno fatto da sfondo al fenomeno della balneazione, il cui aspetto ha trovato nei secoli connotazioni sempre diverse a seconda degli orientamenti socio culturali, del tempo e del luogo. Ciò mi ha indotto a recarmi a Rimini per conoscere Ferruccio Farina, la cui passione per l'argomento ha spinto lo studioso da un lato a raccogliere negli anni migliaia di cartoline, custodite gelosamente nella sua biblioteca personale, e dall'altro a condurre indagini storiche la cui originalità e scientificità sono di innegabile attendibilità. L'amicizia e la disponibilità mostrata dallo stimato scrittore mi hanno ulteriormente incoraggiata a proseguire gli studi intrapresi, coordinando una intensa attività di ricerca che ha coinvolto un gruppo di studiosi con competenze ed attitudini differenti in modo da potere condurre un'indagine quanto più possibile estesa ed esaustiva sulllo stabilimento balneare.

L'avanzamento dei lavori ha reso la ricerca sempre più interessante al punto da appassionare non solo gli autori ma anche i docenti del Dipartimento di Rappresentazione al quale è stato concesso un finanziamento da parte dell'Ateneo al fine di completare gli studi e poterne pubblicare gli esiti. Anche l'Assessorato ai Beni Culturali Ambientali e Pubblica Istruzione della Regione Siciliana, valutando la validità del lavoro, ha offerto il gratuito patrocinio.

Il motivo principale che mi ha spinto a promuovere con convinzione questa pubblicazione è quello di mettere a disposizione dei lettori tutte le informazioni necessarie per una corretta conoscenza e lettura critica di un bene architettonico collettivo di inestimabile valore. Gli studi intrapresi indagano la storia e le tecniche costruttive, le intenzioni del progettista ma anche le difformità dal progetto originario, l'analisi statica e la composizione stilistica, gli usi terapeutici e anche quelli esclusivamente ludici legati

alla balneoterapia. Infine, non poteva mancare l'analisi e la schedatura sull'arredamento, ancora oggi in ottimo stato, che contribuisce ad impreziosire la struttura lasciando respirare il clima liberty del tempo. In definitiva si tratta di uno studio esaustivo, un ventaglio di analisi volto a restituire un'identità storico-architettonica che negli anni si è sbiadita, nonostante gli sforzi della Società Italo Belga di conservarne la funzionalità se pur adattandola ai tempi e alle mode delle nuove generazioni.

Le precedenti campagne di rilevamento e gli esiti editoriali

Fino ad oggi sono stati condotti alcuni studi sul manufatto; tuttavia alcuni di essi sono tesi di laurea e di dottorato e, pertanto, la loro divulgazione è rimasta limitata all'ambiente accademico. Altri studi invece hanno affrontato il tema dello stabilimento come esempio emblematico inserendolo all'interno di trattazioni più generali. Si fa riferimento, in particolare, a due lavori molto interessanti: uno sulle città balneari curato dalla professoressa Maria Teresa Marsala[1] e l'altro sugli stabilimenti balneari e circoli nautici a Palermo, di Adriana Chirco[2]; e in entrambi è preso in esame lo stabilimento balneare di Mondello.
Per quel che concerne il rilievo, oltre ai disegni di progetto originali, negli anni novanta la Società Italo Belga ha incaricato lo studio associato Di Cristina di condurre una campagna di "rilevamento diretto" finalizzata al restauro conservativo che ne è conseguito. Tuttavia a questa opera non sono succeduti altri interventi, se non esercitazioni degli studenti di architettura o di ingegneria. La possibilità di condurre una nuova campagna di rilievo supportata dall'utilizzo delle più innovative strumentazioni di rilevamento era dunque divenuta una necessità nell'ottica conservativa di archiviazione del bene architettonico.
Con l'andare del tempo e l'avanzare dei lavori si è andato delineando sempre con maggiore nitidezza il taglio da conferire alla ricerca e le indagini da affidare agli autori dei saggi.
Il volume risulta, così, articolato in due parti fondamentali: la prima relativa all'indagine storica sia sul fenomeno dei bagni, sulla baleneoterapia, sulle stazioni balneari in Europa -a cura dell'autore- che dello stabilimento balneare di Mondello -a cura dell'architetto Maria Rita Pizzurro[3]- e la seconda che riguarda l'analisi tecnico costruttiva e distributiva del manufatto attraverso il rilievo, la restituzione grafica degli elaborati -a cura dell'autore con la collaborazione dell'ingegnere Francesco Di Paola-, la renderizzazione e il modello tridimensionale -a cura di Francesco Di Paola[4]-, lo studio statico della piattaforma e dei piloni di sostegno -a cura dell'ingegnere Liborio Cavaleri[5]- e la schedatura degli arredamenti d'epoca ancora oggi presenti nello stabilimento -a cura di Maria Rita Pizzurro-. A chiusura del lavoro seguono le schede tecniche relative ai piloni che sostengono la struttura sotto il livello dell'acqua, a cura dell'autore.
Lo stabilimento è diventato, dunque, un laboratorio di ricerca in cui le attività di analisi diretta si sono intrecciate inevitabilmente con i dati di archivio e le iconografie storiche.

Il progetto del rilievo

Si è dovuta eseguire un'attenta e dettagliata programmazione dei lavori che garantisse la sinergia fondamentale tra le operazioni tecniche di rilevamento e le indagini storiche sul manufatto, sia come esemplare locale che come prototipo tipologico rispondente a schemi architettonici internazionali. Nella progettazione delle operazioni di rilevamento si è volutamente lasciata una variabile di indagine che riguardava i piloni di fondazione. Per essi, infatti, valutata l'attendibilità della pianta consegnata dalla Società Italo Belga, si è ritenuto opportuno non prolungare la campagna di rilevamento oltre i tempi, con la presa e la restituzione dei 173 pali di sostegno, lasciando, così, aperta una via di indagine che richiede sforzi scientifico-tecnologici di analisi che da soli costituiscono la base di partenza per una nuova ricerca. I pali non sono tutti della stessa grandezza e della stessa tipologia e, inoltre, sono visibili solo in parte con una variabilità che dipende dalle mareggiate. E non è tutto: essi sono rilevabili dalla spiaggia dove non solo non è possibile individuare un punto di stazione di rilevamento verificabile nel tempo, ma il cui livello altimetrico è anch'esso soggetto a mutazioni dipendenti dalla fruizione, da eventuali spianamenti, dal vento, da agenti atmosferici, ecc.

Gli incontri, gli scambi culturali, le scoperte scientifiche tra gli autori del volume hanno reso le operazioni *in itinere* sempre più coinvolgenti, invogliando ad un prosieguo ancora più dettagliato ed approfondito. La grande opportunità di lavorare in squadra, la cui coordinazione ha unificato e diretto gli esiti di ricerca, ha entusiasmato i saggisti i quali ancora oggi auspicano il completamento delle indagini metriche per la parte strutturale dei piloni in mare.

La restituzione grafica

Per quanto concerne la faticosa, ma quanto mai avvincente, operazione di restituzione grafica, è stata individuata la scala di rappresentazione più appropriata al fine della documentazione archivistica. Fatta, dunque, eccezione per alcuni elementi di dettaglio di cui si è approfondita l'operazione di rilevamento e di restituzione, il manufatto è stato rilevato per una rappresentazione a scala 1:100. Per motivi editoriali, nelle tavole inerenti al bene architettonico è stata inserita una scala grafica che ne consente una lettura immediata e priva di eventuali errori dovuti a riproduzioni distorte. Oltre alle piante del piano terra e del primo piano, la vista della copertura, i prospetti e le sezioni, sono stati riportati alcuni schizzi di campagna che raffigurano le parti più significative del manufatto. Ardua, infine, l'impresa di modellazione tridimensionale del bene che ha tenuto conto non solo delle geometrie essenziali di realizzazione, ma anche delle articolazioni di collegamento orizzontale e verticale che unificano le varie parti.

L'analisi strutturale

Infine, non era ammissibile trascurare l'aspetto statico, necessario alla verifica della bontà strutturale di

un edificio che ha resistito a quasi cento anni di mareggiate, di caldo e freddo, di sale marino, di depositi di organismi marini, di vento e di erosioni di varia tipologia. Un'analisi che ha messo a nudo una capacità progettuale di grande abilità e lungimiranza la cui attendibilità ha superato ogni aspettativa. Inoltre, ad una struttura solida e ben ancorata -nonostante il fondale sabbioso- si affianca una manutenzione ordinaria e straordinaria attenta e scrupolosa che la Società Italo Belga porta avanti dai primi anni della sua edificazione. Collaudi, interventi, sopralluoghi hanno scandito la storia strutturale del manufatto conferendogli durabilità e sicurezza.

NOTE

[1] M. T. MARSALA, *Le città balneari dell'Ottocento*, Palermo 2002.

[2] A. CHIRCO, D. LO DICO, *In tempo di Bagni. Stabilimenti balneari e circoli nautici a Palermo*, Palermo 2007.

[3] M. R. Pizzurro è dottore di ricerca presso il Dipartimento di Rappresentazione della Facoltà di Ingegneria di Palermo.

[4] F. Di Paola è assegnista e dottore di ricerca presso il Dipartimento di Rappresentazione della Facoltà di Ingegneria di Palermo.

[5] L. Cavaleri è professore associato presso il Dipartimento di Ingegneria Strutturale, Aerospaziale e Geotecnica (DISAG) della Facoltà di Ingegneria di Palermo.

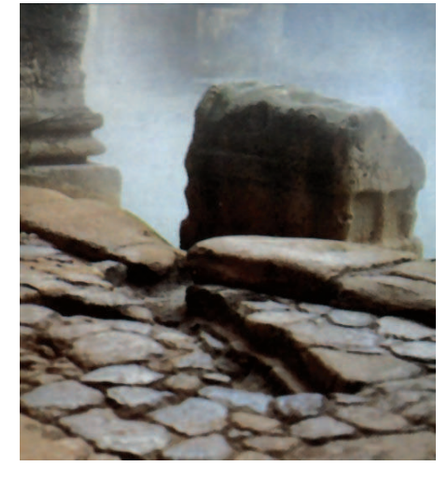
Dalle *Thermae* agli stabilimenti balneari. Più di 2000 anni di storia del bagno

Laura Inzerillo

La cultura del tempo libero è sempre esistita nei secoli e, seppur in modo meno organico e a volte dispersivo, sopravvive ancora oggi. Fin dall'età classica ha avuto, nella storia dell'uomo, un ruolo influente nel costume sociale e nelle tradizioni popolari.
Tra i diversi modi di trascorrere salubremente il tempo libero, quello relativo alla cultura del bagno gode di origini molto antiche e radicate non solo nelle varie civiltà, ma anche nelle architetture connesse. Ed è questo, inoltre, un argomento in cui si fondono in maniera simbiotica le tradizioni religiose, le esigenze legate al benessere dell'organismo e i comportamenti goliardici connaturati nell'essere umano.
La storia del bagno è solcata da un moto oscillatorio in cui sacro e profano si alternano senza soluzione di continuità. Un percorso quanto mai affascinante e ricco di sorprese, segnato inevitabilmente dalla storia politico-sociale del momento. Così si passa dal bagno termale al bagno nelle grandi piscine allestite per l'occasione, dall'intimità di un bagno terapeutico alla pratica del bagno nelle grandi spiagge, dalle architetture delle *thermae* ai kursaal e, in grande scala, dalla città termale alla città balneare. Progetto urbano e progetto architettonico divengono un unico indivisibile momento ideatore in cui le competenze settoriali convergono sinergicamente per dar vita a realtà macroscopiche che diverranno prototipo compositivo per eccellenza.
Ancor prima del bagno di Giovanni il Battista, il rituale del bagno, come simbolo di purificazione, precedeva le cerimonie più importanti già negli ultimi secoli prima di Cristo[1]. I testi storici raccontano di vere e proprie stanze da bagno in cui alle vasche[2] per la pulizia del corpo erano affiancate quelle per i bagni riposanti attorno ai quali ruotavano studi empirici sull'uso di oli vegetali ed estratti di piante curative per il benessere del corpo.

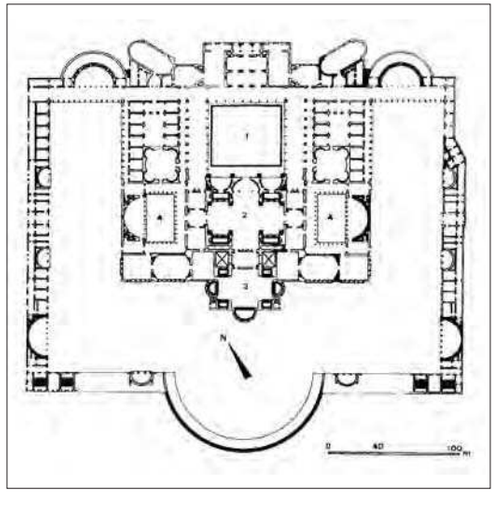
L'età greco-romana

Dalla dimensione privata ci vuole ben poco per passare a quella pubblica con la costruzione delle terme che, nell'età classica, diventano elementi fondativi non solo dell'aspetto architettonico ed urbanistico della concezione della città, ma anche del *modus vivendi* di una società che del benessere dell'intelletto e del corpo ne fa un'esigenza primaria. Il momento del bagno diviene l'evento che scandisce il passare delle ore e dei giorni, delle settimane e dell'alternarsi delle stagioni. Bagni caldi e bagni freddi, passaggi appositamente studiati tra acque a temperature differenti per stimolare risposte organiche di vario tipo -dalla tonicità dei muscoli al rilassamento delle membra-, percorsi ora in penombra ora alla luce, ora avvolti



Pavimentazione del calidarium delle terme di Bath (da B. Cunliffe,1993).

Roma. Terme di Diocleziano, esedra della facciata del frigidarium, 298-306 d.C. (foto di B. Balestrini).



Roma. Terme di Traiano, pianta, 109 d.C. (disegno di S. E. Gibson).

dal freddo algido della pietra ora rivestiti da giganteschi specchi; tutto questo faceva solo da cornice ad un momento irrinunciabile: il bagno. Nessuno avrebbe sacrificato questo momento per alcun'altra attività delle quali anche la più importante, ad ogni modo, andava preceduta da un buon bagno propiziatore. Ma il bagno era anche momento di aggregazione durante il quale transitavano idee di carattere sociale, politico e filosofico: dibattiti, conferenze, letture poetiche ed esibizioni musicali[3] facevano da sfondo al rituale. Sovente, dagli uomini di potere, venivano prese anche le decisioni più importanti.

Nell'età classica, a seguito della diffusione dell'atletica e della conseguente pulizia del corpo dopo gli esercizi fisici, nacquero i bagni nei ginnasi e la fusione architettonica tra le terme e i ginnasi divenne un fenomeno abituale.

Lo studio delle reazioni corporee agli sbalzi di temperatura o alla permanenza a temperature troppo fredde o troppo calde riscuoteva un grande interesse, anche in virtù delle esigenze dei ginnici che si allenavano duramente. L'allenamento fisico era favorito, infatti, dalla balneazione e dal massaggio che predisponevano l'atleta, sia fisicamente che psicologicamente, a superare con più facilità sforzi di maggiore entità[4].

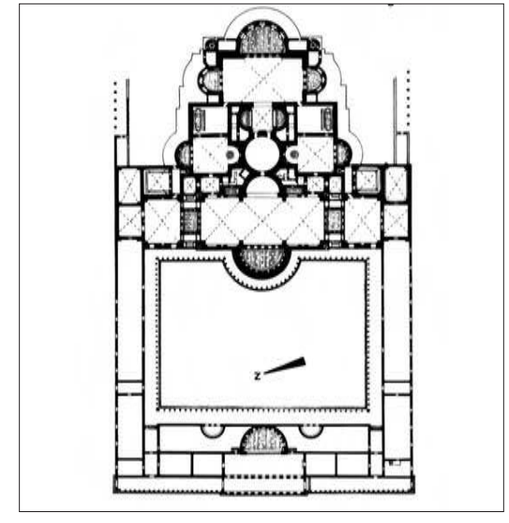
L'attenzione al benessere derivante da una buona cura termale imponeva la soluzione di una serie di problematiche funzionali legate al bagno che la pratica, di volta in volta, metteva in luce. In particolar modo, durante l'impero romano tutto ciò si traduceva, sotto il profilo architettonico, nella cura meticolosa di ogni dettaglio legato alla distribuzione interna rivolta alla fruibilità, ad un'organizzazione perfetta ed ineccepibile finalizzata primariamente al benessere dell'uomo. Meno attenzione era rivolta, dunque, alla sontuosità o alla grandiosità dell'opera architettonica che tuttavia, dietro una severa stereotomia, celava i segreti di una perfetta macchina del benessere fisico e psichico.

Un costume che diventa tradizione, una moda che diventa status, un'esigenza che si trasforma in occupazione del tempo libero, un'intenzionalità che diventa socializzazione, cultura. Ed è proprio quanto accadde a Roma -che aveva ereditato la cultura dei ginnasi greci- in cui gli agi delle classi abbienti crearono i presupposti di una dedizione particolare e, sempre più, ossessiva al proprio corpo, al proprio benessere.

La graduale evoluzione dei complessi architettonici seguì in modo armonico il fenomeno della balneazione. Così, se negli anni precedenti l'aspetto monumentale era considerato in secondo luogo rispetto alla funzionalità degli ambienti interni, col passare del tempo assunse sempre maggiore importanza fino a costituire l'espressione di prestigio del committente. Furono costruite terme di grande magnificenza, dietro le quali vi era uno studio architettonico che teneva conto del complesso binomio tra fruibilità degli spazi e funzione rappresentativa dell'edificio.

Gli ambienti interni erano suddivisi in un *apodyterium*, lo spogliatoio, il *calidarium*, per il bagno caldo, il *tepidarium*, per stemperare il passaggio dagli ambienti caldi a quelli freddi, il *frigidarium*[5], per il bagno

freddo. In casi più rari erano presenti la *natatio* (una piscina a cui si accedeva prima di arrivare al *frigidarium*) e la *sudatio* (la stanza per il bagno di aria calda)[6].
Gli impianti termali realizzati sotto l'impero romano non solo sono numerosissimi, ma ricadono su un territorio internazionale molto vasto e questo conferisce alla tipologia architettonica delle terme un carattere di apertura a variazioni interpretative che costituiscono un allontanamento, seppur relativo, da quello che era il prototipo romano.
Ad un uso prevalentemente terapeutico con sfondo socio-culturale di grande levatura e qualità, gradualmente negli anni subentrò un nuovo modo di pensare il momento del bagno, una modalità che probabilmente era rimasta in uno stato latente. Così, infatti, la passione per lo sport della cultura greca, il ruolo socio religioso delle competizioni e delle rappresentazioni artistiche del mondo romano cedettero il campo ad atteggiamenti perversi dell'essere umano, sia nella sfera sessuale che in quella sociale, in cui il gioco d'azzardo, gli spettacoli dei gladiatori, la lotta ed altre competizioni violente erano divenuti parte integrante di un modo di vivere. Una tendenza che ebbe inizio nel I sec. e che durerà per tutto il II e il III secolo d.C. e solo con l'imperatore Costantino I (305-337) si ritornerà ad un nuovo uso dei bagni che non avrà nulla a che vedere con l'utilizzo in cui erano scaduti. Si sentiva l'esigenza di moralizzare l'uso delle terme, decaduto in pratiche di impudicizia e immoralità[7]. Infatti, dall'epoca in cui gli impianti termali erano rigidamente sottoposti a leggi di pudore con la separazione dei sessi, si era giunti a luo-



Treviri. Terme imperiali di Costantino, pianta, 315 d.C. circa (disegno di S. E. Gibson).

Roma. Terme di Caracalla, 212-217 d.C.

ghi ludici e promiscui in cui la frequentazione mista *gaudia qui gemino gestit de carcere fructu/et vita novit praetereunte fruetu*, ne aveva compromesso la purezza e i benefici stessi delle cure e, nonostante i continui *rescripta*, le regole che prevedevano la frequentazione divisa per sessi non erano più osservate. La frequentazione dei bagni aumentava e con essa la pratica dei giochi d'azzardo. Nel VI secolo i Goti tagliarono gli acquedotti nella città di Roma determinando la progressiva chiusura e trasformazione funzionale delle più importanti terme della città. Inoltre, gli effetti del bradisismo causarono l'interramento di molti impianti termali come quello di Baia, rendendo malarica e spopolata la zona limitrofa. Per assistere alla riapertura delle terme bisognerà aspettare il XIII secolo con Federico II che ne sperimentò personalmente i benefici per curare una malattia contratta prima di salpare per la Crociata in Terra Santa.

Il periodo arabo-normanno

La pratica del bagno nel periodo arabo e, subito dopo, in quello normanno, una volta persa la funzione sociale, si manifesta come pratica esclusiva dell'emiro, della sua famiglia e dei suoi ospiti più in generale. Anche in questo caso non esiste la distinzione per sesso e il carattere di non collettività rende il momento del bagno un momento privato, avulso da una fenomenologia diffusa. Tutto questo ha la sua influenza sull'architettura tant'è vero che, contrariamente a quanto accadeva nel mondo romano in cui le terme erano contestualizzate nel tessuto urbano, i bagni assumono una funzione privata all'interno del parco della residenza dell'emiro. Dal punto di vista funzionale gli impianti erano progettati per funzionare con l'*hamma*, ovvero con l'acqua che naturalmente sgorgava calda dalla sorgente senza un riscaldamento artificiale[8].

Il Medioevo

Durante il primo Medioevo l'Europa visse un lungo periodo di scarsa disponibilità di acqua potabile nei centri urbani e questo, unito alla presenza di pozzi d'acqua a cielo aperto, generava il diffondersi di malattie come il colera e la malaria. Gli stessi orari di lavoro e le condizioni generali di vita erano disumani. Inoltre, la carenza di medici, la scarsa alimentazione, basata soprattutto sul consumo esclusivo di cereali e legumi, le cattive condizioni igieniche, personali e nelle abitazioni e, più in generale, la scadente qualità della vita, contribuirono notevolmente a fare aumentare il tasso di mortalità durante quel periodo.

Il concetto di igiene del corpo era quasi del tutto sconosciuto anche nelle classi aristocratiche. Il popolo viveva certamente in condizioni igieniche ancor più carenti di quanto non facessero i nobili e si limitava a seguire i suggerimenti della "medicina astrologica" che sosteneva che i quattro elementi, i pianeti e le costellazioni fossero fondamentali per la terapia delle malattie. I medici medievali del resto avevano pochi mezzi per fare diagnosi corrette basate su criteri scientifici e non soltanto sperimentali; qualunque

espediente che costituisse terapia del dolore veniva adottato: erbe, escrementi di animali, ragni, ecc. A ciò si aggiungeva la stregoneria a cui la gente si rivolgeva in cerca di un aiuto sempre fallimentare e quanto mai esoso. All'aumento demografico della popolazione corrispondeva un aumento, più che proporzionale, delle cattive condizioni igieniche e sanitarie[9].

Questo inevitabilmente si ripercuoteva nella pratica del bagno che, più delle altre attività sociali, diveniva mezzo di diffusione di ogni tipo di malattia.

La Chiesa giocò un ruolo determinante nel recupero dei valori e nel ripristino dell'ordine sociale. Si impegnò attivamente a sensibilizzare la popolazione a vivere secondo i valori cristiani adottando abitudini sane per potere coltivare il proprio Spirito in armonia. Una sensibilizzazione che mirava a moralizzare tutte quelle pratiche abituali che, a causa di una fuorviante interpretazione, erano degenerate perdendo la precipua finalità di momento di crescita e di benessere non solo corporale ma anche spirituale. La Chiesa contrastava non solo la stregoneria e la superstizione, i luoghi di promiscuità e di gioco d'azzardo, ma anche quanto di degradante aveva generato nei secoli l'uso dei bagni. In tal senso il ruolo dei conventi fu determinante, poiché proprio qui molti malati trovavano ristoro e cure. Non c'era, infatti, monastero che non avesse la sua infermeria con monaci dotti, a conoscenza dei più aggiornati trattati di medicina, abili negli interventi e sempre in attività per aiutare chi ne avesse bisogno. Fu proprio grazie ai monaci che si potè diffondere un nuovo concetto di cultura della medicina, di cura del corpo e della salute fisica dell'uomo, contrastando così le cattive usanze pagane derivate da un non appropriato uso dei bagni diventati, nel frattempo, veicolo di epidemie e contagi.

L'attività della Chiesa si orientò dunque nell'informare la popolazione sulle norme igieniche basilari per combattere la diffusione di malattie infettive, promuovendo un rinnovato uso della pratica del bagno in relazione alle virtù terapeutiche delle acque e ai fatti miracolosi raccontati nella Bibbia[10].

Nel Medioevo, numerosi furono gli impianti termali dedicati ai santi e questo sta a testimoniare l'interesse delle istituzioni religiose nei confronti di un tale bene primario[11].

Quella dei bagni si configura, dunque, come una pratica sacra e profana al tempo stesso, un'abitudine igienica di cui già durante l'Impero Romano si erano esaltati gli aspetti più voluttuari, facendola degenerare in quel *diversivum vitiorum* già condannato da Seneca.

Tra i manoscritti medievali relativi alla vita termale il più significativo e completo è il codice in pergamena *De balneis puteolanis* (1258-66), attribuito a Pietro Anzolino da Eboli, con 21 carte con testi e illustrazioni e 18 miniature. Dall'opera dell'autore campano, ed in particolare dalle miniature, si evincono alcuni caratteri dei bagni come la promiscuità, le violente sensazioni provocate dai passaggi repentini tra caldo e freddo, l'esasperazione di un narcisismo portato all'estremo dalla presenza di specchi che ingigantivano i corpi ed altro ancora. In una miniatura dell'autore, al di sotto della *sudatio* affollata di bagnanti nudi è rappresentato il Cristo che apre le porte dell'inferno[12]. L'intento di Pietro da Eboli era

quello di diffondere presso il popolo una guida semplice e pratica, di scorrevole lettura, redatta in versi, come del resto la maggior parte dei trattati igienici e medici del Medioevo, affinché fosse più facile impararla a memoria. La sua divulgazione fu più vasta di quanto l'autore stesso non immaginasse.
Nel *De Balneis* l'aspetto goliardico e lussurioso è fortemente rappresentato. È anche evidenziata la solidarietà verso i malati, ed infatti in alcune miniature si scorge la presenza di un medico che soccorre i bagnanti che necessitavano di assistenza. Tuttavia, spesso proprio l'aspetto medicale che le terme dovevano rappresentare per la collettività è pretestuosamente utilizzato al fine di propagandare le stesse stazioni balneari: ogni impianto godeva infatti della fama legata alla guarigione di diverse malattie o, addirittura, di poterle prevenire tutte.

Dal XV al XVII secolo

Nel primo Quattrocento Ugolino da Montecatini ci descrive un uso delle stazioni termali che esula da quello terapeutico per assurgere ad un ruolo prettamente goliardico in cui «di solito i malati che si recano agli stabilimenti termali sogliono piuttosto eccedere in taluni abusi più del conseuto [...] insomma ad usi che non rientrano affatto nel regime naturale di vita»[13]. Molti, infatti, erano coloro che si fingevano affetti da malattie guaribili soltanto attraverso le cure termali per approfittare di una vacanza di riposo e di sollazzo. Ai bagni erano legate delle iniziative di intrattenimento che attraevano fortemente i visitatori, fino al punto da costituirne l'elemento principale di richiamo.
Dalla fine del Medioevo quindi e durante il Quattrocento e Cinquecento la cultura del bagno subì un graduale ritorno ad un carattere trasgressivo arrivando spesso, come già detto, a degenerare in atteggiamenti orgiastici. La sua diffusione raggiunse i massimi livelli grazie soprattutto agli studi chimico-farmacologici legati all'acqua. Inoltre le potenzialità della nuova stampa diedero all'opera di Pietro da Eboli la possibilità di diffondersi a livello europeo in un modo davvero sorprendente. La conoscenza dei bagni e la visione miracolistica e terapeutica che nel *De Balneis* era stata rappresentata giunse nelle case degli aristocratici, attratti da un fenomeno di cui fino a quel momento avevano solo sentito parlare, avendo avuto pochi di essi l'occasione di frequentarli personalmente. La promiscuità perpetrata nei bagni e l'uso degli stabilimenti balneari, spesso trasformati in veri e propri postriboli, vengono così commentati dall'umanista fiorentino Poggio Bracciolini[14] che, a proposito dei bagni di Baden, scrive nel 1416: «In tali semplici vasche si accalca il volgo in maniera promiscua: uomini e donne, ragazzi e ragazze; una parete divisoria separa lo spazio riservato ai due sessi, ma si può con ridicola facilità osservare l'entrata in acqua tanto di vecchie decrepite quanto di giovani donne; completamente nude, esibiscono alla vista di tutti fianchi, cosce e tutto il resto; più di una volta ho riso perché questo eccezionale spettacolo mi faceva pensare ai ludi floreali, e dentro di me ammiravo la semplicità di questa gente, che non bada a queste cose e non vi porta nulla di equivoco o di malizioso […] A chiunque è permesso andare e fermarsi nei bagni

altrui, per far visita, conversare, divertirsi, svagarsi, mentre le donne si fanno vedere a entrare e uscir dall'acqua col corpo completamente nudo. Tuttavia non ci son né custodi, né porte, né sospetti di male […] Io dalla ringhiera osservavo tutto, badando agli usi, ai costumi, alla piacevole maniera di vivere dovuta alla libertà estrema delle abitudini. È meraviglioso vedere con quale semplicità vivano, con che fiducia. Vedevano le loro mogli trattare con stranieri, e non se la pigliavano, non ci facevano caso, prendendo tutto in buona parte. Non c'è niente di tanto scabroso che nei loro costumi non diventi semplice. Avrebbero potuto vivere senz'altro nella repubblica di Platone, mettendo tutto in comune, giacché anche senza conoscerne la dottrina erano così pronti ad accettare i principi di quella scuola […] I mariti osservano tranquillamente sconosciuti che accarezzano le loro mogli»[15].

Nelle descrizioni dell'erudito fiorentino si nota come la presenza delle terme avesse condizionato non solo l'aspetto sociale della vita di città, ma anche quello urbanistico ed architettonico evidenziando la presenza di fabbricati di supporto alle terme: alberghi, taverne e lupanari.

Baden offriva non solo la possibilità di intrattenere gli ospiti con le "delizie" dei bagni ma, godendo di tutte le infrastrutture connesse alle terme, poteva ospitare un numero considerevole di visitatori.

Nel 1580 l'umanista e studioso Michel de Montaigne effettuò viaggi in Francia, Svizzera, Germania e Italia, nella speranza di trovare beneficio nelle acque termali per combattere la calcolosi renale da cui era affetto. Dopo aver sostato brevemente a Verona e a Venezia, si recò a Roma, dove rimase fino all'aprile del 1581. A maggio ripartì e visitò la Toscana, e lì si trattenne lungamente a Bagni di Lucca, per sottoporsi alla cura delle acque. Le annotazioni sul lungo viaggio, da lui raccolte nel *Journal du voyage en Italie par la Suisse et l'Allemagne*, furono pubblicate soltanto due secoli dopo nel 1774. Si tratta di un libro di straordinario interesse contenente varie notizie sull'Italia (usi - costumi - tradizioni), di cui l'autore era un grande estimatore[16].

Sugli aspetti ludici dei bagni sono state prodotte diverse raffigurazioni soprattutto nel XVI secolo. Si tratta, per la maggior parte, di incisioni atte a rappresentare il momento del bagno che, a seconda della regione geografica, del ceto sociale, del momento storico e delle relative tendenze, ha diverse funzioni. Si ricorda ad esempio il rituale del bagno nella *Fontana della Giovinezza* così detto perché aveva lo scopo di inoculare nelle persone anziane pensieri ormai assopiti[17]. Nella famosa *Serie dei Pianeti* di Baccio Baldini del 1460 circa, ed in particolare nell'incisione delle *Attività sotto il pianeta Venere*, è rappresentato un borgo in cui sono evidenziate le influenze del pianeta Venere su coloro che sono nati sotto il suo influsso: canti, balli, banchetti e bagni adornano la scena posta al di sotto del carro guidato dalla dea Venere. Sulla destra è raffigurata una vasca allestita con tende[18] e stendardi all'interno della quale sono presenti due donne ed un uomo nudi impegnati in giochi d'amore[19]. Numerose sono, inoltre, le miniature e le incisioni sui bagni dell'Europa del nord, in particolar modo relative alla Germania e alla Francia[20].

Oltre ai racconti, alle cronache di viaggio e ai resoconti, le raffigurazioni realizzate tra la fine del Cinquecento e i primi anni del Seicento, aiutano a comprendere i diversi usi delle stazioni balneari: da quello terapeutico, a quello relazionale, a quello strettamente legato al soddisfacimento del piacere dei sensi. Alcune immagini propongono infine una visione purificata delle terme in cui, non solo sono rappresentati solo uomini, ma anche si indica che la frequentazione ai due sessi era stabilita in giorni alterni così da tenere ben lontana qualunque tentazione[21].
Sono molti gli esempi di città che si rinnovano e nascono proprio attorno a stazioni termali anche attraverso la costruzione di architetture di servizio come alberghi, taverne, botteghe e attività commerciali di ogni genere. Nel frontespizio del volume *Von heilsamen Badern von dem Plumberßbad*, stampato in Germania nel 1553 la città sembra chiudersi attorno alla grande vasca centrale alimentata da una sorgente esterna: commercianti di tessuti, botteghe e alberghi animano la scena. Sullo sfondo si dispiegano le colline e, probabilmente, la raffigurazione esclude altri particolari legati alla città proprio per accentrare ogni attenzione sulla piscina costituendo, così, un'anticipazione di un fenomeno ben più esteso che si sarebbe sviluppato dopo qualche decennio. Inoltre, sia in questa rappresentazione, che in molte altre, si scorgono donne e uomini nudi immersi nell'acqua adorni di elaborate acconciature e ricercati copricapo, una curiosità bizzarra che caratterizza una moda, una nuova tendenza del tempo.

Il Settecento. Il fenomeno delle città balneari

L'anticipazione al fenomeno, che sarebbe esploso determinando una diffusione capillare delle stazioni balneari nell'Ottocento, trova origine nell'esperienza della città di Bath, una cittadina di antiche origini, non molto distante da Londra e che vantava la presenza di un impianto termale di dimensioni colossali. Le terme, che per molti anni rimasero chiuse, furono rilanciate all'interno di un piano di riqualificazione che investiva l'intero abitato. La rivoluzione che coinvolse la città fu una rivoluzione prima di tutto concettuale, con inevitabili risvolti sia sul piano sociale che economico. Fu la rivoluzione di un modo di pensare: la città del divertimento, che fino a quel momento aveva avuto come protagonisti piccoli centri artigianalmente provvisti di strutture di supporto, da allora, partendo dal concetto di sfruttare la ricchezza naturale del luogo, venne riprogettata con il fine di realizzare un'efficiente ed elegante città del tempo libero, del tempo da dedicare alla salute del corpo, alla vacanza, alle relazioni sociali altolocate, al gioco. Una città assolutamente turistica in cui ogni fonte economica attinse da questa risorsa tutta da sfruttare. Bath venne trasformata in pochi anni in un *healthy centre*, un *pleasure centre* in cui la consapevolezza urbanistica di un progetto unitario rese il risultato finale non solo efficace, ma anche elegante, piacevole alla vista ed alla fruizione.
L'idea di una rielaborazione formale e sostanziale della cittadina nacque dal crescente uso delle antiche terme che già dalla seconda metà del Seicento aveva vissuto un forte incremento, anche a seguito della

Bath. Terme I sec. d.C., stampa del 1600 circa (da B. Cunliffe,1993).

peste e dell'incendio che avevano coinvolto Londra allontanandone parte degli abitanti, i più abbienti ovviamente, in cerca di aria pura e di riposo salutare. L'idea di trasformare il modesto borgo in una meta esclusiva per trascorrere il tempo delle vacanze prevedeva la realizzazione di molte infrastrutture atte ad accogliere i visitatori e rendere loro il soggiorno il più possibile piacevole e salutare. La costruzione del ponte sull'Avon, la realizzazione della Great Street e della Piazza di St. James a nord del Royal Crescent, il taglio della Bath Street con l'elegante colonnato e le esedre laterali che collegavano i diversi padiglioni dello stabilimento termale, determinarono la ristrutturazione della città antica. La coscienza urbana della città è quanto di più innovativo si sperimentò a Bath: il tessuto si snodava attorno al *crescent* e al *circus*. Piazze e porticati per proteggersi dal sole e dalla pioggia, architetture imponenti ed eleganti, ampi spazi per gli incontri e le passeggiate diventarono uno schema a grande scala che fu adottato come prototipo da molte altre città.

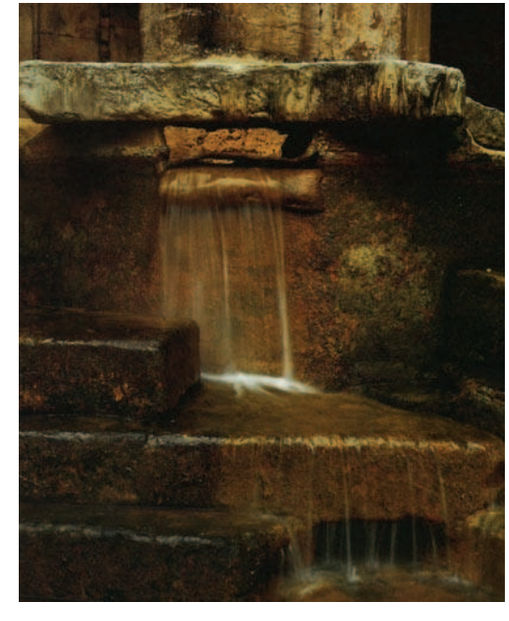
Nella nuova concezione urbana, l'utilizzo del verde come componente paesaggistica, atta a conferire serenità d'animo, era ben equilibrato rispetto al costruito. Non si dimentichi, peraltro, che proprio nel Settecento, in Inghilterra, esplose il boom del giardino: un modello che fu esportato in molti paesi d'Europa e che arricchì il patrimonio urbanistico delle città.

Il confine tra antropizzato e naturale, per quanto ben marcato, era il risultato di un volere progettuale ben preciso che rispondeva a requisiti ricercati di vivibilità della città. La presenza del viale, del boulevard, della promenade, della passeggiata divenne indispensabile per il collegamento tra la città antica e gli impianti termali o balneari. Altri percorsi perimetrali nacquero in seguito all'abbattimento delle vecchie mura e sulle nuove costruzioni delle dighe a mare. Il grande viale che conduceva alla stazione termale o balneare, era ovviamente arredato e corredato di *grand hotels*, *royal crescents*, *circus* e ville che rispondevano a un preciso piano di lottizzazione. Un processo che non si modificherà nell'Ottocento, ma che, al contrario, troverà il suo consolidamento.

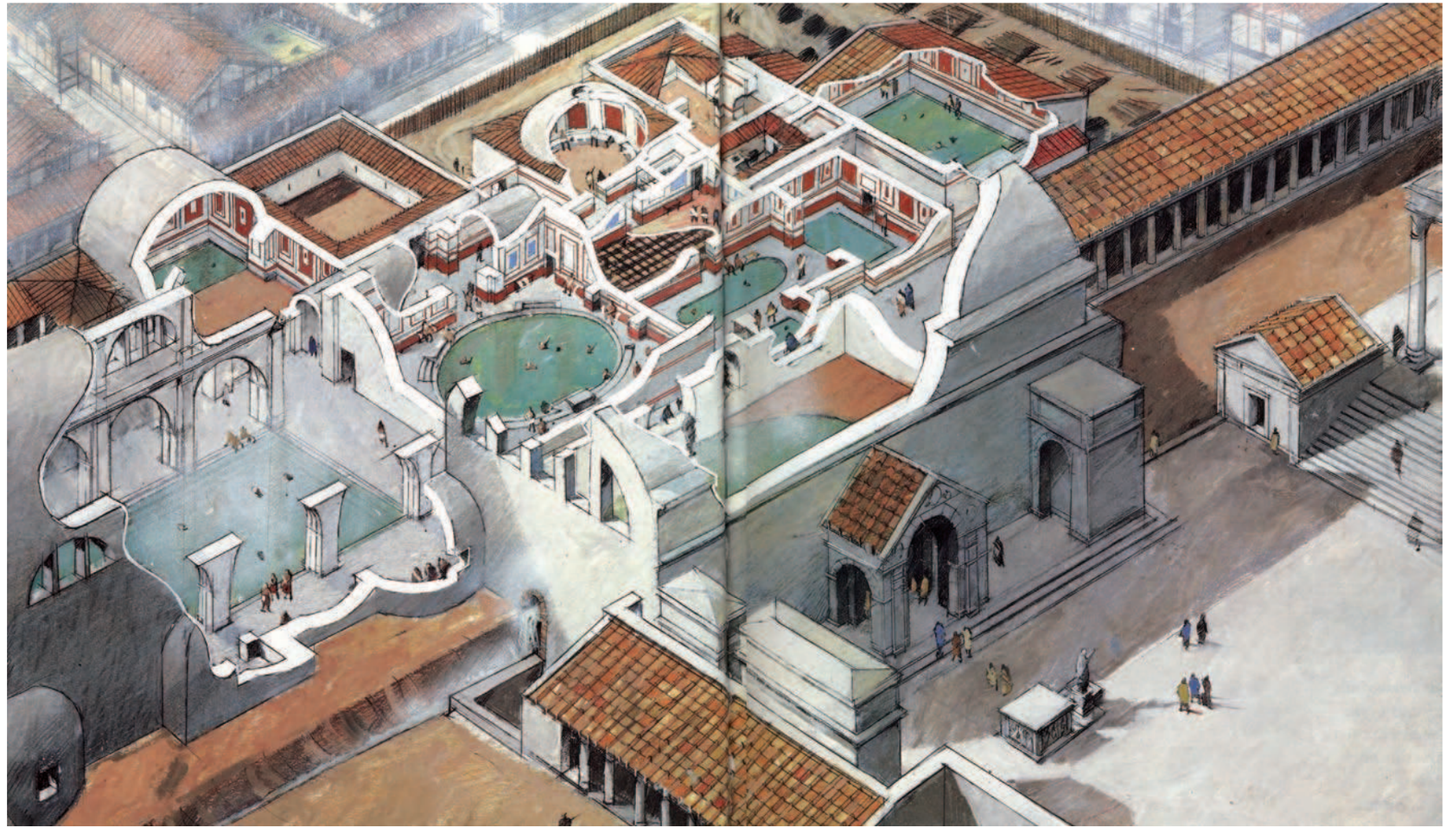
Il nuovo approccio al problema urbanistico, che prima d'ora non si era posto in termini così evidenti, trovava origine proprio dal fatto che la figura del progettista coincideva con quella dell'imprenditore. Un successo senza precedenti che determinò non solo la costruzione di edifici di grande impatto architettonico, ma anche la nascita di nuove cittadine che sarebbero divenute ben presto rinomati centri turistici. Squadre specializzate si occupavano della realizzazione delle infrastrutture, altre dell'architettura, altre ancora dell'arredo urbano e del verde: una sinergia di forze che garantì un successo economico inatteso. Puntando, infatti, su una trasformazione così capillare di un'intera cittadina, furono attirate le personalità di spicco la cui presenza conferì prestigio ed esclusività all'operazione. Da qui ne seguì una vera e propria corsa alla frequentazione di un ben preciso albergo o di un ristorante piuttosto che di un altro.

La gente "bene" si affannava a prenotare in tempo così da non perdere la possibilità di vantarsi nei salotti, di sfoggiare ricordi, impressioni e pettegolezzi sull'alta società che vi soggiornava. Le principali riviste

Bath. Terme, I sec. d.C., stampa del 1675, (da B. Cunliffe,1993).



Bath. Terme, I sec. d.C., particolare (da B. Cunliffe,1993).



Bath. Terme I sec. d.C., ricostruzione prospettica (da B. Cunliffe,1993).

di cronaca riportavano le ultime notizie sull'impiego del tempo libero delle famiglie reali senza trascurare alcun dettaglio.
La frequentazione "altolocata" diveniva quasi una condizione indispensabile affinché la località continuasse a godere di clienti referenziati. Vedremo che nella prima metà dell'Ottocento si vivrà quasi "l'angoscia della promiscuità", lo stesso Dickens nel 1836 descriveva come la famiglia Tuggs si sarebbe rifiutata di andare a Gravesend e a Margate perchè "divenuti ritrovi per i bottegai"[22]. Tuttavia la presenza di più classi sociali in una stessa località di mare e di villeggiatura era un fenomeno molto frequente nelle città balneari. Nel 1762, Oliver Goldsmith, frequentatore di Bath, ci racconta nella sua raccolta di lettere *Il cittadino del mondo* come questa città esercitasse un fascino particolare sul visitatore sia che questi fosse un aristocratico sia che, invece, fosse un uomo di "bassa estrazione"[23].
Gli scritti sulla moda del momento e sulle "alte frequentazioni" erano affiancati da altri testi scientifici che riguardavano non solo la medicina, ma anche i nuovi approcci con la natura; una nuova visione del mondo naturale ridimensionava il rapporto tra uomo e natura per pervenire ad una moderna concezione del mondo sensibile. La natura acquistava un rinnovato significato etico-religioso ed era la base di partenza di studi e di ricerche, come quelle sulla climatologia, sulla balneoterapia, sulla funzione chimica delle acque minerali e i relativi benefici.
In realtà era sui concetti romantici di rigenerazione del corpo e dello spirito, inseriti in una nascente sperimentazione scientifica sugli usi terapeutici degli elementi naturali, che trovava origine il successo dei centri balneari che da Bath in poi si diffusero a macchia d'olio in Inghilterra, in Germania e in Francia per poi avere seguito in tutti i paesi europei fino a raggiungere le coste statunitensi dove il modello inglese fu assorbito quasi del tutto. Un legame davvero stridente quello tra investimento commerciale, calcoli economici, strategie di marketing e salute del corpo e dell'anima (quest'ultima tra l'altro nella forma e non sempre nella sostanza).
Gli studi scientifici condotti in Inghilterra erano rivolti a rivendicare i benefici non solo dei bagni termali, ma anche di quelli marini. Alcuni medici inglesi suggerivano l'uso di "bagnature" di acqua marina per la cura delle malattie polmonari e cardiocircolatorie. Ma i benefici dell'acqua non smettono di operare in molti altri settori che fino ad allora non avevano trovato che blande terapie analgesiche. La crenoterapia, la talassoterapia, l'idrologia e la climatologia divengono terreni fertili di sperimentazione per la cura delle malattie fisiche e nervose. Quest'ultime, in particolar modo, erano particolarmente frequenti nelle classi aristocratiche europee.
E se Scarborough, un piccolo villaggio di pescatori sulle coste dello Yorkshire, si trasformò nel XVIII secolo in un modello cittadino che in seguito divenne anch'esso prototipo delle città balneari, è Brighton che, proprio nella metà del Settecento, fu considerato il centro termale più esclusivo in Inghilterra, patrocinato da Giorgio IV e sede estiva ufficiale della corte imperiale.

«Durante la Reggenza, così come sotto i regni di Giorgio IV e di Guglielmo IV, la stazione balneare è considerata la seconda capitale. Nel 1756 il duca di Gloucester vi effettua un breve soggiorno; l'anno successivo è la volta del duca di York, un altro fratello del re. A partire dal 1771 il fratello minore, il duca di Cumberland, frequenta assiduamente la località nella quale la principessa Amelia, zia del re, soggiorna a sua volta nel 1782. È facile quindi comprendere perché numerosi membri dell'aristocrazia si siano affrettati ad affittare una casa nelle vicinanze dello Steyne. Nel settembre 1783 il principe di Galles, in disaccordo con Giorgio III, giunge a Brighton per far visita allo zio, il duca di Cumberland; va a cavallo tra le dune, gioca a cricket; vi ritorna nel 1787 e fa un bagno di mare. I medici ritengono che ciò potrebbe contribuire alla guarigione del gozzo da cui è afflitto. Il principe rimarrà pertanto fedele a Brighton: vi soggiornerà per quarantaquattro anni consecutivi, installato in Marine Pavillon, prima configurazione - più di Gloucester Lodge - del Marine Palace. La presenza assidua del principe, del Reggente, in seguito del re, trasformerà una stazione termale in un luogo di villeggiatura e di piaceri il cui carattere libero e spensierato contrasterà a lungo con lo stile un po' compassato di Windsor. In breve, per la prima volta si verifica il passaggio dal terapeutico all'edonistico, che caratterizzerà, nel corso del XIX secolo, tutte le grandi stazioni climatiche europee»[24].

Nel 1762 fu la volta di Spa, una città belga il cui successo delle acque minerali divenne di proporzioni così vaste da costituire un marchio per molte stazioni termali come segno della presenza di acque termali con analoghe proprietà terapeutiche. Inoltre, fu lanciato un modello urbanistico che identificava le *Spa House*. Se la città, sotto il profilo socio culturale si sviluppava secondo il modello della coeva Bath, sotto quello urbanistico risentiva maggiormente di uno stampo neoclassico, ma questo è da attribuire alla ricostruzione della città che avvenne nella prima metà dell'Ottocento in seguito ad un incendio del 1807 che la danneggiò fortemente. Il piano urbanistico originario non prevedeva una sinergia tra le varie componenti architettoniche né sotto l'aspetto della fruibilità collettiva, né sotto quello economico-speculativo. Non a caso il casinò, inaugurato nel 1782, era stato posizionato in una zona periferica.

In Italia la moda della balneazione approdò a Viareggio. La città necessitava già da molto tempo di un ampliamento della zona portuale con la relativa bonifica di un'area paludosa portatrice di malaria. Ma soltanto nel 1740, grazie al progetto del matematico Bernardino Zendrini, si riuscì a risolvere sia il problema delle mareggiate che quello dei ristagni d'acqua. Dopo appena otto anni si diede il via al processo di lottizzazione che prevedeva la realizzazione di una zona residenziale di villeggiatura.

Nel frattempo gli inglesi, spinti dalla nuova voga dei viaggi, scoprirono la costa francese che si affaccia sul Mediterraneo, le cui condizioni climatiche agevolarono il rilancio di molti centri costieri. A Nizza, per esempio, il conte di York, nel 1764, fece edificare una villa e, a fine secolo, fece realizzare la prima strada costiera che sarebbe stata, in seguito, collegata ai percorsi panoramici. In realtà già dal 1706, data in cui fu ordinato da re Luigi XIV lo smantellamento delle mura, si determinò la nuova edificazione di

alcune aree periferiche, dalle quali ebbe inizio la successiva crescita lungo il mare del "Lido" balenare. La scelta strategica di abbattere le barriere periferiche della città fu adoperata in molti centri urbani al fine di conferire un nuovo carattere di "città libera". Naturalmente, questo, se da un lato determinò la perdita di un patrimonio storico architettonico di grande importanza, dall'altro determinò, altresì, la possibilità di un'estensione urbanistica verso nuovi orizzonti territoriali, culturali, architettonici e sociali.
Nel 1780, un po' più a sud di Viareggio, si sviluppò il centro balneare di Livorno con l'apertura nel 1781 dei Bagni Baretti: un antico edificio fu adibito a stabilimento con la realizzazione di piccoli camerini all'interno dei quali era possibile bagnarsi.
L'aristocrazia occupava il proprio tempo libero alla ricerca di nuovi lidi da insediare, occupare, lanciare o, nei casi più sfortunati, stroncare con una critica negativa. Soprattutto in Inghilterra, i rotocalchi dell'epoca riportavano fedelmente tutti gli spostamenti della famiglia reale, ogni mossa, ogni sorriso, ogni atteggiamento ordinario e straordinario con una meticolosità da fare invidia ai nostri paparazzi.
Nel 1780 il duca di Gloucester, fratello del re Giorgio III, trascorse l'inverno a Weymouth dove fece costruire la Glouceste Lodge, nella quale si recò nel 1789 per trascorrervi la stagione estiva, sede destinata a divenire residenza reale.
Così, anche in Germania nell'ultimo decennio del XVIII secolo sia a Doberan, sia nell'isola di Wangerooge, che a Nordenrey sono molte le testimonianze di preesistenti stazioni balneari che da lì a poco, nei primi anni dell'Ottocento, avrebbero vissuto un momento di grande splendore. In particolar modo a Doberan, nel 1788 circa, nacque il primo padiglione in legno piantato su palafitte con camerini da bagno da cui, attraverso apposite scalette, era possibile scendere in acqua dopo essersi spogliati. Voluto dal dottor Samuel Gottlieb Vogel, uno dei padri della balneoterapia, lo stabilimento ospitò nel 1791 l'arciduca Friedrich Franz I di Mecklenburg.

NOTE

[1] G. OROFINO, *Nel nome del bagno. Il codice miniato di Pietro da Eboli. Idroterapia e termalismo tra scienza e credenze popolari nel Medioevo*, in «Kos», a. I, n. 3, 1984, p. 1.

[2] Le vasche erano realizzate in terracotta o in metallo o in pietra di diversa grandezza a seconda dell'uso.

[3] Ad esempio, anche nelle successive terme di Agrippa, del I sec. d.C, vi erano apposite stanze, dette *musaea*, per l'esibizione di statue e sculture preziose e gli *auditoria* per le conferenze pubbliche.

[4] In genere gli impianti annessi ai ginnasi erano costruiti e gestiti a pagamento da imprenditori privati.

[5] In alcuni casi nell'età imperiale il rapporto *apodyterium - frigidarium* si realizza attraverso uno schema che prevede due spogliatoi simmetrici e uguali disposti lungo i lati del *frigidarium*.

[6] Vitruvio completò prima del 27 a.C. il suo trattato con uno studio specifico sulla distribuzione e il funzionamento delle terme, le cui caratteristiche architettoniche saranno adottate in molti impianti, se pur con le dovute variazioni interpretative.

[7] Così scrive Seneca nel I sec. a proposito dei bagni: «Ciascuno come può caro Lucilio: tu lì hai l'Etna, [...] il famosissimo monte della Sicilia (ma non capisco per quale motivo sia Messalla, sia Valgio - l'ho letto in entrambi - lo definiscano unico: moltissimi luoghi vomitano fuoco, e non solo quelli elevati, cosa abbastanza frequente, evidentemente perché il fuoco è spinto in alto, ma anche quelli bassi); io, per quanto posso, mi accontento di Baia; me ne sono andato, però il giorno dopo il mio arrivo: è un posto da evitare, nonostante certe bellezze naturali, poiché ha scelto di essere famoso per la sua dissolutezza. [2] «E allora, bisogna dichiarare guerra a certi luoghi?» No; ma come un certo abbigliamento si confà più di un altro all'uomo saggio e onesto ed egli, senza detestare nessun colore, ne ritiene qualcuno poco adatto a chi si professa sobrio, lo stesso vale per un luogo che un uomo saggio, o che aspira alla saggezza, evita, perché contrario alla moralità. [3] Perciò se uno vuole vivere in ritiro, non sceglierà mai Canopo, sebbene Canopo non impedisca a nessuno di essere onesto, e neppure Baia: stanno diventando un ricettacolo di vizi. Là si concede moltissimo alla dissolutezza, là, come se si dovesse al posto una certa licenza, si abbandona ancor più ogni ritegno. [4] Dobbiamo scegliere una località salutare non solo per il corpo, ma anche per la nostra condotta di vita; non vorrei certo abitare tra i carnefici e neppure nelle bettole. Che necessità c'è di vedere gente ubriaca che girovaga sulla spiaggia, che fa baldoria sulle navi; specchi d'acqua dove risuonano concerti e altre brutture che la dissolutezza, quasi sciolta da ogni legge, commette, e per giunta sotto gli occhi di tutti? [5] Dobbiamo cercare di fuggire il più lontano possibile dalle sollecitazioni dei vizi; l'anima va fortificata e sottratta alle lusinghe dei piaceri [...] A che mi servono questi bagni caldi? A che le saune dove c'è racchiuso un vapore asciutto che indebolisce il corpo? È la fatica che deve spremere il sudore [...] [8] La sorte combatte contro di me: non obbedirò agli ordini; non mi sottometto al suo giogo, anzi, e questo richiede maggiore coraggio, me lo scuoto di dosso. Non dobbiamo indebolire lo spirito: se cederò ai piaceri, devo cedere al dolore, alla fatica, alla povertà; l'ambizione e l'ira vorranno avere gli stessi diritti su di me; sono diviso, anzi lacerato, tra tante passioni. [9] La posta in gioco è la libertà; a questo premio sono rivolte le mie fatiche. Chiedi che cosa sia la libertà? Non essere schiavi di niente, di nessuna necessità, di nessun caso, affrontare la fortuna alla pari. Quando comprenderò di essere più potente di lei, non potrà più farmi niente: dovrei esserle sottomesso, se ho il dominio sulla morte? [10] Se uno si dedica a queste meditazioni, deve scegliere posti austeri e puri; la bellezza eccessiva snerva lo spirito e senza dubbio un luogo può in qualche misura indebolirne il vigore […] [11] Un luogo più austero fortifica lo spirito e lo rende adatto alle grandi imprese. Scipione ritenne più dignitoso andare in esilio a Literno che a Baia: una simile disgrazia non può trovare posto fra tanta mollezza. Anche C. Mario, Gn. Pompeo e Cesare, cui la sorte diede per primi pubblici poteri sul popolo romano, costruirono le loro ville a Baia, ma le ubicarono sulle cime dei monti: sembrava loro più militare dominare dall'alto in lungo e in largo la zona sottostante. Guarda che posizione hanno scelto, in quali luoghi e come hanno innalzato le loro case: ti renderai conto che non sono ville, ma accampamenti. [12] Pensi che Catone avrebbe

mai abitato laggiù per contare le donne adultere che passano in barca là davanti e i tanti tipi di imbarcazioni variamente dipinte e le rose galleggianti sull'intero lago, o per sentire di notte schiamazzi e canti? Non avrebbe preferito stare in una trincea da lui stesso scavata per una notte? Un vero uomo non preferirebbe essere svegliato da una tromba di guerra, piuttosto che da una musica? [13] Ma abbiamo processato abbastanza Baia; i vizi, invece, non li processeremo mai abbastanza: ti scongiuro, Lucilio, combattili a oltranza senza mezze misure, poiché non hanno né misura, né fine. Scaccia tutte le passioni che dilaniano il tuo cuore e se non possono essere sradicate in modo diverso, stràppati con esse anche il cuore. Elimina soprattutto i piaceri e odiali profondamente; come i banditi, che gli Egiziani chiamano «fileti», ci abbracciano per strangolarci. Stammi bene». SENECA, *Epistulae Morales Ad Lucilium - Liber V - 51.* E ancora descrive i suoni provenienti dai bagni: «Che io possa morire se, quando uno se ne sta appartato a studiare, il silenzio è necessario come si pensa. Ecco, intorno a me risuonano da ogni parte schiamazzi di tutti i tipi: abito proprio sopra uno stabilimento balneare. Immagina ora ogni genere di baccano odioso agli orecchi: quando i più forti si allenano e fanno sollevamento pesi, quando faticano o fingono di faticare, odo gemiti, e, tutte le volte che trattengono il fiato ed espirano, sibili e ansiti; quando càpita qualcuno pigro che si contenta di un normale massaggio, sento lo scroscio delle mani che percuotono le spalle e che dànno un suono diverso se battono piatte o ricurve. Se poi arrivano quelli che giocano a palla e cominciano a contare i colpi, è fatta. 2 Mettici ancora l'attaccabrighe, il ladro colto in flagrante, quello cui piace sentire la propria voce mentre fa il bagno, e poi le persone che si tuffano in piscina e smuovendo l'acqua fanno un fracasso indiavolato. Oltre a tutti questi che, se non altro, hanno voci normali, pensa al depilatore che spesso sfodera una vocetta sottile e stridula per farsi notare e tace solo quando depila le ascelle e costringe un altro a gridare al suo posto. Poi ci sono i vari richiami del venditore di bibite, il salsicciaio, il pasticcere e tutti gli esercenti delle taverne che vendono la loro merce con una particolare modulazione della voce». SENECA, *Liber VI, Epistula LVI*. Fra gli epistolari organicamente strutturati in età imperiale, quello di Seneca appartiene al tipo letterario ed è anche il primo composto da lettere scritte ed inviate al corrispondente Lucilio ma di fatto destinate ai posteri come messaggio di perfezionamento morale: P. CUGUSI, *Epistolografia*, in *Excursus sui generi letterati,* a cura di G. Garbarino, Torino 1996, pp. 109-117.

[8] Non sono molti gli impianti realizzati in questo periodo. I più conosciuti ed importanti sono quelli di Cefalà Diana in provincia di Palermo e quelli di Granada, in Spagna.

[9] Il sapone sembra essere stato un'invenzione gallica e divenne di uso diffuso nel corso del secolo IX. In un primo momento si presentava liquido e solo dopo tre secoli avrebbe asssunto una forma più simile a quella attuale grazie agli studi condotti dagli arabi che, utilizzando olio di oliva e sodio carbonato, ne avrebbero trasformato la consistenza.

[10] Come la guarigione di Namaan, il lebbroso, avvenuta dopo sette immersioni nel fiume Giordano o la guarigione del cieco di Siloe.

[11] Igiene e moralità entrarono, dunque, in simbiosi tanto che San Benedetto consentì -nella sua regola- l'uso dei bagni esclusivamente ai malati e solo se necessario, così come Santa Radegonda si rese fautrice della costruzione di una piscina all'interno del monastero per la cura del corpo. «Il cristianesimo non fu aprioristicamente ostile all'idrologia, nè dal punto di vista igienico nè da quello terapeutico. Perpetuò anzi in senso culturale e rituale quegli attributi purificatori che tutte le religioni avevano riconosciuto all'acqua, attraendola nell'ambito del divino … nella Roma paleocristiana esistevano bagni per i pellegrini presso principali basiliche e ospizi, e terme liturgiche usate per le lustrazioni battesimali o per la preparazione di altre funzioni sacre … Assolutamente incompatibili con i precetti e la morale cristiana erano gli aspetti licenziosi, gli eccessi di lusso e lussuria che avevano trasformato gli stabilimenti balneari pubblici romani in poco meno che case di piacere, dove *non solum innubae fiunt communis, sed etiam veteres repuerascunt et multi pueri puellascunt*». G. OROFINO, *Nel nome del Bagno*..., cit.

[12] La Chiesa non poteva che prendere apertamente le distanze da un costume sociale di così alto degrado morale invitando i

fedeli a servirsi della pratica del bagno solo se necessaria per la salute del corpo.

[13] UGOLINO DA MONTECATINI, *Tractatus de balneis*, a cura di M. G. Nardi, Firenze 1950, pp. 151-154.

[14] «Nella lettera a Niccoli sui bagni termali di Baden, Poggio descrive con stupita ammirazione l'uso promiscuo delle terme da parte dei due sessi, senza turbamenti e falsi pudori, che agli occhi dell'ospite italiano sembra espressione di una ingenuità sana e primitiva, paragonabile a quella dei progenitori nell'Eden, in contrasto con la mentalità sofisticata e l'ipocrita moralismo regnante in Italia». F. PIGNATTI, *Poggio Bracciolini, epistolae*, in www.italica.rai.it/rinascimento/cento_opere/bracciolini_epistole.htmBaden.

[15] *Poggio Bracciolini,* in *Prosatori latini del Quattrocento*, a cura di E. Garin, (Milano-Napoli 1952) Torino 1976, pp. 213-301 (testo e traduzione italiana di tre epistole e del *De avaritia*).

[16] Nel 1580 si fermò a Plombières e, dei suoi bagni, ci ha lasciato una breve descrizione: «Di bagni ce n'è parecchi, ma uno è più grande e importante degli altri; di antica costruzione, ha forma ovale e misura 35 passi di lunghezza e quindici di larghezza. L'acqua calda sgorga in più polle dal basso, e dall'alto vi fanno correre dell'acqua fredda per regolare la temperatura del bagno secondo la volontà di chi se ne serve. I posti sono separati ai lati da sbarre sospese, come nelle nostre scuderie e, sopra vi gettano delle tavole per ripararsi dal sole e dalla pioggia. Tutt'intorno ai bagni vi sono tre o quattro gradini di pietra come quelli d'un teatro, dove i bagnanti possono stare seduti o appoggiati. Vi regna una singolare modestia, anche se è considerato sconveniente starvi altrimenti che nudi, salvo un paio di brachette per gli uomini e la camicia per le donne». M. DE MONTAIGNE, *Viaggio in Italia*, Roma-Bari 1991, p. 19.

[17] L. SEBREGONDI, *Immagini di bagni e terme*, in *Segreti delle acque*. *Studi e immagini sui bagni*, a cura di P. Viti, Città di Castello 2007, p. 93.

[18] Le tende erano allestite non tanto per ragioni termiche, bensì per la salvaguardia della minima decenza.

[19] M. J. ZUCKER, *The illustrated Bartsch*, 24, part. I, New York 1993, pp. 94-97.

[20] H. P. DUERR, *Der Mythos vom Zivilisationsprozeß*, Frankfurt am Main, Surkamp 1988, pp. 47-52.

[21] M. PRIVITERA, *Girolamo Macchietti: un pittore dello studiolo di Francesco I (Firenze 1535-1592)*, Roma 1996, pp. 130-136.

[22] A. CORBIN, *L'invenzione della spiaggia: il primato iniziale dell'aristocrazia*, in *Lido e Lidi, società, moda, architettura e cultura balneare tra passato e futuro,* (catalogo della mostra) a cura di G. Triani, Venezia 1989. Anche in: http://www.balnea.net/museum/bibliote/linvenzi.html

[23] S. GIEDION, *Spazio, tempo, architettura*, Milano 1964, p. 141.

[24] A. CORBIN, *L'invenzione della spiaggia...,* cit.

Le stazioni balneari in Europa

Laura Inzerillo

Nel Settecento, una volta definiti i primi modelli di sviluppo delle città costiere e delle strutture necessarie alla vacanza ed accertati definitivamente gli effetti benefici e terapeutici del mare, era necessario affrontare un problema concreto: come far immergere in acqua uomini e donne. Se, infatti, la promiscuità delle terme restringeva il fenomeno ad un contesto seppur pubblico ad ogni modo limitato alle corti e agli impianti termali, il bagno al mare o al fiume presupponeva una visibilità pubblica decisamente differente. Così, proprio in Inghilterra, nel 1735 circa, fu collaudata la prima *bathing machine*. Si trattava di una cabina in legno dotata di ruote che permettevano il trasporto direttamente in mare, cui si accedeva attraverso una piccola scaletta. All'interno del buio e angusto abitacolo era possibile cambiarsi e deporre gli abiti in un apposito scompartimento che ne garantiva la custodia. Le *bathing machine* erano numerate e rispondevano a percorsi differenti a seconda del sesso proprio per garantire il rispetto della privacy. Così, sempre per lo stesso motivo, erano prive di finestre all'esterno, cosa non sempre gradita, tant'è che nel 1906 uno scrittore di Manchester volle che si ricavasse nella sua carrozza una finestra nel tetto così da godere della luce naturale. La possibilità di cambiarsi una volta giunti in mare, al riparo da occhi indiscreti, metteva a proprio agio i bagnanti che, ben volentieri, si attrezzavano con un equipaggiamento da spiaggia pur di trascorrere qualche ora in acqua. Le carrozze erano trasportate in mare da uno o due cavalli o da uomini addetti al compito. Le cabine erano provviste di una o due porte su entrambi i lati corti sia per consentire di vedere la direzione di avanzamento e sia per potere immergersi in acqua dal retro. Spesso alcune cabine erano disposte secondo un cerchio come a formare una vasca isolata all'esterno, dove le donne amavano conversare. In questo modo, peraltro, si era in parte risolto il problema delle mareggiate, che al contrario era il punto debole dei pontili in legno esposti alle intemperie del mare. La *bathing machine* ha avuto una vita utile di quasi due secoli: la sua definitiva uscita dalla scena avvenne nei primi anni del '900, quando *pier*, stabilimenti e resort raggiunsero l'apice della diffusione e della notorietà[1].

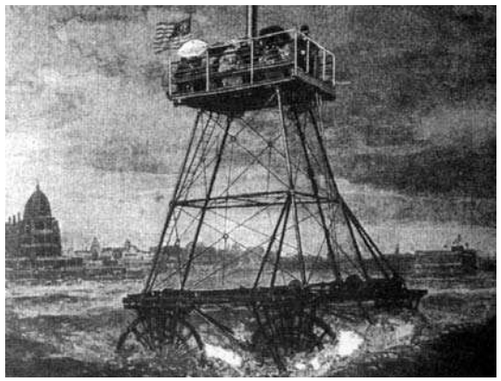
In alcune località del mar Baltico, in cui le mareggiate erano pressoché assenti, alle *bathing machine* si erano affiancate le prime strutture in legno piantate su palafitte in acqua, come a Doberan e a Nordenrey in Germania. Tuttavia, le sperimentazioni delle *bathing machine*, utilizzate prima della diffusione degli stabilimenti, meritano una certa attenzione.

Nel 1801, la duchessa di Olenbourg donò una "macchina da bagno" alla nascente stazione balneare nell'isola di Wangerooge. Si trattava di un esemplare molto sofisticato che la stessa duchessa desiderava utilizzare come carrozza da mare personale nei suoi soggiorni sull'isola.

Gli sviluppi tecnologici che la *bathing machine* visse durante l'Ottocento furono diversi: in America, ad esempio si sperimentò una macchina a vapore, il *Sea Spider*, per le passeggiate sul mare e sulla spiaggia, che consisteva in una cabina aperta posizionata ad un'altezza di oltre cinque metri grazie ad un sistema di tensostrutture che la sorreggeva. Sempre in America, si ricorda il *Rolling chair*, un carrozzino adatto per le passeggiate sulla battigia. In Italia, a Venezia, il dottore Tommaso Rima sperimentò nel 1833 -sul modello già ideato, verso la fine del Settecento, dal dottor Samuel Gottlieb Vogel a Doberan-, la trasformazione di una gondola in "Sirena". Riparata da un tendone, la sirena offriva la possibilità di fare il bagno al riparo da occhi indiscreti. Rispetto alla *bathing machine* l'innovazione consisteva proprio nel fatto che la piccola imbarcazione funzionava a remi e permetteva di spingersi lungo tutti i sentieri della laguna, qualunque fosse la profondità. Il successo delle sirene fu limitato alla sola Venezia.
Una svolta decisiva, anche se non proporzionale al successo ottenuto, si ebbe con gli stabilimenti galleggianti che popolarono le coste delle principali città marinare d'Italia tra gli anni venti e gli anni cinquanta dell'Ottocento. Per l'esattezza, il primo ad essere stato realizzato risale al 1823 e fu ormeggiato proprio di fronte al lazzaretto vecchio di Trieste: il Soglio Nettuno. Si trattava di una chiatta galleggiante collegata alla terra ferma attraverso un pontile in legno. All'occorrenza la chiatta poteva essere trainata, spostata, ormeggiata da un'altra parte a seconda delle preferenze o delle necessità dettate dalle maree. La chiatta presentava un certo numero di camerini disposti attorno ad un cortile interno attraverso il quale si accedeva al mare. L'architettura degli stabilimenti galleggianti era varia: alcuni più eleganti e ricchi di motivi ornamentali, altri più spartani e semplici; quelli più sofisticati da un punto di vista ingegneristico e quelli il cui stile architettonico si confaceva agli stilemi delle abitazioni prospicienti il mare.
Indipendentemente dal gusto e dalle possibilità economiche e tecnologiche offerte, gli stabilimenti si affacciavano sul mare e contribuivano ad arricchire l'arredamento delle coste. Dopo dieci anni dal debutto del Soglio di Nettuno, fu la volta di Venezia. A popolare le rive della città fu il Grande Stabilimento Galleggiante, anche questo sperimentato dal dottore Rima. Fornito di circa cinquanta camerini, spogliatoi, buffet, trattoria e caffè era lungo 123 m e largo 17 m. Inoltre, dal 1835, fu dotato di attrezzature per bagni freddi e caldi, dolci e salati, semplici o arricchiti di essenze medicinali, a vapore e a doccia. A Trieste nel frattempo, nel 1858, era sorto il Bagno Maria «un imponente edificio dalle architetture di ispirazione classica con tanto di colonnati dorici, costruito su grossi tubi galleggianti su disegno dell'ingegnere Lorenzo Furian. Attraccato nel centro del porto di fronte all'Hotel de la Ville, permetteva a duecento persone di bagnarsi contemporaneamente. Un bagno la cui fama travalicò ben presto i confini della città se è vero che, come dichiara una guida di Trieste del 1858, "vi accorrono da ogni parte i forestieri, specialmente dalla Germania, dalla Stiria, dalla Carintia". Al Nettuno e al Maria, si erano poi aggiunti il Bagno Buchler, ancorato nel bacino di San Marco, e il Bagno Militare, nella zona della "Sacchetta"»[2].
Le tipologie costruttive degli stabilimenti balneari si evolvevano di anno in anno e videro in Inghilterra,

Westende. Bathing machine, 1925 (collezione Ferruccio Farina).

in Germania, Francia e America, la realizzazione dei *pier*: lunghi pontili realizzati non soltanto in legno, ma anche in materiali più resistenti e duraturi, che si spingevano in mare offrendo tutti i servizi necessari per vivere un momento di relax, di shopping, di *health beauty* e di svago. «A fare del Pier uno dei simboli del mito della vacanza marina e a fissarlo nelle fantasie di mezzo mondo come punto focale del desiderio di mare, di piacere e di libertà, era il significato che racchiudeva e sapeva trasferire con un'efficacia straordinaria: rappresentava una strada verso l'orizzonte, un trampolino sull'infinito; una strada, il punto terminale di una strada ideale che dalla terra porta al mare. Un punto terminale che terminale non è perché fa sognare un percorso che continua sull'acqua all'infinito. Questi fantasiosi e fantastici pontili di legno, d'acciaio, di ghisa, sempre più raffinati ed elaborati, fornivano la risposta al bisogno interiore dell'uomo di rapportarsi col mare in maniera diversa rispetto al passato, di attraversarlo, di viverlo senza timore, di domarlo e dominarlo. Ciò anche se le vicissitudini cui furono soggetti gran parte di essi potevano far dubitare del contrario: pochi, infatti, furono immuni da distruzioni per tempeste, incendi o collisioni di natanti. Tutti, almeno fino ai primi anni del Novecento, furono comunque tenacemente rico-



Atalnctic City. Sea Spider (macchina a vapore per le passeggiate in mare e sulla spiaggia), incisione di fine Ottocento.

struiti e arricchiti di sempre nuove attrazioni»[3]. È questa l'idea poetica dell'autore riminese Ferruccio Farina, la cui passione per la storia della balneazione ha radici molto profonde e ha dato seguito a numerose pubblicazioni, a una raccolta personale di bibliografia di riferimento e di cartoline provenienti da tutte le parti del mondo, materiale di inestimabile valore, gelosamente custodito in un'apposita biblioteca[4].

I *pier* e gli stabilimenti galleggianti sono l'anticipazione degli stabilimenti balneari in cemento armato che sono stati tramandati fino ai nostri giorni. Molte tra le città oggi più rinomate sono nate proprio nell'Ottocento a servizio di un bene collettivo legato alla balneoterapia, al divertimento del bagno, all'aspetto ludico e rischioso del gioco, come alcune città della Costa Azzurra. Il fenomeno della realizzazione di vere e proprie zone urbanizzate con un fine preciso presupponeva investimenti molto coraggiosi. La logica che guidava tali investimenti era basata sullo sfruttamento delle risorse del territorio. In generale si prendevano di mira zone abbandonate o paludose di grandi potenzialità attrattive, attraverso concessioni comunali o provinciali si acquisivano le terre e in cambio si garantiva la bonifica e la realizzazione di tutte le infrastrutture necessarie per lo sviluppo economico dell'area: dalle strade alle ferrovie di collegamento con i centri limitrofi più importanti, alle ville, agli hotel, agli stabilimenti, alle sale di cura, alla chiesa e al casinò[5]. Un pacchetto di azioni commerciali di grandi dimensioni non solo economiche ma anche e soprattutto ambientali, territoriali, urbanistiche e sociali. Altri interventi miravano alla ristrutturazione e trasformazione in resort della salute degli antichi impianti termali ormai in disuso da molto tempo. L'acqua e il bagno restavano gli elementi fondamentali legati all'occupazione del tempo libero.

Già negli anni che precedono il 1840 erano diffuse le critiche, la derisione e persino la repulsione nei confronti della massificazione della villeggiatura marina che portava la popolazione meno abbiente ad un comportamento borghese di imitazione della vita degli aristocratici. Una diatriba che spesso sfociava in incidenti pittoreschi in cui il mare, bene comune che avrebbe dovuto rendere uguali gli uomini indipendentemente dalla casta sociale di origine, diveniva motivo di contesa e di appartenenza[6].

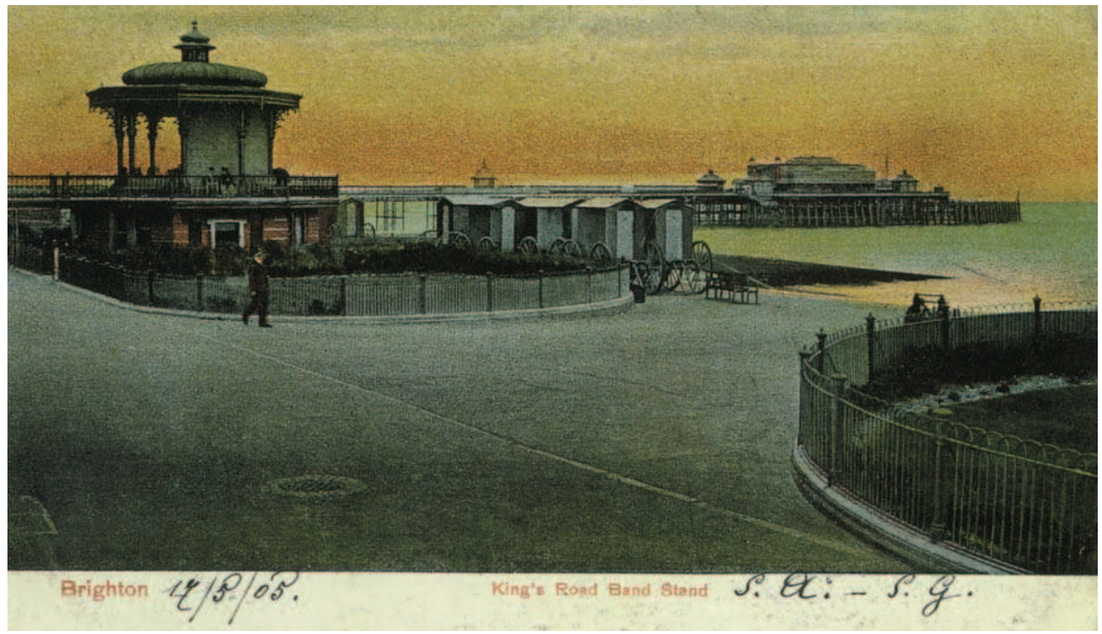
Riuscire a circoscrivere gli effetti del fenomeno legato alla villeggiatura di massa è cosa non del tutto semplice: le date, gli eventi e persino le geografie si intrecciano. Italia, Germania, Francia, Inghilterra, Austria, Belgio, Olanda e America rappresentano soltanto i paesi con le località più note, più frequentate e più indagate; di queste, certamente non sarà possibile trattare tutti gli esempi sorti nel XIX. Un'ulteriore difficoltà sta nel criterio da seguire: è forse più opportuno, al fine di raccontare un fenomeno così vasto, utilizzare il criterio cronologico, geografico, o tipologico? Dallo studio sinottico degli episodi principali, ci si accorge che non esiste un criterio che appaia più opportuno dell'altro. È, dunque, ragionevole ricorrere alla soluzione di un criterio misto, a metà strada tra quello cronologico e quello geografico: una suddivisione temporale all'interno della quale il fenomeno balneare è trattato secondo le diverse aree geografiche di appartenenza. I periodi identificati sono dal 1800 al 1830, dal 1830 al 1860,

e dal 1860 ai primi del Novecento, e le regioni geografiche indagate, per ognuno di essi, sono quelle in cui il fenomeno è stato maggiormente vissuto e documentato.
Ciò non toglie che, oltre ai paesi citati, ve ne siano stati molti altri in cui, seppure in scala ridotta, il fenomeno della balneazione abbia giocato un ruolo importante.

1800 - 1830

Inghilterra

La rivoluzione industriale che coinvolse l'Inghilterra e in particolar modo Londra segnò la rottura col passato e lo sviluppo delle ferrovie nel paese britannico fu decisamente più celere che negli altri paesi europei, determinando delle inevitabili ricadute sulla realizzazione di nuovi impianti balneari. Furono costituite numerose società imprenditoriali che manovravano dietro le quinte il vasto palcoscenico delle città balneari. Nel 1815 John Nash ristrutturò il *Royal Pavillion* di Bath e nel 1818 quello di Brighton secondo il nuovo gusto esotico che caratterizzava le architetture inglesi del periodo. Brighton rispondeva ai requisiti di molte città che, nel Settecento, videro l'abbattimento delle mura perimetrali per consentire una espansione senza limiti.
Lo sviluppo periferico delle aree interessate da sorgenti minerali individuava ad est il parco e la spianata dello Steyne e ad ovest gli stabilimenti per le cure marine. Successivamente al di là di queste zone si sarebbe sviluppata la futura periferia residenziale[7]. Nel 1823 Samuel Brown progettò e realizzò il Chain Pier, un pontile lungo 3 km, sorretto da quattro enormi pilastri, che si spingeva dalla spiaggia verso l'orizzonte. Una struttura in legno e ferro che fece da preludio ad un fenomeno che da lì a poco si sarebbe diffuso in tutto il mondo. La lunga passeggiata fu poi arricchita da attività commerciali polifunzionali che ne consentivano un uso differente a seconda dei gusti e delle necessità: dal bar alle sale da gioco, dai teatri ai negozi di souvenir. Naturalmente questo modello fu adottato per la realizzazione degli altri *pier* che avrebbero invaso le coste europee ed anche quelle americane.
Brighton costituì la meta più esclusiva e privilegiata dalla classe aristocratica che prediligeva la frequentazione del centro balneare nei mesi di giugno, luglio e agosto. Tuttavia, a causa della vicinanza con Londra, con l'andare del tempo la cittadina attirò bagnanti di tutte le classi sociali e questo indusse i ricchi a rifugiarsi in altre località, come Ramsgate, Hastings o Devonshire. Per i più fedeli a Brighton non restava altro da fare, per sfuggire al volgo, che colmare il vuoto nostalgico della amata città nei mesi di settembre e ottobre, periodo che da lì a poco sarebbe stato definito il più bello, non solo perché proteggeva dalle "invasioni" del popolo, ma anche per le temperature miti dei primi mesi autunnali.
Ma anche queste mode erano variabili a seconda degli anni e di chi aveva più voce in capitolo in quel



Brighton. Stabilimento balneare, 1905 (collezione Ferruccio Farina).

momento nel determinare tendenze e trend stilistici. Ad esempio, più tardi, nel 1841 si diffuse la moda secondo cui i giuristi sarebbero approdati a Brighton nel mese di settembre; strani meccanismi e sottili equilibri difficili da prevedere o da comprendere ma che, tuttavia, erano e sono la chiave di lettura dei movimenti sociali che condizionarono la storia degli stabilimenti. La stessa sorte sembrò toccare alle spiagge di Scarbourough, popolate dal ceto medio nel periodo estivo per poi essere frequentate dalla classe aristocratica nei mesi di settembre ed ottobre. Ma sono tante altre le spiagge che registrarono la presenza di lavoratori, commercianti e del popolo più in generale offrendo ospitalità a poco prezzo con pacchetti d'acquisto convenienti.

L'avvento tempestivo delle ferrovie che collegavano le principali località della Gran Bretagna risolse inoltre il problema della gestione del traffico marittimo che fino ad allora era stato molto intenso: soltanto a Margate, tra il 1814 e il 1846, arrivavano dal mare più di 63.000 passeggeri all'anno.

Nel decennio tra gli anni venti e gli anni trenta numerose città inglesi furono rivisitate e trasformate per dare il giusto spazio alla vita balneare: Droitwich, Harrogate, Buxton, Cheltenam, Lymington, Southampton.

Eastbourne. Lido, 1913 (collezione Ferruccio Farina).

Brighton. Old Chain Pier, 1912 (collezione Ferruccio Farina).

Germania

In Germania il fenomeno delle stazioni balneari era sentito già da diversi anni e offriva molti spunti innovativi sotto il profilo progettuale e tecnologico. Già nel Settecento le città di Doberan e Nordenrey offrivano i primi servizi dei *pier* su palafitte in legno. Ed è proprio questa anticipazione, rispetto agli altri paesi europei, che determinò uno sviluppo del fenomeno proprio nel primo trentennio dell'Ottocento. La regolamentazione dei divari tra i ceti era molto sentita e limitava notevolmente il fenomeno delle angosce sociali che, soprattutto in Inghilterra, avevano generato veri e propri esodi da una località ad un'altra a seconda delle stagioni. La separazione dei sessi era rigorosamente controllata e così anche l'esibizione delle nudità.

In realtà, un controllo etico sulla frequentazione dei bagni era possibile proprio perché la distinzione tra le classi sociali garantiva uno stile di condotta uniforme e conforme al proprio stato sociale. Le spiagge erano suddivise in tre zone, quella femminile, quella maschile e, al centro, una zona larga cinquecento passi destinata a restare vuota per garantire una efficace separazione tra i due sessi. Già dall'età di quattro anni i maschietti venivano affidati ad un badante nella zona riservata agli uomini. La disciplina tedesca, nella sua irreprensibile integrità, non si accontentava di adottare solo quegli accorgimenti già sperimentati nelle coste degli altri paesi, infatti: «Il settore riservato al sesso maschile è diviso in due zone. Nella prima scorazzano i rappresentanti delle classi inferiori, sprovvisti sia di cabine attrezzate che di macchine da bagno. Il secondo settore di spiaggia è riservato ai ricchi; costoro dispongono di venti o trenta cabine attrezzate, di macchine da bagno e di una passerella di assi che evita ai loro piedi delicati la possibilità di ferirsi. La prima delle zone riservate alle signore dispone dello stesso tipo di attrezzatura, della quale sono private le donne delle classi inferiori confinate nell'ultimo settore»[8]. Erano molti gli esponenti della classe agiata che si recavano nelle località balneari tedesche per fermarsi in lunghi o brevi soggiorni. Le più famose stazioni balneari ospitavano sovente il sovrano e i suoi eredi ma, anche nelle località meno gettonate, non mancavano episodi legati alle famiglie più in vista. Nel 1820 il re di Prussia patrocinò la costruzione di uno stabilimento balneare a Colberg e nel 1824 concesse un sussidio e partecipò alle spese di ristrutturazione dello stabilimento di Swinemunde che, nel 1827, accolse più di 1200 bagnanti. Già dai primi anni dell'Ottocento lo stabilimento di Travemunde era frequentato dal governatore dell'Islanda. Si ricordano ancora le località di Guxhaven (1816), Helgoland (1818), Wyk (1819) e Dievenow (1827) che riproducevano il modello collaudato a Doberan.

Francia

La Francia dell'Ottocento vedeva i più grandi letterati, scrittori, poeti, e artisti romantici alternarsi sulle scene delle nuove città sviluppate proprio grazie a una fruizione balneare delle coste: le città d'acqua. Una concezione nuova che poneva il suo fulcro attorno alle sorgenti d'acqua in cui paesaggio, natura, urba-

nistica, cielo e terra facevano da sfondo concedendo al visitatore e al fruitore momenti di indimenticabile estasi.

Dumas, Flaubert, Proust sono solo alcuni tra i tantissimi che hanno arricchito la storia della balneazione dell'Ottocento francese. Anche in Francia e in particolar modo a Dieppe, a Granville e a Boulogne era praticata la distinzione per sessi anche se non con lo stesso rigore che vigeva in Germania. «All'epoca della Restaurazione, la stazione di Dieppe, in stretto rapporto con Brighton, dispone di un lussuoso stabilimento di bagni. Non è più il luogo in cui secondo la tradizione, i parigini vengono a vedere il mare e a mangiare pesce. È divenuta, durante la stagione balneare, una residenza aristocratica. L'ultimo giorno di luglio del 1824 la duchessa di Berry la visita per la prima volta […] La delfina si sforza di lanciare la moda dei bagni di mare e di conferire un'impronta regale a una stazione balneare che intende trasformare in un simbolo della dinastia borbone. Luigi XVI aveva manifestato un grande interesse nei confronti della marina; […] Il 3 agosto 1824 Maria Carolina, che ha concesso il proprio patronato allo stabilimento di bagni, è stata condotta al mare e "esposta all'onda" dall'ispettore dei bagni, il dottor Mourgué. Da allora, la duchessa affronta regolarmente le onde […] La delfina intende rafforzare il lega-

Boulogne-sur-Mer. Bagnanti, 1906 (collezione Ferruccio Farina).

me che unisce la dinastia al popolo, del quale essa apprezza il contatto e l'elemento pittoresco; si mescola alla folla per le strade di Dieppe; […] Con la delfina, insomma, si delinea un modello di comportamento ispirato alla monarchia inglese, che avrebbe potuto modificare l'immagine della dinastia francese se le Trois Glorieuses non avessero deciso altrimenti. La cittadina, osserva nel suo diario il conte Apponyi, l'ambasciatore austriaco, vive secondo un duplice ritmo. Sino alla metà di luglio, prima dell'arrivo in massa degli aristocratici, è il regno dei medici e dei bagnini. In quel periodo Dieppe è frequentata unicamente da coloro che vengono a cercarvi il riposo e la salute»[9]. Una quiete destinata ad infrangersi proprio nel mese estivo di luglio in cui gli arrivi da Brighton e da Parigi si intensificavano imponendo dei ritmi pressanti ricchi di incontri mondani, ricevimenti, feste, banchetti. Dieppe ospitò il grande Rossini che si dilettò nelle sue composizioni proprio in riva al mare. E persino Napoleone III all'età di 4 anni, nel 1812, si recò a Dieppe in compagnia della madre, la regina Ortensia, per godere dell'acqua di mare e delle spiagge e fu proprio questa regina, moglie di Luigi Bonaparte, a dare notorietà alla già attrezzata stazione balneare. Anche la duchessa di Berry Maria Carolina, nel 1823, era solita fare il bagno a Dieppe ogni mattina accompagnata da uno sparo di cannone.
Le spiagge di Biarritz ospitarono, nel 1808, Napoleone Bonaparte. Nel 1823 fu proclamata città termale il centro di Arcachon; tre anni dopo il centro di Trouville divenne una città portuale e nel 1830 l'architetto Durville fece realizzare il Casinò secondo un suo progetto in stile floreale.

Belgio
Già dal 1762 la città di Spa in Belgio, con il suo innovativo assetto urbanistico, aveva condizionato molti interventi anche nelle località inglesi al punto tale che con Spa si sarebbe indicato, come già detto, un modello di riferimento di città. Tuttavia, fu proprio dopo il 1830 che esplose il fenomeno balneare che coinvolse in primo luogo il centro di Ostenda, destinato a divenire una grande meta dei viaggiatori più famosi soprattutto dopo il 1865, data in cui, dispensata dalla funzione militare e difensiva, si avviò un nuovo piano urbanistico di espansione.

Olanda
Anche l'Olanda, come il Belgio, dovette aspettare il primo trentennio dell'Ottocento per vivere il proprio momento d'oro della balneazione. La città maggiormente coinvolta fu Sheveningen che, dopo il 1818, ospitò con regolarità il conte Gisjbert Karel Van Hogendorp, il principale promotore del ritorno della casa di Orange-Nassau sul trono dei Paesi Bassi.

Italia
Già nella seconda metà del Settecento le città costiere di Viareggio e Livorno avevano dato opportunità

di soggiorni balneari a cui l'aristocrazia italiana non si era sottratta. Ma nel primo trentennio dell'Ottocento nacquero moltissime località balneari come quella del principato di Lucca dove sarebbe sorta nel 1805 la stazione termale dei Bagni di Lucca. A Livorno, nel 1804, furono aperti i Bagni San Marco e nel 1806 i Bagni della regina Maria Luisa di Borbone. Anche Viareggio divenne sede balneare molto movimentata da soggiorni ed eventi sociali di grande eco: nel 1812 si realizzò la Pineta a mare, nel 1820 la regina Maria Luisa di Borbone, duchessa di Lucca, dichiarò Viareggio città e, nel 1822, ne delimitò la spiaggia e la divise per sessi; nel 1828 furono inaugurati lo stabilimento Dori e lo stabilimento Oceano. Trieste divenne attrazione balneare con il Soglio Nettuno e, nel 1823, con la sperimentazione dello stabilimento galleggiante, il cui modello fu anche esportato successivamente ad Ancona, Venezia e Genova. A Viareggio nel 1820 Paolina Bonaparte, sorella di Napoleone, fece costruire una villa sul mare; a Rimini tra il 1817 e il 1824 i fratelli dell'imperatore, Luigi e Luciano Bonaparte, si fermarono volentieri per prendere bagni di mare con il loro seguito e le loro famiglie; al Lido di Venezia nel 1814 il duca di Brunswick acquistò un appezzamento di terreno.

Ostenda. Bagnante, 1909 (collezione Ferruccio Farina).

Spagna
Nel 1813 fu rielaborato il piano di riqualificazione urbana di San Sebastian, roccaforte di frontiera verso la Francia e base navale atlantica di grande importanza. San Sebastian, che occupava un lembo di terra che permetteva il controllo del mare da due golfi laterali, era nel contempo posizionata sulle pendici collinari del monte Urgul. Inoltre, la città era divisa, nella zona occidentale, dal fiume Urumea, oltre il quale l'espansione urbanistica non aveva attecchito in modo sostanziale. Il piano urbanistico del 1813 non apportava sostanziali modifiche all'assetto geometrico e regolare della città cinta dalle mura fortificate, ma prevedeva numerosi interventi a partire dall'abbattimento delle mura, nel 1863, per finire alla riqualificazione dell'intera area abitata.

1830 - 1860

Questo periodo è segnato più che mai dalla diffusione ed esportazione dei modelli di *pier* sperimentati dall'architetto londinese Eugenius Birch che ne progettò e realizzò circa trenta in Inghilterra, tra cui si ricordano, in particolar modo, quelli di Brighton, di Scarborough, di Eastbourne, di Bournemouth e di Blackpool. Località balneari che nel giro di qualche anno videro arredare le loro coste di pontili ora in legno, ora in cemento. Tale modello sbarcò prestissimo sulle coste della Normandia, della Bretagna, del Belgio, dell'Olanda, del mar Baltico e del mare del Nord, del mar Mediterraneo e in Costa Azzurra. Naturalmente neanche l'America si sottrasse ad una moda così forte che dilagava in Europa fornendo il proprio contributo e la risposta fu forte e risonante: i *pier* americani erano dotati di strutture enormi, di ruote di luna park, di giochi di fuoco, ottovolanti, sale da ballo, casinò, sale di esposizione, ed altro ancora[10]. Il tutto era rigorosamente operativo per quasi ventiquattro ore al giorno. Lo stile architettonico di una così vasta mole di esemplari del nuovo mondo era ispirato alle più svariate correnti architettoniche provenienti da ogni parte del mondo: Venezia, Mosca, Roma, Grecia, Inghilterra, Egitto, Nuova Delhi. E non era raro che un *pier* rispondesse a più linguaggi contemporaneamente, dando luogo a ibridi architettonici ricchi di fantasia.
L'aspetto ludico e gaudente delle stazioni balneari, sia che queste fossero realizzate in *pier*, in stabilimenti galleggianti, in cemento armato o quant'altro, era comunque l'elemento dominante che rendeva sicuri gli investimenti economici che le società affrontavano. Di certo, quella che anticamente era stata la forza promotrice della pratica dei bagni, ovvero la salute del corpo e le cure idrotermali, divenne solo un valido pretesto per trascorrere piacevoli momenti di divertimento.

Inghilterra

Nel 1831 fu realizzato il Royal Victoria Pier a Southampton, una località trasformata nei primi anni dell'Ottocento, secondo il modello di Bath. Nella neo località balneare gli stili architettonici più variegati si alternavano con disinvoltura.

Nello stesso periodo si avviò la riconversione in località balneare di Aberystwyth, cittadina sulla costa occidentale del Galles. Il nucleo urbano non poteva sottrarsi da una trasformazione di questo tipo visto che la sua ubicazione si estendeva proprio su una lingua di terra i cui lembi sul mare offrivano estensioni di spiaggia di ineguagliabile bellezza. Lo sviluppo urbanistico della città raggiungerà livelli così imponenti da consentire, verso la fine del secolo, di fondare il primo University College del Galles e, non a caso, la località di Aberystwyth raggiunse una tale fama da esser denominata la Brighton del Galles.

«Nel 1835 la città di Bournemouth fu pianificata secondo un piano urbanistico redatto da sir George Tapps Gervis e sir L.D.G. Tregonwel. Un piano che fu attuato solo in parte e che prevedeva un allineamento architettonico con la scuola paesaggistica inglese di Benjamin Ferrey, esponente del neogotico vittoriano. Inoltre, Ferrey, fu allievo del progettista-costruttore August Pugin e collaboratore di Wilkins e suggerì un progetto, a differenza delle esperienze di pianificazione coeve, basato sull'aderenza morfologica del sito e sulla qualità dell'offerta residenziale prevedendo la villa individuale del resort pittoresco»[11].

La riqualificazione prevista non comprendeva la zona centrale che fu rivisitata nel 1856 e la sistemazione del lungomare con la costruzione del Palace Pier. Sempre sul modello di Brighton e nello stesso periodo, fu trasformato il piccolo villaggio di Worthing in una vera e propria città, con un progetto urbanistico dettagliato e ben articolato, se pure di minori proporzioni rispetto a Bournemouth.

Nel 1841 fu inaugurata la linea ferroviaria che congiungeva Brighton a Londra. Un collegamento molto importante che segnò l'inizio di una serie di interventi appositamente progettati per realizzare una rete di comunicazione in una vasta zona che comprendeva non solo le aree costiere, ma anche quelle più interne. La realizzazione dei *pier* sovrastava ettari ed ettari di coste offrendo passatempi e divertimenti di ogni tipo. Brighton, in particolar modo, fu teatro di esperimenti di urbanistica e di architettura di forte richiamo. Nel 1866 fu inaugurato il West Pier, la prima struttura di Brighton sul mare, costituita da un ingresso trionfale sulla spiaggia attraverso il quale si percorreva il *pier* fino a giungere nella struttura di coda. Quest'ultima, smontabile, era costituita dai camerini.

Germania

«I camerini sono di solito disposti su due lati laterali al salone centrale, che termina verso il mare con una grande terrazza detta rotonda,la quale talvolta si protende molto nell'acqua, cosicché stando in essa si può respirare a pieni polmoni la balsamica aria marina: essa diventa il ritrovo gradito dei frequentatori della stazione balneare, o perché vi siano accorsi per bisogno di cura, od anche per puro divertimen-

Aberystwyth. Veduta dall'alto (da www.commons.wikimedia.org).

Brighton. West Pier, 1910 (collezione Ferruccio Farina).

to. I camerini sono disposti in una o doppia fila con corridoio unico verso il mare, o corridoio centrale; da questi corridoi, mediante scalette opportunamente distribuite, si discende sulla spiaggia o nell'acqua. Molte volte ogni camerino è invece provvisto di scala, cosicché il bagnante dopo essersi svestito può discendere nell'acqua senza uscire dal camerino e quando lo stabilimento è sull'acqua può prendere il bagno nello stesso specchio d'acqua che corrisponde al camerino, specchio sovente racchiuso da tende o da stuoie, sicché il bagnante può prendere il bagno senz'essere veduto»[12]. È questa la descrizione riportata da Donghi a proposito dello stabilimento di Doberan sul mar Baltico da cui si evince da un lato la necessità di fare il bagno nel rispetto della propria intimità e dall'altro, per quanto i centri balneari fossero dotati di tutti quei servizi per il divertimento, il concetto di stabilimento quale luogo salubre in cui ritemprare il corpo e lo spirito.

Francia

Nel 1832 fu approvato il Piano Regolatore di Nizza che prevedeva la copertura del torrente Paglione, fino ad allora unico elemento di separazione tra la città antica e quella nuova, di espansione settecentesca, verso il Lido. In questo modo si determinò l'unificazione urbanistica che rese possibile la fruibilità

Southampton. The Pier, 1910 circa (collezione Ferruccio Farina).

della *promenade* e di tutta l'area di giovane formazione che si affaccia sul mare, più accessibile e completa, assumendo così, una struttura morfologica definita. Sul nuovo grande asse furono previsti gli insediamenti delle architetture finalizzate al divertimento e alla cura del corpo secondo la nota sequenza: kursaal, stabilimento bagni, *pier* o *jetee promenade*, hotel, crescent residenziali, casinò, ville, nonché la progettazione del verde. Lo sbilanciamento del nuovo assetto urbanistico lungo questo asse tenderà a scomparire in seguito ai successivi sviluppi edilizi.

Cannes, fino a quel momento piccolo villaggio di pescatori, acquistò fama e notorietà in seguito alla visita, nel 1834, del lord inglese Henry Brougham che contribuì finanziariamente agli investimenti pubblici e privati legati allo sfruttamento delle potenzialità balneari della cittadella. Da lì a poco Cannes sarebbe divenuta una città di fama internazionale.

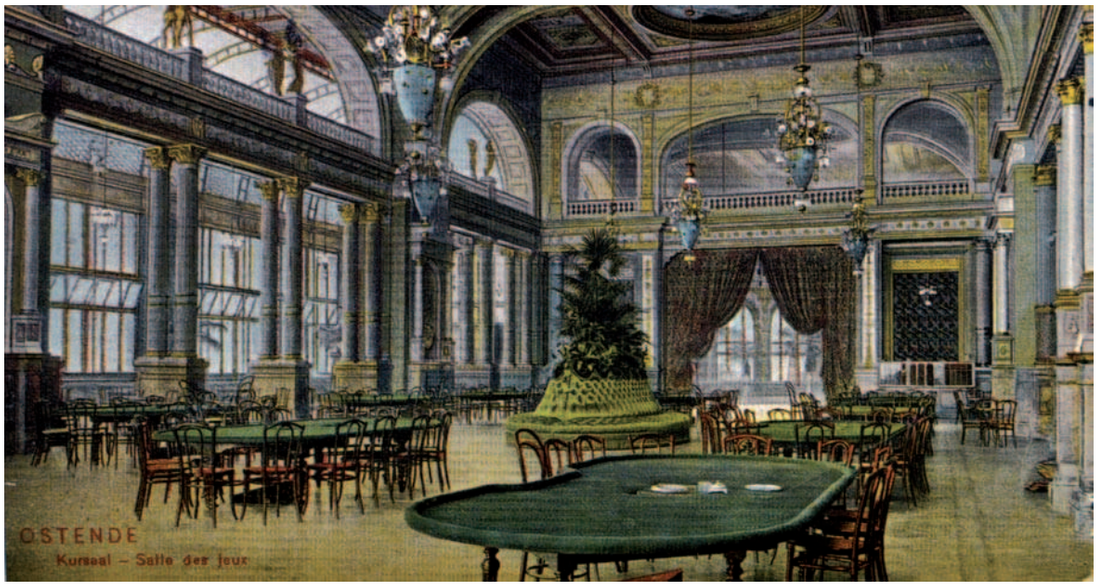
Nel 1848 fu aperta la linea ferroviaria che collegava Rouen a Dieppe. Le spiagge di Biarritz, che nel 1808 avevano avuto l'onore di ospitare il grande Napoleone Bonaparte, nel 1854 accolsero Eugenia de Montijo, imperatrice dei francesi e moglie di Napoleone III che ne approfittò per costruire una residenza estiva che sarebbe divenuta il punto di ritrovo dell'aristocrazia francese e spagnola. Nel 1856 fu registrato il primo ampliamento del *Plan de la Ville de Nice* che interessò l'intero territorio relativo alla città

sia verso il mare che verso l'entroterra. La città si sviluppava attorno al fiume Papillon e nel 1858 si pensò concretamente di realizzare un nuovo ponte che collegasse le piazze di Charles Albert e quella di Massena. Un intervento seguito da altre realizzazioni, come quella del ponte Napoleone. E, infatti, fu prevista una riqualificazione urbana che tenesse conto dei futuri impianti di grand hotel, casinò, stabilimenti balneari e campi da corsa[13]. Nel 1859 il piccolo centro di Deauville divenne una vera e propria città balneare offrendo i servizi e i confort al pari delle altre località già note. Nel 1864 venne realizzato, su progetto di G. Wibo il casinò di Deauville e tre anni dopo quello di Cabourg.
«L'influenza degli esempi francesi e in particolare delle città mediterranee assume valenza emulativa in molte esperienze europee anche se a volte si tradusse nella giustapposizione di ambiziosi programmi a cui non corrispondeva una coerente forma urbis, di fatto dominata dall'architettura spettacolare dell'edificio-immagine»[14].

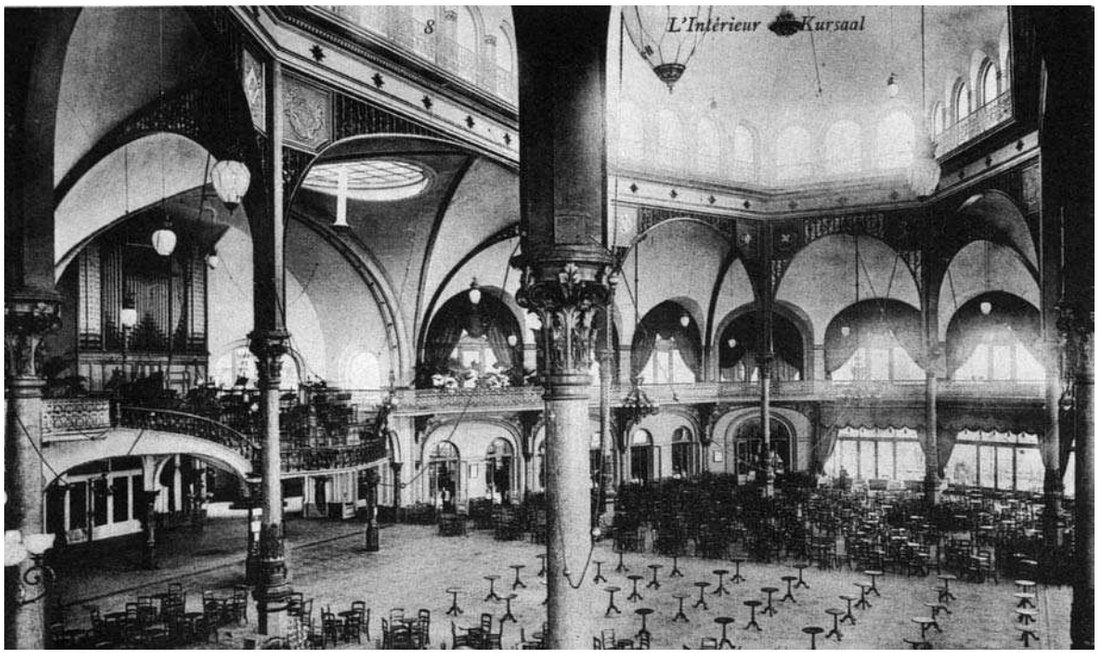
Belgio

Il piano di espansione che coinvolse Ostenda -rielaborato negli anni sessanta- prevedeva l'abbattimento delle mura e proponeva, oltre al prolungamento e al completamento della città storica, anche la costruzione di una diga che divenne la "passeggiata a mare" della nuova città. Nel 1851 Lluis Vande Abeele,

Ostenda. Kursal visto dal mare, 1910 circa (collezione Ferruccio Farina).



Ostenda. Kursaal, sala da gioco, 1908 (collezione Ferruccio Farina).



Ostenda. Kursaal, sala da gioco, 1904 (collezione Ferruccio Farina).

inaugurò sulla spiaggia di Ostenda un kursaal il cui unico aspetto curativo era quello del gioco d'azzardo, dei concerti e dei balli mondani.

Italia

Nel 1833, come già detto, fu inaugurata a Venezia la prima "Sirena", progettata da Tommaso Rima. Lo stesso Rima la descrive come un «simpatico attrezzo personale dove il bagnante resta in arbitrio di stare o diportarsi al tempo stesso e con la vista della meravigliosa città»[15]. Nel 1833 sempre a Venezia fu inaugurato il Grande Stabilimento Galleggiante progettato ancora una volta da Rima. Il linguaggio architettonico era ispirato alle tipologie edilizie della città lagunare e subì un ammodernamento nel 1835 per equipaggiarsi delle più innovative attrezzature per bagni caldi e freddi, dolci e salati, semplici o terapeutici, a vapore e con docciature.

Nel 1833 venne scritta la prima guida dei bagni di mare di Viareggio e nel 1834 furono inaugurati il Casinò e la Residenza Ducale, quest'ultima nata in pochi anni. Nel 1835, ad Ancona, fu aperto lo Stabilimento dei Bagni Dorici in Ancona, una struttura collegata alla riva attraverso un pontile di legno: una piattaforma galleggiante di forma esagonale perimetrata da camerini ed aperta all'interno sull'acqua.

Viareggio. Grande Stabilimento Nettuno, 1916 (collezione Ferruccio Farina).

Nello stesso anno furono iniziati i lavori per la realizzazione del Passeggio di Ardenza (Livorno). Nel 1845 si inaugurò a Livorno lo stabilimento Palmieri e, nel 1846, gli stabilimenti Pancaldi e Rinaldi. Nel 1857 fu inaugurata Venezia Lido. Nel 1843 fu aperto il primo stabilimento Baldini a Rimini. «Inaugurato dal cardinale Legato Luigi Vannicelli Casoni, può essere considerato un prototipo dell'architettura balneare: era costituito da ingresso-guardaroba in muratura, con l'accesso alla struttura balneare in legno su palafitte (a venti metri circa dal bagnasciuga). Invogliati dalla frequentazione di alcune centinaia di "forestieri", negli anni successivi fu aperta la carrozzabile rettilinea dalla Porta di Mare e fu istituito con il contributo del Comune un servizio di vetture a cavalli»[16]. Ed ancora a Trieste, nel 1858, dove -come già detto- era stato realizzato il Soglio Nettuno, si aggiunse lo Stabilimento Balneare Galleggiante Maria nel porto della città.

Spagna

Nel 1845 fu consigliato alla regina Isabella II di Spagna di effettuare bagni di mare per risolvere i suoi problemi di salute. La regina soggiornò a San Sebastian, cittadina -come già detto- a confine con la Francia che era stata distrutta quasi del tutto da un incendio causato durante l'assedio del 1813 delle forze anglo-portoghesi e da poco tempo riconvertita in città balneare in seguito al trasferimento della capitale a Tolosa ed alla chiusura del porto abilitato al commercio con l'America. La presenza della regina attirerà anche i membri della corte e dell'aristocrazia, determinando il futuro sviluppo -bisognerà aspettare circa un ventennio- di San Sebastian come città turistica.

L'evoluzione balneare ispanica vive un momento di stallo in attesa di una nuova ripresa che coinvolgerà il Paese dopo la seconda metà dell'Ottocento.

1860 - 1930

Alla fine dell'Ottocento ci fu un'inversione di tendenza legata al mare e alla spiaggia. Con l'invenzione del costume da bagno la frequentazione delle spiagge, per quanto la sabbia fosse fastidiosa alla pelle e per certi versi poco igienica, divenne inevitabile. L'esibirsi in costume, adagiare il proprio corpo sulla sabbia calda ed accogliente, sfoggiare accessori di ogni tipo e di diverse importazioni costituiva un piacere al quale era difficile sottrarsi. I camerini e tutte le strutture che negli anni precedenti avevano garantito la privacy e mantenuto il decoro con la rigorosa separazione dei sessi, con la possibilità di fare un bagno al riparo da occhi indiscreti, erano ormai sorpassati. Era importante, soprattutto, avere qualche metro quadrato di spiaggia a disposizione e potere usufruire delle strutture annesse per cambiarsi di abito, per il ristoro, il benessere del corpo, la pulizia, il passatempo, il divertimento.

Così si assistette, da un lato, alla trasformazione lenta e graduale di molte strutture la cui funzione era ormai fuori uso e, dall'altro, alla nascita di nuovi edifici che tenevano conto di questa trasformazione socio culturale di fine secolo. Gran parte dei pontili, che servivano per cambiarsi e calarsi direttamente in mare in intimità, furono trasformati in caffè, sale da concerto, sale da gioco.
Il XIX secolo sembra concludersi con un nuovo fenomeno imprenditoriale dalle dimensioni finanziarie di impressionante entità: le catene alberghiere. Ed è proprio in Francia che parte l'iniziativa con la *Compagnie Internazionale des Wagon-Lits* che già nel 1900 aveva realizzato tredici degli alberghi più belli e rinomati del mondo. Il Ghesireh Palace e lo Shepheard's Hotel al Cairo, il Pera Palace a Costantinopoli, il Riviera Palace a Nizza, il Riviera Palace a Montecarlo, il Therapia Sum-mer Palace sul Bosforo, il Royal Palace Hotel e il Grand Hotel de la Plage a Ostenda, lo Chateau Royal d'Ardenne in Belgio, l'Avenida Palace a Lisbona, gli Abbazia Palaces ad Abbazia, il Pavillon de Bellevue a Maudon-Parigi, l'Hotel International a Brindisi[17].
E, se da un lato poteva sembrare che le località prescelte fossero casuali, in realtà si trattava di una rete ben precisa di mete esclusive e riservate alle classi più ricche che potevano permettersi non solo lunghi soggiorni all'estero, ma anche spostamenti da una sede all'altra.
Gli alberghi non facevano solo da sfondo ai vacanzieri, ma costituivano il porto sicuro in cui rilassarsi, trovare lussi e comfort di ogni tipo, gustare prelibatezze e in cui i clienti erano accolti con pregiato champagne francese. Le architetture rispecchiavano fedelmente il linguaggio del momento che, a seconda del luogo di provenienza, era identificato con nomi diversi: art nouveau, liberty, modernismo, ecc.
Nel grande continente americano, in assenza di una storia che offrisse architetture monumentali come quelle dei castelli, delle cattedrali, dei palazzi residenziali tipici del patrimonio architettonico europeo, le realizzazioni dei Grand Hotel offrirono un ventaglio di interpretazioni così vasto da non potere essere associate ad una precisa corrente architettonica. Se i Grand Hotel europei contavano al massimo 500 stanze (è il caso del Royal Palace Hotel di Ostenda) quelli americani potevano annoverarne anche fino a 1200.

Inghilterra

Le realizzazioni di stazioni balneari moderne, con progetti urbani studiati a tavolino con l'intento di investire somme di denaro per costruire i complessi edilizi balneari, kursaal, casinò, alberghi, marine parade (*promenade*), ristoranti e caffè oltre alle ville residenziali, continuò senza soluzione di continuità e divenne un processo inarrestabile fino ai primi anni del '900. Nel 1864 si aprì al pubblico il Grand Hotel di Brighton, una struttura che rispecchiava fedelmente gli stilemi dell'architettura vittoriana dell'Ottocento.
Nel 1867 fu inaugurato il Grand Hotel di Scarborough e fu rimodernato nei primi anni del XX secolo

secondo il linguaggio della Belle Epoque.
Tra il 1891 e il 1899 fu costruito, sempre a Brighton, lo stabilimento balneare: una struttura imponente soggetta a continui ammodernamenti che si protrassero fino al primo decennio del '900. Sullo stesso modello urbano di Brighton, nel medesimo periodo, si svilupparono i centri di Worthing e Bournemouth, secondo un impianto regolare e geometrico.

Germania
Il diffondersi della nuova moda approdò anche nelle coste tedesche incontrando tuttavia maggiore resistenza culturale. Una resistenza destinata a cedere le armi in pochi anni e lasciare il posto all'uso individuale e libero delle spiagge. Le linee ferroviarie consentivano comodi e veloci collegamenti con le principali città, favorendo, così come negli altri paesi europei, la diffusione delle stazioni balneari.

Francia
Un fenomeno che si diffuse in Francia alla fine dell'Ottocento fu quello della realizzazione, più che degli stabilimenti balneari con annesso un Kursaal, di veri e propri casinò prospicienti il mare o, addirittura, sul mare. Un'attrattiva che avrebbe vinto qualunque resistenza sia individuale che sociale: la sede ubica-

Brighton. Alberghi sulla Promenade, 1913 (collezione Ferruccio Farina).

Dieppe. Casinò, ingresso, 1920 circa (collezione Ferruccio Farina).

Trouville. Casinò e spiaggia, 1910 circa (collezione Ferruccio Farina).

ta proprio sul mare conferiva un'atmosfera di magia e agli inizi del secolo non vi era località balneare che non avesse realizzato il proprio casinò. Le architetture si ispiravano ai più svariati modelli architettonici trovando origine in un'alchimia complessa di fattori in assenza di un vero e proprio filo conduttore.
In Francia furono studiati dei veri e propri modelli urbanistici che contenevano le linee guida della progettazione su grande scala delle città balneari. Fra questi si ricordano: il *Plan arrêté d'avance*, utilizzato per le lottizzazioni degli investimenti immobiliari, e *Le plan orthogonal*, utilizzato ed adattato a seconda delle esigenze delle nuove fondazioni secondo il classico schema regolare della trattatistica.
Fu Deauville la città francese che maggiormente beneficiò dei grandi investimenti societari in Francia, nell'ultimo trentennio dell'Ottocento. Nel 1859 fu redatto un piano regolatore atto a far sorgere una nuova città balneare su terreni paludosi e incolti, realizzando quartieri con ville residenziali, ippodromo, casinò, poligono di tiro, un grande albergo con un lungo pontile per i bagni sul fronte e un edificio per le terapie d'acqua. Altrettanto famoso divenne il centro di Carboug a cui nel 1860 fu concessa la qualità di località balneare. Nel 1862 fu realizzato il Grand Hotel e nel 1867 il Casinò, entrambi prospicienti quella che nel 1887 sarebbe stata la Promenade des Anglais. L'urbanista francese E. Joyat ci descrive così la piccola cittadina nel suo trattato sull'urbanistica pubblicato nel primo ventennio del '900: «Cabourg è un tipico esempio di pian en éventail. Il centro del ventaglio è il casinò; le strade diritte e le

Nizza. Hotel Negresco, 1915 circa (collezione Ferruccio Farina).

strade circolari si sviluppano in semicerchio autour de lui»[18]. Cabourg divenne luogo di villeggiatura molto amato anche da Proust, il quale era solito alloggiare al Grand Hotel: «Tra le camere di cui più spesso rievocavo l'immagine nelle mie notti insonni, nessuna era più dissimile dalle camere di Combray, cosparse d'un'atmosfera granulosa, pollinizzata, commestibile e devota, di quelle del Grand Hotel de la Plage, a Cabourg-Balbec, i cui muri riverniciati contenevano, come le pareti levigate d'una piscina dove l'acqua turchineggi, un'aria pura, azzurrina e salina. Il tappezziere bavarese che era stato incaricato dell'arredamento di quell'albergo aveva variato la decorazione delle stanze; e in quella toccata a me aveva disposto lungo i muri, su tre lati, degli scaffali bassi, con vetrine di cristallo, nelle quali, a seconda di com'erano situate, e in un effetto che egli non aveva previsto, si rifletteva questa o quella parte del mutevole quadro del mare, svolgendo una teoria di marine chiare, interrotte soltanto da montanti di mogano. Sicchè tutta la stanza aveva l'aria di uno di quei dormitori modello che si suol presentare nelle esposizioni di mobili modern style, dove sono adorni d'opere d'arte che si è supposto possano rallegrare gli occhi di chi vi dormirà, e alle quali si sono dati dei soggetti in rapporto col genere del luogo dove l'abitazione verrà a trovarsi»[19].

Montecarlo. Casinò e giardini, 1905 circa (collezione Ferruccio Farina).

Dal 1870 fino ai giorni nostri il successo della costa Azzurra ha raggiunto un livello strepitoso di fama e notorietà. La città di Montecarlo ne trarrà il suo massimo profitto sia sotto il profilo urbanistico-architettonico che economico e finanziario: un successo legato al gioco d'azzardo che nello stato autonomo diviene leggendario. Nel 1863 Carlo III di Monaco fece aprire il Casinò a Montecarlo, una piccola e sconosciuta cittadina che da lì a poco sarebbe diventata la città del piacere e del divertimento. A fine secolo erano numerosi i piccoli centri che, grazie ai collegamenti ferroviari, divennero località balneari: Etretat, Fecamp, Vaulesles-Roses ed altri ancora.
Altrettanto famoso divenne il Grand Hotel di Cannes realizzato nel 1864 e ristrutturato nei primi anni del '900.
Nel 1867 fu aperto il primo Casinò a Nizza, progettato da Leopold Amat, e nello stesso anno fu realizzato lo stabilimento, struttura polivalente in cui benessere terapeutico e svago erano pensati come elementi legati ed inscindibili. Lo stabilimento rappresentava un'avanzata sperimentazione dei proptotipi belgi. Si trattava, infatti, di una piattaforma sull'acqua collegata alla spiaggia attraverso un pontile, un modello di grande successo che sarebbe stato adottato nel tempo da molti altri architetti di altre città europee (se ne avrà una diretta applicazione proprio nello stabilimento balneare di Mondello, a Palermo, per opera dell'ingegnere Rodolfo Stualker).
Nel 1912, fu realizzato il famoso Hotel Negresco, progettato dall'architetto Jean-Edouard Niermans e commissionato dal direttore del Casinò Henri Negresco. «Il locale predominante sarà il salone delle feste, e le pareti che lo dividono dai locali adiacenti dovranno preferibilmente essere mobili, al fine di avere il maggior spazio possibile in occasione di grandi feste. […] Il caffè-ristorante dovrà essere collocato discosto dal centro del fabbricato, come pure la cucina, le credenze, le dispense, ecc., e potrà occupare anche locali del primo piano, mentre in un piano superiore si ricaveranno delle camere per il personale del casino. Il circolo potrà collocarsi in un'ala simmetrica e al primo piano conterrà la biblioteca, un salotto di riposo, guardaroba e magazzini»[20].

Belgio

Nel 1868 fu eretta la diga ad Ostenda -secondo il piano dell'ingegnere Leopold Crepin, direttore-capo della sezione Ponti e Strade[21]- larga 30 m e suddivisa in due zone di pari grandezza, la prima destinata al traffico carrabile e l'altra alla *promenade*. Ma tutto il centro urbano della città fu investito da nuove costruzioni e ristrutturazioni di grande entità con riferimento ai modelli inglesi, con l'impiego del *circus* e del *crescent* alternati a progetti di ville e di cottage. I riferimenti stilistici del piano Crepin non sempre furono rispettati e questo non garantì una continuità linguistica uniforme. Così si passava dalle gallerie vetrate come quelle di Balat dei padiglioni reali, all'imponente struttura del nuovo Kursaal del 1878.
Quest'ultimo sarebbe stato ristrutturato nel 1898 dall'architetto francese Alban Chambon, nel rispetto

Nizza. La Baie des Anges *(da G. Leone, 2007).*

del piano di urbanizzazione di tutta la zona marina, progettato dall'architetto Lainè e realizzato dalla *Compagnie Internazionale des Grand Hotels* con fortissimi investimenti sostenuti anche dal re Leopoldo. «Con le sue guglie appuntite, con le sue enormi vetrate sul mare, i suoi elaborati padiglioni, il sontuoso fabbricato dominava il paesaggio della costa e si poneva come elemento di raccordo tra il mare, al quale si scendeva attraverso una scalinata che portava ai bagni e alle passeggiate, e la città, alla quale si offriva con un invitante giardino. In uno stile a metà strada tra l'austerità dei palazzi fiamminghi e la spettacolarità delle architetture parigine che ne faceva quasi una cattedrale, un tempio ove il bel mondo poteva compiere i suoi riti in quello spazio privilegiato tra terra e mare. Un involucro complesso e prezioso per tre spazi essenziali al piacere dei suoi frequentatori: il salone delle feste e dei concerti, il salone di lettura, il salone dei giuochi. Tutti doviziosamente trapuntati di ghise fiorite, stucchi dorati e brillanti cristalli. Un Kursaal, una Kurhaus, di immancabile successo che vide dilagare la sua fama fino a farne il modello per quelle stazioni balneari che volevano proporsi, almeno nominalmente, come "stazioni di cura"»[22]. Negli ultimi anni dell'Ottocento fu realizzato il Royal Palace Hotel con 500 stanze, costruito in un solo anno su progetto di O. Van Rysselbergh. Un altro intervento di grandi proporzioni fu iniziato nel 1929 con la costruzione del Palais des Thermes in prossimità della sorgente di acqua minerale scoperta nella

Ostenda. Alberghi sulla promenade, 1920 circa (collezione Ferruccio Farina).

metà dell'Ottocento. Il progetto di J. Flegenheimer, H. Bard, F. Garella, A. Daniels, rispecchiava fedelmente gli stilemi dell'eclettismo storicistico.

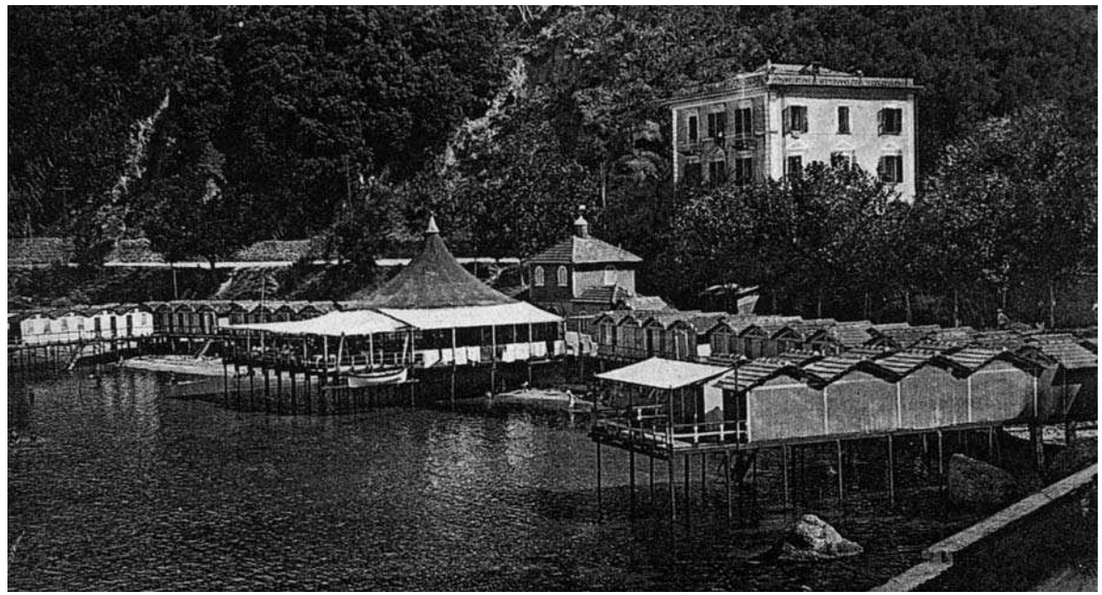
Italia

Nel 1861 fu aperta la linea ferroviaria adriatica che collegava Rimini a Bologna. Nel 1865 i Bagni Nettuno a Viareggio furono ristrutturati e trasformati nel primo stabilimento balneare moderno. Nel 1873 Ruggero Ugolini scrisse la *Guida ai Bagni di Rimini*, un manuale completo in cui si trovavano oltre ad un breve cenno alla storia della città di Rimini, la descrizione architettonica e la storia dello Stabilimento Bagni Marittimi, un prontuario sull'Ospizio marino per le cure corporali, gli orari, gli annunci e le tariffe dello stabilimento. Nel 1873 fu inaugurato a Rimini il Grandioso Stabilimento Balneare con annesso il Kursaal. «Uno stabilimento che era composto da due momenti integrati tra loro : la piattaforma sul mare a forma di pagoda alla chinese con i camerini da bagno e gli spazi per l'intrattenimento diurno e notturno all'aperto, e il Kursaal, appunto. Un Kursaal che, anche qui, si proponeva come elemento di raccordo tra città e mare, tra il quotidiano della città e lo spazio libero della spiaggia, con due fronti dal rassicurante stile neoclassico con tanto di colonnati e timpano, anche per non dimenticare le origini romane della città. Un Kursaal che, anche qui, proponeva sale da gioco, da conversazione, da ballo e da ristoro. Anche qui estraneo alla funzione terapeutica tanto che le poche cure a base d'acqua furono relegate in un fabbricato completamente distaccato che prese il nome di "Idroterapico", un complesso che ebbe poche fortune e fu trasformato in pensione prima della sua demolizione. E quanto la fama di Ostenda e del suo Kursaal fosse forte e diffusa, basti pensare allo slogan adottato nel 1906 da Rimini ove si voleva rilanciare la marina completamente rinnovata con la costruzione di un Grand Hotel: "Rimini, l'Ostenda d'Italia"»[23].

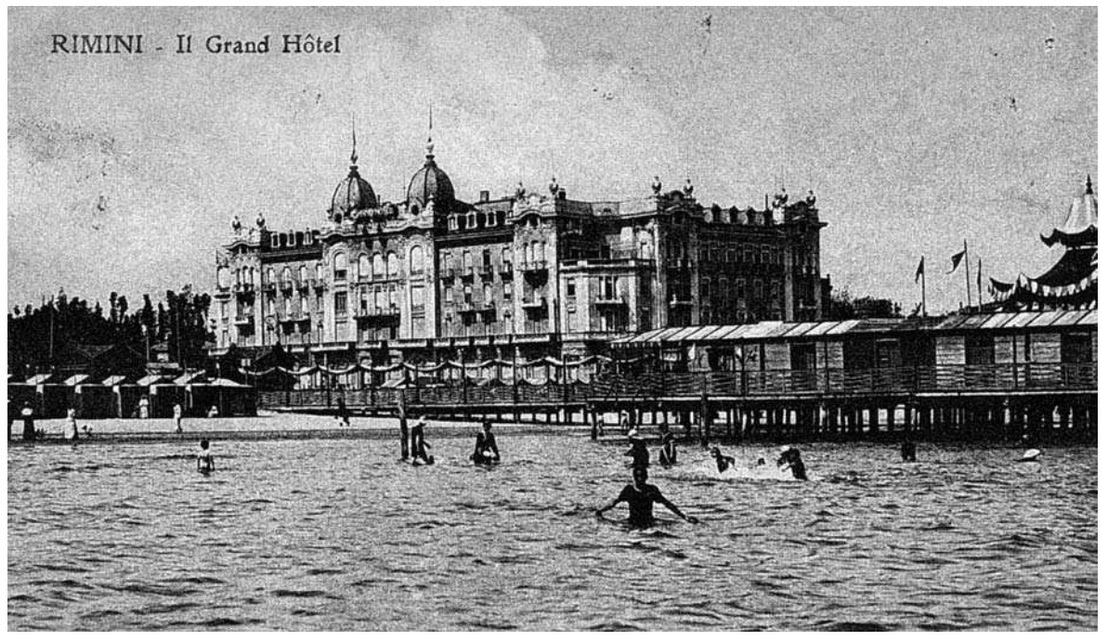
Nel 1874 a Rapallo si assistette ad un vero e proprio lancio della città con la realizzazione di un Grand Hotel, di un Casinò e la riqualificazione delle spiagge con stabilimenti di vario tipo. Nel 1878 fu realizzato a Bordighera il primo campo da tennis in Italia: anche questo tipo di intervento entrerà nella lottizzazione delle altre città balneari, nelle quali ogni tipo di svago era finalizzato a completare il ventaglio di servizi che la località offriva. Analogamente accadrà per i campi da golf e minigolf. Nel 1876 nacque a Rimini il primo Istituto Idroterapico per la cura termale delle malattie del corpo.

A Venezia, a partire dal 1879, la regina Margherita era solita accompagnare ogni anno il futuro re Vittorio Emanuele a prendere i bagni allo Stabilimento Favorita, in cui era stato allestito appositamente uno "chalet reale".

Nel 1880 fu attrezzato il lido di Chiavari in provincia di Genova. A partire dal 1862 furono eseguiti diversi interventi nella zona balneare della città di Pisa, interventi che nel tempo determinarono la nascita del borgo di Marina di Pisa. Tra il 1871 e il 1891 nacquero: Marina di Ravenna, gli stabilimenti lungo



Lerici. Stabilimento Lido, 1922 (collezione Ferruccio Farina).



Rimini. Grand Hotel, 1910 (collezione Ferruccio Farina).

Sanremo. Casinò Municipale, 1910 circa (collezione Ferruccio Farina).

Mondello. Stabilimento Balneare, 1930 (collezione Ferruccio Farina).

Bagni marittimi di Rimini

Apertura del nuovo e grandioso Stabilimento per la stagione estiva del 1873.

Chiunque in questa occasione volesse in affitto appartamenti, camere, ville, ecc. in Città o vicino allo Stabilimento, con mobili o senza, ed abbisognasse di persone di servizio, rivolgasi all'*Agenzia d'affari* di *Giovanni Genghini* e *Giovanni Zoffoli*, posta in Rimini, Via S. Apollonia N. 962.

GRANDE CAFFÈ

DELLA SPERANZA

IN RIMINI

Tiene deposito di sciroppi per bibite e liquori d'ogni genere ritirandoli dalle principali Case nazionali ed estere.

Specialità

Coca Boliviana Casa Buton.
Fernet Branca.
Melange Biffi.
Bombons Fondans Majani e Rovinazzi.
Cioccolata Suchard.

Calendario dei mesi dei Bagni

GIUGNO	LUGLIO	AGOSTO
† 1 D. *Pentecoste*	1 M. s. Domit.	1 V. s. P. V.
Fes. N. I.	2 M. v. di M.	2 S. s. M. d. A.
2 L. s. Erasmo	3 G. s. Eulog.	† 3 D. Inv. di s. S.
3 M. s. Clotil.	4 V. s. Elder.	4 L. s. Domen.
4 M. s. Quir. T.	5 S. s. Marg.	5 M. s. M. d. N.
5 G. s. Bonif.	† 6 D. Isaia	6 M. La Trasfig.
6 V. s. Eus.	7 L. s. Consolo	7 G. s. Gaetan.
7 S. s. Pros.	8 M. s. Ampel.	8 V. s. Er.
† 8 D. s. Trin.	9 M. s. Leone	9 S. s. Fermo
9 L. s. Pros.	10 G. s. Fel.	† 10 D. s. Lorenz.
10 M. s. Marc.	11 V. s. Pio I p.	11 L. s. Rad.
11 M. s. Barn.	12 S. ss. N. e F.	12 M. s. Chiara
† 12 G. *t. C di N. S.*	† 13 D. P. di M.	13 M. s. Ippolito
13 V. s. A. di P.	14 L. s. Bonav.	14 G. s. Eus. V.
14 S. s. Eliseo.	15 M. s. Camillo	† 15 V. *A. di M.*
† 15 D. ss. V. M.	16 M. B. V. C.	16 S. s. Roc. c.
16 L. s. Aurel.	17 G. s. Marc.	† 17 D. s. Anas.
17 M. s. Agr.	18 V. s. Mater.	18 L. s. Mam.
18 M. s. Marc.	19 S. s. Teodor.	19 M. s. Lodov.
19 G. s. G. P.	† 20 D. s. Gir. Em.	20 M. s. Bern.
20 V. s. Silvest.	21 L. s. Prassede	21 G. s. Privato
21 S. s. Luigi G.	22 M. M. M.	22 V. s. Timot.
† 22 D. s. Paolino	23 M. s. Apoll.	23 S. s. Filip.
23 L. s. Gio. P.	24 G. s. Cris.	† 24 D. s. Bartol.
24 M. N. G. B.	25 V. s. Giacom.	25 L. s. Luigi re
25 M. s. Eligio	26 S. s. Anna	26 M. s. Aless.
26 G. ss. G. e P.	† 27 D. s. Lorenz.	27 M. s. Cesare
27 V. s. Tom.	28 L. s. Nazaro.	28 G. s. Agostin
28 S. s. Leone.	29 M. s. Marta	29 V. D di s. G.
† 29 D. s. P. e P.	30 M. s. Abdon.	30 S. s. Rosa
30 L. C. di s. P.	31 G. s. Calim	† 31 D. s. Abb.

STABILIMENTO BAGNI MARITTIMI

IN

RIMINI

GRANDE ESERCIZIO RISTORANTE

Servizio alla carta a tutte le ore

Pranzo di Zuppa, 2 piatti di cucina, frutta, formaggio, pane e mezzo litro di vino L. 2 50

Pranzo di Zuppa, 3 piatti di cucina, frutta, formaggio, pane e mezzo litro di vino . . . . . » 3 —

Pranzo di Zuppa, antipasto, 4 piatti di cucina, dolce, frutta, formaggio, pane e mezzo litro di vino . . . » 4 —

Pranzo di Zuppa, antipasto 6 piatti di cucina, dolce, frutta, formaggio, pane e mezzo litro di vino . . . » 5 —

Assortimento di Vini nazionali ed esteri

Qualunque reclamo verrà fatto al banco del Direttore del Ristorante.

STABILIMENTO BAGNI MARITTIMI

IN

RIMINI

GRANDE ESERCIZIO CAFFÈ

Bibite di sciroppo	L. — 20
Acqua di Seltz (una bottiglia). .	» — 30
Gazzosa	» — 30
Bottiglia di birra	» — 50
Mezza detta	» — 30
Caffè	» — 20

NB. *Ogni bibita con gelo costerà un soldo di più dei prezzi di cui sopra.*

STABILIMENTO BAGNI MARITTIMI IN RIMINI

TARIFFA

Bagni ai Camerini			
Per una persona	L.	1	—
Per due persone, *ciascuna*	»	—	70
Per tre persone	»	—	50
Per i fanciulli fino agli anni 10 *tassa fissa*	»	—	30
Bagni alle Baracche			
Per ogni persona	»	—	20
Per i fanciulli fino agli 10	»	—	10
Cure diverse			
Arenazione alla spiaggia in apposito Camerino con i relativi apparecchi	»	2	—
Bagni caldi o freddi, di acqua di mare o dolce a domicilio, *tutto compreso, tranne la biancheria*	»	2	—
Barchetta a due remi, od a vela			
Per mezz'ora	»	1	—
Per un'ora	»	1	50
Scuola di nuoto			
Per ogni lezione	»	—	60
Assistenza in acqua	»	—	30
Biancheria			
Lenzuolo *per ogni bagno*	»	—	15
Mutande »	»	—	05
Vesti da donna »	»	—	15

AVVERTENZE

Le Camere dello Stabilimento si affittano al primo piano in ragione di L. 5 al giorno con due letti e di L. 4 con uno o senza: al secondo piano ed al pianterreno di L. 4 con due letti e di L. 3 con uno o senza.

In detto prezzo è compresa la somministrazione della biancheria da letto e da camera, oltre il servizio: non è compreso il lume.

Il corrispettivo sarà pagato per metà all'atto del rilascio di una Bolletta a titolo di caparra, e l'altra metà al termine dell'affitto.

Prima del suddetto rilascio l'Amministrazione non assume alcun impegno nè garanzia per la disponibilità delle Camere.

Qualora piacesse ai Signori Pigionanti di avere un Sofà con elastico da potersi usare anche per letto colla relativa biancheria, l'Amministrazione ne tiene un numero a loro disposizione, dietro un corrispettivo di L. 1 al giorno.

I Signori Pigionanti sono responsabili dei danni che cagionassero nelle Stanze o nei Mobili in esse collocati pel tempo della loro dimora.

Se all'incominciare della seconda metà dell'affitto i Sig.ri Locatori non si presenteranno, decadono da ogni ulteriore diritto di locazione, oltre la perdita della rata pagata. Sarà però in loro facoltà di cedere ad altri il loro contratto, rimanendone però direttamente responsabili.

Oggetti da acquistarsi in proprietà			
Cuffie da acqua di tela cerata	»	1	50
Cappelli di paglia	»	—	60
Scarpe da acqua per uomo	»	1	60
» » per donna	»	1	30
» » per fanciulli	»	1	—

AVVERTENZE GENERALI

1. Il bagno al mare avrà la durata di un'ora e vi si accederà con Biglietti che si dispenseranno individualmente negli appositi Uffici dello Stabilimento, ove sarà ricevuto il loro importare.
2. I Biglietti d'ingresso non potranno servire che pel giorno del quale verranno contromegnati.
3. A nessuno sarà permesso l'accesso ai Camerini dei Bagni se non munito del Biglietto, ad eccezione dei Camerieri e delle Cameriere dei Sig. Bagnanti, da riconoscersi dal Direttore, che ne rilascierà un'analoga Marca individuale.
4. A scanso d'inconvenienti ciascun Bagnante dovrà conservare il proprio Biglietto, per essere presentato al Controllore, e consegnato al Cameriere addetto al Camerino.
5. Non prevalendosi dei Biglietti alle condizioni accennate, i Possessori decadono da ogni diritto d'indennizzazione dei medesimi.
6. Non si ammettono reclami per perdita di Biglietti.
7. Le persone che prendono bagno ai Camerini hanno diritto all'uso gratuito della relativa biancheria, ovvero servendosi della propria, che venga questa gratuitamente custodita e conservata.
8. Ogni due fanciulli fino ai 10 anni, che prendono Bagni nei Camerini, si calcolano come una persona adulta.
   Il fanciullo in numero dispari ed accompagnato da altri Bagnanti, paga un Biglietto fisso di Cent. 30, e non fa numero per la persona o persone che lo accompagnano.
9. Sono ammessi gli Abbonamenti nei soli Camerini per 40, 20 e 30 Bagni da prendersi durante l'apertura dello Stabilimento, coi seguenti ribassi sui prezzi di Tariffa:

Per N. 40 Bagni il 10 per 0/0
» » 20 » 20 »
» » 30 » 30 »

Istruzioni per l'uso dei bagni di Rimini (da R. Ugolini, 1873).

la spiaggia di Riccione, il Kursaal a Cesenatico e a Cattolica si realizzarono lo stabilimento balneare e il Kursaal. Tra il 1898 e il 1908 fu edificato a Venezia l'Hotel Excelsior e nel 1936 fu inaugurato il Casinò, di L. Quagliata - E. Mozzi, ed un anno dopo il Palazzo del Cinema di L. Quagliata. Venezia aveva superato a testa alta quel periodo di decadenza dipinto dalle parole del grande Thomas Mann ritrovando un nuovo smalto, sotto una veste elegantissima ed un potenziale economico consolidato[24].
Tra la fine del secolo XIX e gli inizi del XX furono realizzati a Sanremo molti edifici ricreativi: il Casinò (inaugurato nel 1905), su progetto di Eugenio Ferret, il Teatro Civico Principe Amedeo di Giacomo Grasso e lo Stabilimento Balneare, di Pio Soli. Ferret non si limitò a progettare l'imponente edificio da gioco ma stipulò un accordo trentennale con l'Amministrazione che prevedeva che fosse egli stesso il gestore della magica macchina da soldi[25]. La vita artistica e culturale, i concerti, le feste, le attività teatrali e naturalmente il gioco ruotavano attorno alle nuove strutture e conferivano alla città di Sanremo un prestigio al pari delle altre famose località europee.
Nel 1907 fu realizzato il Grand Hotel di Rimini su progetto dell'architetto svizzero Polito Sommazzi[26].
Nel 1912 fu inaugurato lo stabilimento balneare di Mondello, a Palermo, uno stabilimento con 350 cabine, su palafitte in cemento armato ubicato in mare e collegato alla terra ferma attraverso un pontile di cemento che, sotto il profilo strutturale, ricorda molto quello di Nizza. Il progetto commissionato dalla Società Italo Belga, costituita con l'intento di investire sull'area di Mondello da qualche anno oggetto di bonifica, fu affidato a Rodolfo Stualker. Grandi frequentatori come i Florio, i Notarbartolo, ed altre famiglie di alto rango, diedero fama allo stabilimento che non tardò a comparire sulla scena nazionale nella sfavillante mondanità della Bella Epoque. Il modello urbano di riferimento per la riqualificazione dell'area destinata a divenire località balneare si basava sui modelli inglesi importati in Belgio secondo gli schemi della città giardino del dopoguerra. Nel 1949, su progetto di Edoardo Caracciolo fu realizzato il Palace Hotel proprio di fronte allo stabilimento secondo un asse di collegamento che metteva in comunicazione i due edifici.

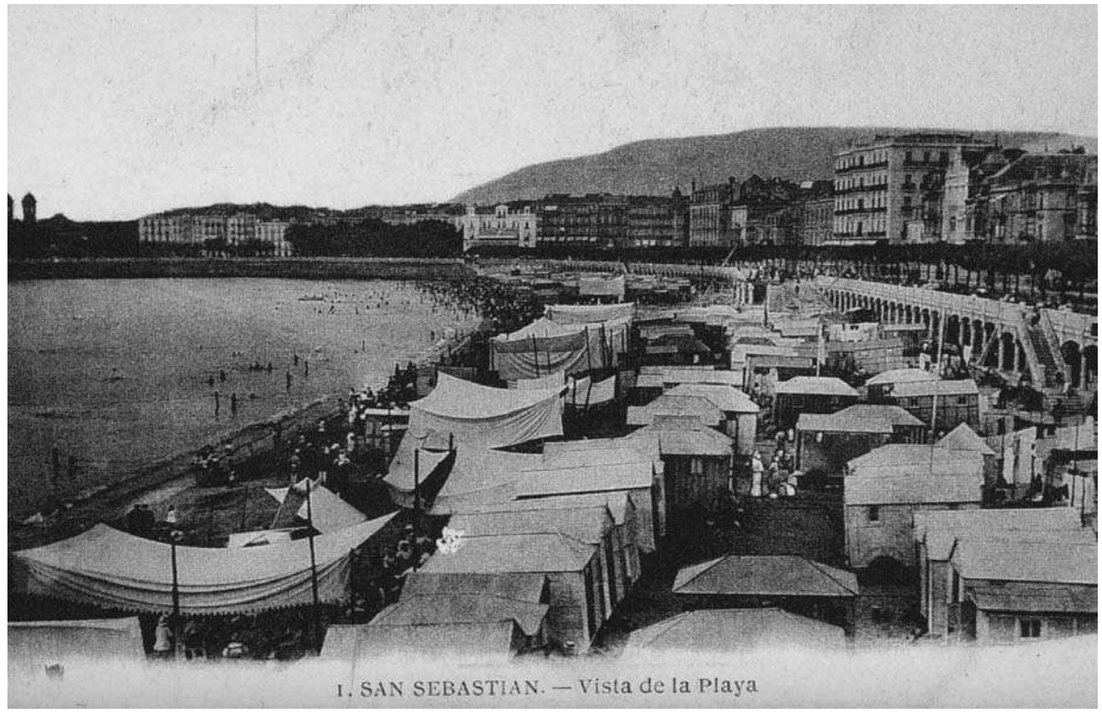
Spagna

Come già accennato precedentemente, la città di San Sebastian subì una trasformazione quasi integrale della sua conformazione a causa di un incendio. Ma la spinta che la lanciò definitivamente come città balneare fu la riqualificazione urbanistica che ebbe inizio nel 1864 secondo i modelli già sperimentati nelle principali città spagnole come Madrid e Barcellona, modelli che si discostavano significativamente dal piano adottato a Parigi da Hausmann. Nel giro di pochi anni la città cambiò volto con la realizzazione dell'Hotel Londres y de Inglaterra, del Palazzo Forale (1878), del Gran Casinò (1887), dei ponti che permettevano lo spostamento da una parte all'altra del fiume Urumea, del teatro Victoria e dell'Hotel Maria Cristina (entrambi inaugurati nel 1912). Al Paseo de los Fueros si aggiunse il Paseo de la Concha

e alla fine del secolo furono edificati il Palazzo di Qyete, il parco Cristina Enea, residenza estiva del duca di Madras, il Palacio Real de Miramar e la dimora della regina Maria Cristina, iniziata nel 1893. Inoltre, sulle spiagge di San Sebastian furono sperimentate delle attrezzature molto singolari per fare il bagno: «alle già note e impiegate Bathing machine, veniva affiancato un singolare stabilimento semovente retrattile che si spostava su binari fissi fino alla battigia»[27].

America

Il fenomeno delle città balneari esplose in America soltanto alla fine dell'Ottocento. La grande nazione aveva investito ingenti somme di denaro per fortificare le reti ferroviarie in modo da consentire un commercio più diffuso e veloce in tutto il paese. La maggior parte degli investimenti provenivano da società private, come le grandi società petrolifere e le compagnie finanziarie che, oltre ad investire sui collegamenti ferroviari, credettero senza alcuna esitazione al boom che sarebbe derivato dalla riqualificazione dei litorali americani spesso in condizioni pessime, paludose ed inaccessibili. Nel 1880 Henry Morrison Flagler, John D. Rockefeller e Samuel Andrews, acquistarono estensioni sterminate di terreno nella palu-



San Sebastian. Tende e bathing machine, 1910 (collezione Ferruccio Farina).

dosa Florida, bonificarono i terreni, collegarono con la ferrovia (di proprietà di Flager) -la Flagler's Florida East Coast Railway-, l'intera costa da Jacksonville a Key West, impiantando fabbriche, fattorie, e fondando città balneari come Saint Augustine, Daytona, Palm Beach e Miami, fino ad allora piccoli agglomerati urbani sprovvisti dei principali servizi ad eccezione di quelli postali. Costruirono, inoltre, alberghi, tra i quali, il Royal Poinciana Hotel a Palm Beach (1894), che per molti anni detenne il primato di essere il più grande albergo in America e il più grande fabbricato al mondo costruito interamente in legno, attrezzato con elettricità e telefono. È chiaro che il fenomeno non fu ispirato da una moda del momento o da una mera esigenza di svago, di occupazione del tempo libero, bensì da un motore ben più potente: quello dell'economia di cui il sistema americano è sempre stato precursore. Sono moltissimi i casi che si potrebbero enumerare che coinvolgono città rinomate a livello mondiale che prima della fine dell'Ottocento erano a mala pena contemplate nelle carte topografiche dell'epoca. La zona costiera prospiciente San Francisco, ad esempio, fu acquistata da un facoltoso personaggio arricchitosi con le miniere, Adolph Sutro. Egli, oltre a fare edificare la propria residenza ed un grande parco arredato con statue e fontane marmoree, copie fedeli di quelle europee, fece realizzare numerose strutture balneari. Ma

Atlantic City. Marlborough Blenheim Hotel, 1910 circa (collezione Ferruccio Farina).

la fortuna gli fu avversa con la Cliff House un famosissimo ed imponente edificio costruito sulla spiaggia che fu distrutto e riedificato innumerevoli volte nonostante incendi, terremoti, fino all'ultima sua definitiva realizzazione risalente al 1909. Anche Atlantic City risale al 1850 data a partire dalla quale si diede il via ad una serie di interventi che miravano a battere ogni record raggiunto, come la realizzazione dell'albergo più grande d'America di quei tempi con 600 stanze; la costruzione del primo lungomare; l'organizzazione di una fiera, sulla spiaggia, l'Easter Parade. Nel 1897, per la prima volta, fu indetto un concorso per le sculture di sabbia. Nel 1929, fu realizzato un fabbricato sormontato da un'unica volta, la più grande del mondo. Atlantic City tentò di raggiungere qualsiasi primato mai ottenuto prima di allora, una corsa inarrestabile che coinvolse persino le zone limitrofe dando luogo alla formazione di altri centri balneari come Ocean City, Seaside Heights, Wilwood, Asbury Park, Ocean Grove. Un fenomeno che presto si sarebbe diffuso anche nelle altre coste dell'Atlantico e del Pacifico. L'utilizzo dei pontili del piacere, arredati di tutti i divertimenti possibili, offrivano ogni opportunità di svago. L'America, priva di tutte le leggi che rallentavano o impedivano l'apertura dei casinò, permetteva il gioco d'azzardo ovunque lo si volesse praticare. Nei *pier*, si passava dal luna park, per i bambini e gli adolescenti, alle sale del gioco d'azzardo senza che questo generasse alcun stupore. La stessa cosa avvenne nei casinò sui *pier* di Atlantic City, di Hampton Beach o di Asbury Park, come nella Bath House di Long Beach, di Redondo Beach o di Santa Cruz, oppure nei Bathing Pavillion di Ocean Park o di Coronado Beach. Nel 1881 fu inaugurato il Rockaway Beach Hotel a Long Beach che contava ben 1200 camere, il più grande albergo del mondo.

NOTE

[1] Sul tema si rimanda in particolare a F. FARINA, *Architetture balneari della Belle Epoque tra Europa e Americhe*, Milano 2001.

[2] F. FARINA, *La via Adriatica alla vacanza: la nascita del turismo balneare sulle coste dell'Amarissimo*, in *Le Sirene dell'adriatico, 1850 - 1950, riti e miti balneari nei manifesti pubblicitari*, (catalogo della mostra) Milano 1995.

[3] F. FARINA, *Architetture balneari*…, cit., p. 21.

[4] Si coglie in tale sede l'occasione per ringraziare Ferruccio Farina per aver concesso la pubblicazione di parte della sua collezione privata.

[5] P. SICA, *Storia dell'urbanistica. L'Ottocento*, voll. 2, Roma-Bari 1984, I, pp. 73-74.

[6] La mancanza di istruzione, di cultura, di moralità e di educazione divennero, spesso, elementi caratterizzanti della vita sociale legata al mare e ai centri di villeggiatura. Numerosi sono i romanzi le cui vicende presero spunto da episodi legati a fatti grotteschi come *Sanditon* di Jane Austen, del 1817, o il già citato racconto di Dikens *La famiglia Tuggs a Ramsgate* del 1836.

[7] E. BETTE, M. TRANI, *L'architettura del lido balneare*, in *Architettura della città di cura balneare ottocentesca: Grado stazione austro illirica*, (catalogo della mostra) Monfalcone 1989.

[8] A. CORBIN, *Le territoire du vide. L'Occident et le desir du rivage, 1750-1840*, Paris 1988, in www.balnea.net; ID., *L'invenzione della spiaggia: il primato iniziale dell'aristocrazia*, in *Lido e Lidi, società, moda, architettura e cultura balneare tra passato e futuro* (catalogo della mostra) a cura di G. Triani, Rimini 1989.

[9] *Ibidem*.

[10] F. FARINA, *Architetture balneari*…, cit., p. 22.

[11] M. T. MARSALA, *Le città balneari dell'Ottocento*, Palermo 2002, p. 86.

[12] D. DONGHI, *Manuale dell'Architetto*, voll. 2, Torino 1893-1921, II, p. 784.

[13] M. T. MARSALA, *Le città balneari*…, cit., p. 91.

[14] *Ivi*, p. 102.

[15] F. FARINA, *Architetture balneari*…, cit., p. 18.

[16] M. T. MARSALA, *Le città balneari*…, cit., p. 69.

[17] F. FARINA, *Architetture balneari*…, cit., pp. 26-27.

[18] E. JOYAT, *Traitè d'Urbanisme*, Paris 1928, parte I, *Les plans*, p. 68.

[19] M. PROUST, *La strada di Swann*, parte terza, *Nomi di paesi: il Nome*, [1° ed. 1913], Torino 1973.

[20] D. DONGHI, *Manuale*…, cit., p. 691.

[21] Il piano puntava alla regolarizzazione della rete viaria con la consequenziale vantaggiosa edificabilità dei lotti demaniali, finalizzata al recupero dei finanziamenti pubblici. In realtà del piano Crepin non si possiede l'originale ma, al Musèe Royal de l'Armèe, in una lettera di Lombaerd, si ha la descrizione del progetto. P. LOMBAERD, *La trasformazione di una città di mare: Ostenda, 1865-1878*, in «Storia Urbana» n. 22-23, 1983, pp. 179-186.

[22] F. FARINA, *Architetture balneari*…, cit., p. 24.

[23] *Ivi*, p. 25.

[24] G. SOIKA, *II Lido di Venezia e i primi stabilimenti balneari*, in «Rivista di Venezia», II, n. 2, 1956, pp. 55-63; G. BELLAVITIS, G. ROMANELLI, *Le città nella storia d'Italia. Venezia*, Venezia 1985, pp. 115-120; E. CONCINA, *Storia dell'architettura di Venezia dal VII al XX secolo*, Milano 1995, pp. 318-29.

[25] Questo tipo di concordato era l'unico che potesse essere concepito tra un Comune ed una realtà imprenditoriale che si faceva carico dei rischi di un investimento di non poco conto. Non a caso, esisteva un prototipo di un protocollo di intesa che veni-

va di volta in volta adeguato, adattato, trasformato, elaborato a seconda delle caratteristiche del contesto oggetto dell'accordo. Lo stesso accadde a Mondello tra la Società Italo Belga e il Comune, nei primi anni del '900.

[26] Archivio Storico Comunale di Rimini, *Atti del Consiglio Comunale 1874*, Piano Regolatore di Marina. Presso lo stesso Archivio sono conservati i progetti dello Stabilimento (Kursaal) e delle palazzine annesse, dello Stabilimento Idroterapico e del Nuovo Grande Hotel. Il progetto dello Stabilimento Balneare e delle aree antistanti per l'impianto delle baracche si trova presso l'Archivio di Stato di Forlì, Genio Civile.

[27] M. T. Marsala, *Le città balneari…,* cit., pp. 107-108.

Una piattaforma sul mare.
Rilievo e analisi geometrica

Laura Inzerillo

Ingegneria e architettura

Una piattaforma su pali in cemento armato, impreziosita da decori cromati, da guglie appuntite, da vetrate, terrazze e originariamente da una piccola pedana semicircolare per l'orchestra, introdotta da una leggiadra esedra di colonne e collegata con un pontile alla terra ferma, sullo sfondo di un golfo di ineguagliabile bellezza. E nei mesi invernali, quando le folle dei bagnanti hanno sgomberato la spiaggia per dar posto ai voli plananti dei gabbiani che sfiorano le guglie appuntite, guardando questo spettacolo in cui l'operato dell'uomo bene si inserisce nel creato di Dio non si può che entrare in uno stato contemplativo e lasciarsi cullare dal suono e dagli odori delle onde che si infrangono sulla sabbia.

Stabile nella sua essenza costruttiva, indifferente alle mareggiate, prepotentemente insediato nel suo con-

Schizzo prospettico. China su carta, negativo.

testo balneare, lo stabilimento si impone maestoso come un monumento sul mare.
Per affrontare il tema del rilievo dello stabilimento balneare di Mondello si ritiene indispensabile precisare il significato che il temine "rilievo" riveste per noi.
«Rilevare l'architettura significa ricostruire il percorso ideativo del progettista, le sue scelte tecnico-costruttive, le strategie realizzative, il rapporto tra l'opera e il contesto anche territoriale. La "misura" ha valore fondamentale comunque venga realizzata; l'avanzamento tecnologico ci aiuta a conseguire maggiore precisione e celerità. Comunque la misura deve essere sostenuta da una pre-comprensione critica dell'opera che, sola, può assicurare la significatività del rilievo stesso»[1]. Una definizione di grande efficacia e completezza che merita un'attenta analisi al fine di comprendere appieno il senso del suo contenuto.
Il rilievo è un insieme di operazioni di conoscenza che concorrono alla ricostruzione della vita, della storia, delle vicende di un bene architettonico. È un sistema aperto di procedimenti che le generazioni future possono e devono ereditare a prescindere dalle strumentazioni utilizzate, grazie alla completezza dei dati riportati, degli archivi implementati e implementabili, che rendono l'opera di restituzione documentaristica, un'opera sempre attuale ed aggiornabile.
Solo attraverso il rilievo è possibile svelare tutti i segreti che una fabbrica racchiude in sé, le anomalie, le simmetrie, le asimmetrie, le regolarità apparenti e quelle reali; solo attraverso il rilievo è possibile conoscere fino in fondo un'opera architettonica; solo attraverso il rilievo è possibile mettere a nudo le difficoltà costruttive che altrimenti dalla storia non sarebbero mai emerse, difficoltà che diventano tesoro d'esperienza per chi si inoltra nel mondo delle costruzioni. Ma il rilievo è molto di più ancora. L'operazione di rilevamento, purtroppo oggi scaduta ad un'esercitazione da banco per tecnici specializzati, è, al contrario, un momento di crescita non solo per chi si accosta ad eseguirlo, ma per l'intera collettività che beneficerà del risultato finale.
Naturalmente risulta impossibile procedere ad un'operazione di rilievo senza che sia chiara la finalità a cui esso stesso è rivolto, senza che ci siano dei criteri da parte di chi conduce e coordina il lavoro, senza che ci sia una precisa programmazione delle operazioni di intervento.
Si potrebbero individuare tre momenti fondativi che concorrono alla completezza di questa operazione: l'identificazione delle finalità, le metodologie operative ed, infine, la rappresentazione.
Naturalmente è impossibile parlare di un'unica tecnica da utilizzare per l'attività mensoria, poiché è proprio nell'integrazione delle varie tecniche di rilevamento -da quella diretta, a quella topografica, a quella stereofotogrammetrica, a quella con il laser scanner- che si garantisce la qualità, la validità e l'affidabilità del rilievo.

La lettura di un bene architettonico

Il rilievo è il disvelamento di un bene sia sotto il profilo formale che strutturale che di impiego di mate-

riali. Geometria, statica, conservazione, punti di forza e di debolezza, analisi proporzionale sono solo alcuni tra gli aspetti che concorrono alla precomprensione di un bene. La lettura e l'analisi di un edificio, sia attraverso l'archivio documentario -bibliografico, fotografico, iconografico e stereofotogrammetrico- sia attraverso l'analisi diretta del bene stesso, costituiscono l'approccio sistematico per una conoscenza primaria di fondamentale importanza che è quella che determina il progetto del rilievo, strettamente legato al progetto della rappresentazione e quindi della comunicazione e conservazione archivistica del bene. Rilevare vuol dire scoprire, toccare le superfici levigate. Rilevare vuol dire andare in cerca di ogni dettaglio, anche il più insignificante, che alla resa dei conti spesso diviene il protagonista assoluto di vicende inedite. Rilevare vuol dire amare ciò che si sta rilevando, perché in quello stesso momento in cui si prende la misura di quel punto si sa che quella piccola molecola spaziale è fondamentale nella restituzione del monumento. Rilevare vuol dire restare ad osservare, a contemplare il bene in oggetto per appropriarsene indelebilmente, nella propria memoria e nel proprio quaderno degli schizzi di campagna. Rilevare vuol dire chiudere gli occhi e respirare profondamente per sentire fino giù nell'anima il profumo di un bene. Rilevare vuol dire immaginare e sentire la fatica di chi ha progettato e ancor di più di chi ha costruito. Rilevare vuol dire diventare un po' gli unici eredi di un bene, nella sua più significativa essenza.

Lo stabilimento balneare di Mondello è una struttura che di per sé offre grandi spunti di riflessione legati soprattutto alle varie trasformazioni che ha subito nel tempo. Dall'analisi dell'archivio iconografico, ma in particolar modo di quello fotografico, si sono potuti individuare quegli interventi che si sono succeduti negli anni e che hanno portato la struttura all'attuale configurazione.

Nei capitoli precedenti si è cercato di inquadrare un fenomeno architettonico e urbanistico che riguardò gran parte delle città costiere non soltanto europee: la realizzazione di vere e proprie città balneari.

In Sicilia il problema della bonifica del territorio, rispetto ai numerosi interventi già realizzati in gran parte del continente, fu affrontato e definitivamente risolto soltanto alla fine dell'Ottocento. Questo, se da un lato causò il prolungarsi dei disagi legati all'ambiente malsano ed inquinante, pericoloso per la diffusione di malattie mortali, dall'altro lato permise di realizzare uno tra i pochissimi esemplari di stabilimenti in cemento armato in acqua, unico caso in Italia[2]. Nel resto del paese infatti erano state utilizzate strutture in legno per la costruzione degli stabilimenti balneari, poiché le applicazioni del cemento armato arrivarono ad una piena e consapevole maturità soltanto verso la fine dell'Ottocento.

La società che aveva stipulato l'accordo con il comune di Palermo per la riqualificazione dell'intera area di terreni bonificati, era Les Tramways de Palerme, società italo-belga costituita dalla famiglia palermitana dei Castellucci insieme ad un gruppo di imprenditori belgi, esperti conoscitori di stazioni balneari, si pensi a Spa e ad Ostenda di cui si è ampiamente trattato nei capitoli precedenti. Il progetto rispecchiava fedelmente quelli già elaborati in campo internazionale dove era prevista la realizzazione di un grand

Capitello su prospetto esterno con decoro a goccia.

Mostri marini a decoro della sommità della torretta sul prospetto esterno.

hotel, di una chiesa, di uno stabilimento, di un giardino pubblico, di trecento villini residenziali e di tutti gli impianti urbanistici completi di tranvia per il collegamento con la città. Come già detto precedentemente[3], oltre ai villini e alla rete urbana, fu realizzato soltanto lo stabilimento balneare e il progetto fu affidato a Rodolfo Stualker. Il grand hotel dovrà attendere il superamento della crisi della seconda guerra mondiale per essere realizzato.

«La grande sala quadrata del ristorante che forma la parte centrale dell'edificio, inondata dalla luce e dalla deliziosa aura del mare leggera di frescura e aromatizzata di salsedine, apre le sue grandi vetrate nell'immensa terrazza semicircolare, che s'avanza sul mare come la tolda d'una bella nave ancorata. […] Due grandi reparti -per uomini soli e per famiglie- si allungano dall'un lato e dall'altro di questo corpo centrale, sui solidi pilastri di cemento armato: la sola materia con la quale tutto l'edificio è costruito e che può sfidare per secoli qualunque furia di intemperie e qualunque impeto di marosi. Più di quattrocento cabine sono a disposizione dei bagnanti: elegantissime, con le pareti rivestite di lucido Pitch-pine, con tutto il necessario alla toilette, con il lavabo di bianca maiolica, con la chiusa botola per discendere al freddo amplesso del mare; cabine semplici per una sola persona, o formate di due eguali ambienti comunicanti per famiglie. E poi cabine speciali per docce, gabinetti, sale di toilette, tutto ciò insomma che può unire il più raffinato comfort alla salutifera gioia del bagno marino. Squisito bagno, in un mare nel quale sembrano stemperati smeraldi, turchesi ed ametiste; e la sabbia della spiaggia è alta, morbida, calda, come opulento velluto!»[4]. Con queste parole, nel 1912, viene descritto il nuovo stabilimento balneare, rendendo ben chiara l'idea della grande forza creativa, socio-culturale ed economica rappresentata dall'imponente piattaforma sul mare.

La struttura di per sé è facilmente geometrizzabile in un corpo centrale (circa 600 mq per piano) di pianta rettangolare -che si sviluppa in altezza su due elevazioni- e in due ali laterali, ad un solo livello destinate alle cabine -anticamente i camerini- e ad alcuni locali di servizio. L'edificio, realizzato in cemento armato, interamente sul demanio marittimo oltre il limite definito dalla battigia, si estende su una superficie di 3880 mq con due scale di collegamento verticale per il corpo centrale. La piattaforma è sorretta da 173 pali in cemento armato che si mantengono in perfetto stato di conservazione anche grazie alle continue opere di manutenzione e di monitoraggio operate dalla società Italo-Belga che lo ha in concessione[5]. La piattaforma è collegata alla terra ferma attraverso un pontile in cemento che si conclude nell'esedra dove risiedono le biglietterie.

Non è del tutto semplice individuare le difformità operate nella realizzazione dell'edificio rispetto al progetto originario, poiché la struttura nel tempo ha subito diversi interventi. Certamente l'ingresso, così come appare dagli elaborati dell'epoca, doveva essere più articolato e funzionale per relazionarsi tramite l'asse di collegamento all'area destinata al Grand Hotel, cosa che non fu del tutto rispettata proprio a partire dalla sua realizzazione.

Il vano centrale, vero protagonista degli eventi mondani, era costituito da un unico ambiente con una sola elevazione e fungeva da filtro tra la terra e il mare con la meravigliosa terrazza panoramica. Una balconata, da cui era possibile affacciarsi per scorgere quanto accadeva nei tavoli da gioco allestiti e ben frequentati al piano di sotto, seguiva il perimetro del vano sul modello del Kursaal di Ostenda. Successivamente, vista l'accentuata altezza del corpo centrale, fu ricavato un secondo piano dove attualmente si realizzano convegni e ricevimenti. Altri interventi successivi hanno in parte modificato sia la distribuzione interna che quella esterna: l'abbattimento dei due torrini delle antiche biglietterie che delimitavano il pontile dal lato del corpo centrale e l'eliminazione del raccordo circolare che rendeva più armonioso il porticato di ingresso.

Nonostante la mancata realizzazione di alcuni elementi, la realizzazione di altri in difformità rispetto al progetto e le demolizioni successive abbiano falsato la proposta progettuale iniziale, l'opera resta tuttavia un esempio di architettura in cui coesistono armoniosamente linguaggi diversi, dall'*Art Nouveau* alla cultura orientale.

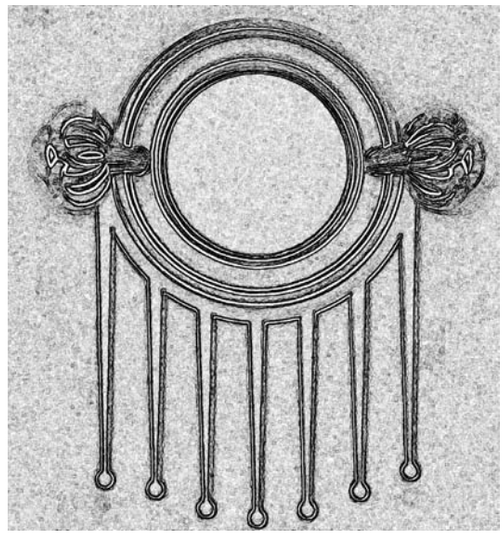
Nel restauro eseguito dagli ingegneri Vincenzo Castellucci e Umberto Di Cristina sono stati ripristinati i colori originari del progetto, operazione che ha richiesto uno studio attento ed accurato del materiale storico e iconografico di riferimento. È emerso, infatti, che i colori, disposti in maniera apparentemente casuale, rispondono, al contrario, ad un'interpretazione metaforica che giustifica anche la presenza dei mostri sulle facciate e sui pilastri dell'esedra d'ingresso. Con i colori sono stati rimessi in luce tutti quegli elementi di rivestimento che, letti secondo la giusta chiave, rivelano l'interpretazione del progettista. I mostri marini rappresentano i guardiani dei fondali del mare dov'è custodita la conoscenza, raggiungibile solo dagli impavidi, da coloro che non temono il mare e i suoi segreti. Ecco perchè i mostri marini digrignano i denti, poiché chiamati a difendere un bene inestimabile, un tesoro che solo i pochi privilegiati possono avere e condividere. Le decorazioni rosse rappresentano il ventre ferito dal quale cadono gocce di sangue, prezzo che si paga per vincere le battaglie più importanti. Per contrappasso predomina il giallo, luminoso e solare, indice della salute e della salubrità e, non a caso, lo stabilimento anticamente si chiamava Salus, così come riportava una scritta sul fronte verso il mare con preciso riferimento all'aspetto terapeutico dei bagni. Il blu delle mattonelle è il colore freddo del fondo marino. La raffigurazione di mostri marini con volti spaventosi è altresì motivata da un'influenza orientale che, a quei tempi, era spesso presente. In quegli anni si muovevano i primi passi verso la scoperta delle culture orientali in cui draghi, mostri marini ed altre figure della mitologia erano predominanti nelle rappresentazioni architettoniche ed artistiche.

La simbologia dei colori si ripete anche nell'arredamento originario, realizzato in giallo, rosso, blu e bianco. Si tratta di mobili di serie realizzati dalla fabbrica Ducrot su disegno di Basile[6], con una linea di colori del 1906 denominata "carretto siciliano", proprio perché riprende le tinte forti tipiche dei

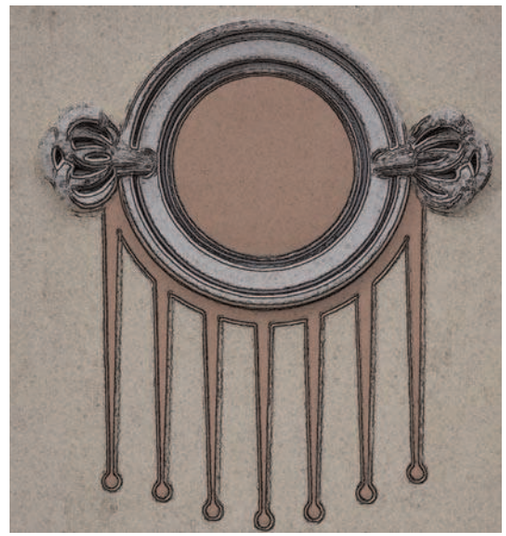
Veduta del raccordo circolare del portico d'ingresso in una foto d'epoca (da R. Agnello, 2001).

carretti siciliani.
L'intervento di restauro ha avuto come finalità quello di rendere fruibile la struttura adattandola ad un'epoca, quella attuale, radicalmente diversa per usi e costumi. E, per tale motivo, oltre all'eliminazione delle superfetazioni create nel tempo, sono state rimosse le botole all'interno delle cabine che consentivano l'immersione in acqua al riparo da occhi indiscreti, mentre alcune cabine sono state unificate e destinate a palestre, zone doccia, beauty farm, luoghi di incontro.
Attualmente nello stabilimento, come già detto, sono presenti molte attività ricreative come il ristorante Charleston e il club sportivo Euro Yatching Club.

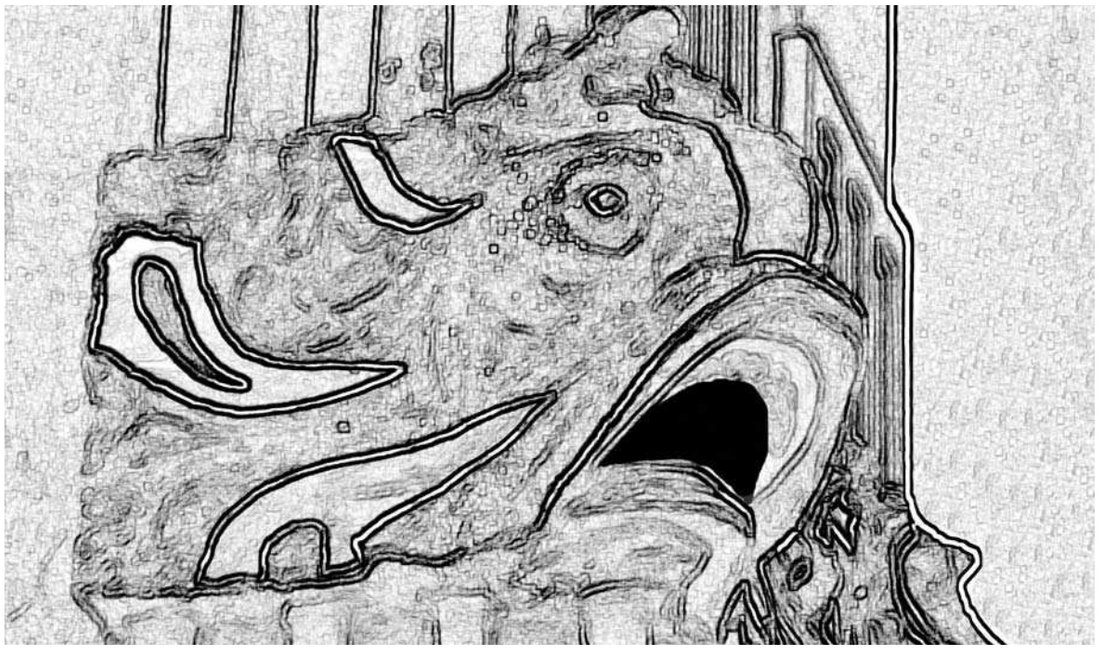
Elaborazione del modello del rilievo
Una volta divenuti conoscitori anche se solo in parte del bene da rilevare, si è passati all'elaborazione del modello di rilievo esaminando e riducendo l'edificio alle dimensioni di scala della rappresentazione finale. Proprio perché la finalità è quella dell'archiviazione documentaristica del bene, la scala di rappresentazione prevista per il progetto della restituzione dei dati metrici è quella dell'1:100 con la presenza di elementi di dettaglio a scala maggiore. L'utilizzo della tecnica topografica, affiancata al rilevamento diretto e ad alcune riprese fotogrammetriche, è stata sufficiente per le operazioni di rilevamento e restituzione del manufatto. Tuttavia, sarà necessario eseguire l'applicazione di laser scanner per un rilevamento attendibile delle sculture in rilievo, come i mostri marini e i delfini, che decorano la struttura ed in particolar modo l'esedra d'ingresso.
Una difficoltà, il cui superamento ha necessitato un intervento mirato, è stata quella di verificare l'attendibilità della pianta -fornita dalla Società- dei 173 piloni.
Soltanto per le due estremità laterali, in cui si trovano la sala Tv e un deposito, è stato necessario affiancare alla presa topografica dei punti esterni la verifica dall'interno. La possibilità di eseguire un rilievo i cui punti di presa appartengono ad una poligonale, opportunamente elaborata, consente di ricavare la complessità delle informazioni necessarie alla restituzione geometrica dell'intero fabbricato.
Infine, per il rilievo delle decorazioni esterne sono stati realizzati dei fotogrammi dai quali sono stati estrapolati i fotopiani per la rappresentazione grafica in scala.
Descriviamo dettagliatamente la rete di inquadramento topografico elaborata per il rilevamento dello stabilimento.
Per intraprendere uno studio critico delle relazioni spaziali del complesso architettonico dello stabilimento è stato fondamentale eseguire una valutazione preliminare della complessità dell'oggetto da rappresentare, della sua estensione spaziale, della sua articolazione nonché una verifica della visibilità e dell'accessibilità delle aree di interesse. Nella prima fase, si è progettata e realizzata una struttura a maglia con la finalità di uniformare, collegare e rendere ripetibile qualsiasi operazione di misurazione. Si è determina-



Restituzione grafica da fotopiano.



Sovrapposizione tra il fotopiano e la restituzione grafica da fotopiano.

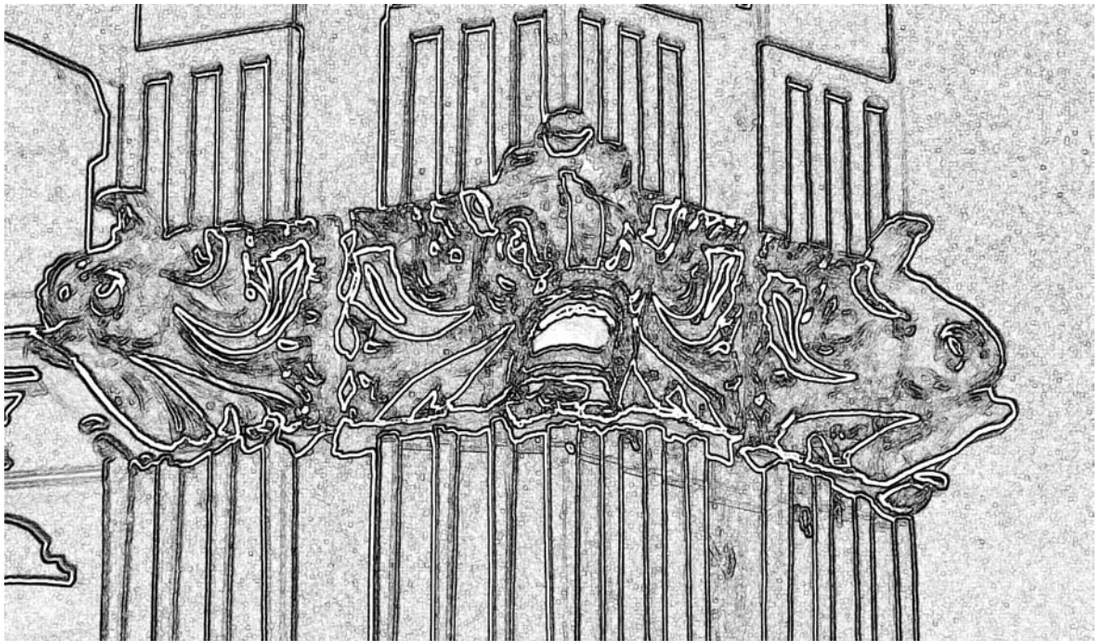


Schizzo prospettico del mostro marino. China su cartoncino.

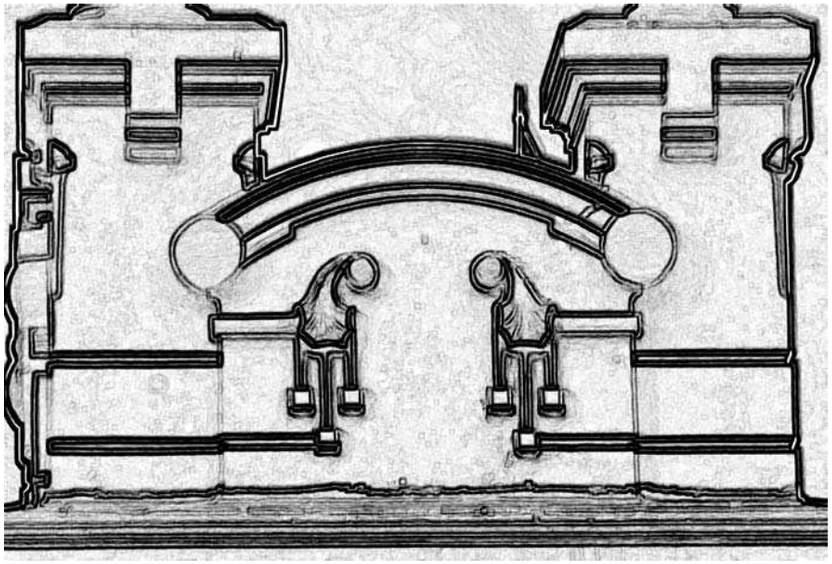
to un inquadramento topografico di riferimento, attraverso la costituzione di una rete di appoggio plano-altimetrica. All'interno della zona da rilevare, tracciata opportunamente la rete principale, sono state effettuate le misurazioni di dettaglio, agganciandole ai vertici della rete mediante il metodo della celerimensura.

La procedura adottata, applicando la tecnica detta della "poligonazione", ha permesso di individuare un numero adeguato di punti fissi (cioè di coordinate note) consecutivi (in modo che da ogni punto sia visibile il seguente e l'antecedente), costituenti i vertici di una spezzata chiusa della quale si sono misurati i lati e gli angoli. Per materializzare i vertici della rete, i "capisaldi", sono stati adoperati chiodi topografici in acciaio. Per la misura degli angoli azimutali è stata utilizzata la tecnica delle letture coniugate (applicando la "regola di Bessel")[7]. Con l'impiego dell'asta porta prisma, posta verticalmente su ognuno dei vertici battuti, si sono ricavati gli elementi ("distanza inclinata", "distanza zenitale") necessari per calcolare successivamente le lunghezze dei lati e i dislivelli fra il punto stazione e i punti battuti. La stazione totale utilizzata, modello "Topcon GPT 7000".

In fase di elaborazione si è proceduto al calcolo, alla verifica e alla compensazione della poligonale misurando, per ognuno dei punti individuati, gli angoli interni, la media delle lunghezze dei lati, la media



Schizzo prospettico dei tre mostri marini presenti sulla parasta del prospetto prospiciente la strada. China su cartoncino.



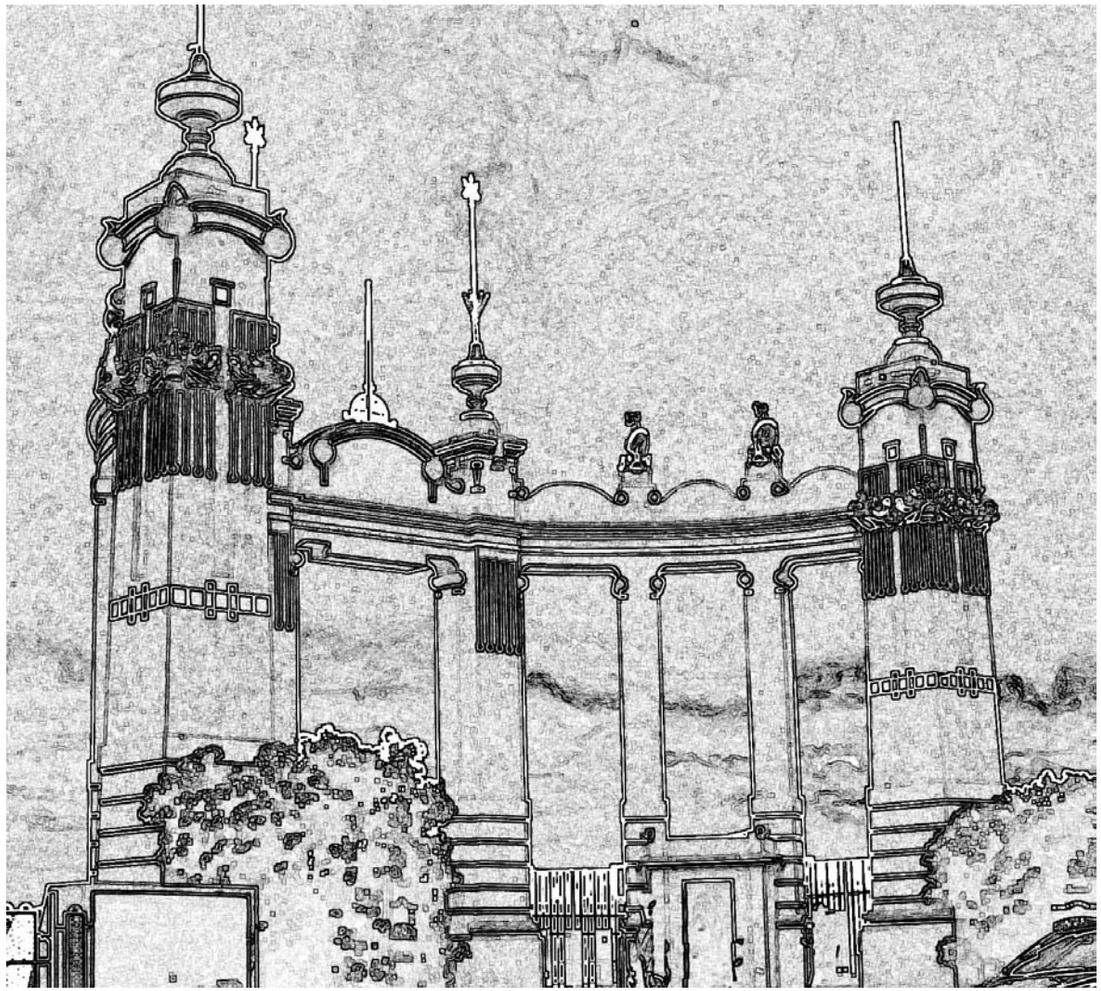
Schizzo prospettico dell'elemento di collegamento tra due pilastri. China su cartoncino.

delle differenze di quota fino alla determinazione dell'ellissi di errore.
Il software utilizzato è "Meridiana", che ha consentito la compensazione plano-altimetrica con metodo rigoroso ai minimi quadrati della rete topografica[8].
Le tecniche non convenzionali di rilevamento fotogrammetrico, mediante strumentazione con asta telescopica, hanno agevolmente superato diversi problemi logistici connessi a spazi ristretti e poco agibili.

La restituzione grafica dello stabilimento balneare di Mondello

La parte più interessante riguarda la restituzione dei punti: disegnare un manufatto monumentale così rappresentativo, con gli aggetti e le rientranze, con i merletti delle vetrate e i decori della facciata, non ha significato semplicemente collegare i punti di un rilevamento accurato ed attento, ma anche interpretare l'opera, trasmetterne le stratificazioni, raccontarne la forma e la struttura. Dare forza e spessore al disegno perchè illustri senza bisogno di spiegazioni, perché anche senza l'utilizzo di colori possa svelare i segreti dei materiali utilizzati, perché mediante delle semplici ma opportune sfumature si riescano ad individuare senza difficoltà le zone in aggetto e quelle in rientranza.
L'analisi e la conseguente classificazione delle componenti costitutive degli elementi consente di generare delle categorie di rappresentazione che possono essere unificate e la cui lettura risulti immediata. Ad esempio, l'utilizzo della stessa linea, con lo stesso spessore e la stessa intensità di grigio o di nero, per tutti i decori, o per gli infissi, o per le zone in aggetto alla stessa quota, ecc. conferisce al disegno leggerezza e facilità di interpretazione.
La capacità di calibrare il pennino affinché sia possibile distinguere le parti maggiormente in aggetto da quelle più rientranti conferisce plasticità alla rappresentazione grafica bidimensionale, che in tal modo prende corpo e diviene un "Disegno".
Se con le tecniche di rappresentazione tradizionali era possibile riprodurre, grazie alle sfumature dei gessetti, dei pastelli o dei carboncini gli effetti auspicati, con l'uso del mezzo informatico tutto questo è relativamente compromesso. Fortunatamente la computer grafica non ha raggiunto i livelli del disegno eseguito a mano, ma con un abile uso dello strumento è possibile raggiungere un buon livello di rappresentazione. Si tende, oggi, a dare importanza alle ricostruzioni virtuali tridimensionali e questo ha portato a trascurare la cura nella rappresentazione tradizionale delle viste, delle sezioni, delle proiezioni ortogonali[9]. Il modello, seppur esplicativo, non possiede alcun valore intrinseco se non permette di ricavare tutti i dati metrici, necessari per un utilizzo della stessa rappresentazione.
Certo è suggestivo potere osservare, con un clic del mouse, il modello virtuale di un monumento di cui, per la grandezza o per la irraggiungibilità, non è possibile vederne ad occhio nudo tutte le parti. Tuttavia la finalità della rappresentazione non è soltanto quella di soddisfare una curiosità visiva altrimenti inappagabile, bensì quella di un restauro, di una ristrutturazione statica, di una riqualificazione distributiva

o di un'archiviazione metrica documentaristica; ad ogni finalità, dunque, è legata una tecnica di rilevamento e di rappresentazione sempre diversa. Un mondo meraviglioso e quanto mai affascinante che merita davvero di essere esplorato in ogni suo più piccolo dettaglio[10].



Schizzo prospettico dell'esedra di ingresso. China su cartoncino.

NOTE

[1] Tale definizione del termine rilievo è stata estratta dalla lezione dal titolo "Il rilievo dell'architettura. Metodi e questioni operative" tenuta dal prof. Cesare Cundari presso il Dipartimento di Rappresentazione, facoltà di Ingegneria di Palermo, il giorno 17 luglio 2008.

[2] L'ingegnere Cavaleri, nel suo studio sulla statica dello stabilimento, precisa come questo fu costruito sulla sabbia che, all'inizio del XX secolo, era molto più protratta verso il mare. Si rimanda al capitolo sull'analisi strutturale a cura di L. CAVALERI, *infra*.

[3] Si veda il capitolo sulla storia e il contesto urbano dello stabilimento balneare a cura di M. R. PIZZURRO, *infra*.

[4] «Seduto sulla grande terrazza, immerso nella orientale beatitudine della sigaretta e nel piacere spirituale della conversazione coi miei ospiti gentili, io guardavo il mare, e mi pareva di veder lentamente sorgere, in una lenta fantasmagoria luminosa, la magnifica stazione estiva in tutta la sua compiutezza: il grande albergo moderno, che dovrà attirarvi e ritenere i ricchi forestieri che si fermano per ora sulle spiagge liguri della Riviera e non sanno e no immaginano questo ridente paradiso; e il giardino pubblico, e la passeggiata alberata e le eleganti ville grandi e piccole, fatte per il lusso dei ricchi o per la sola comodità di chi non ha da spendere molto; e tutta la vita varia, nuova, piena di gaiezza, di movimento, di bellezza, sulla placida baia conclusa dallo sprone del Pellegrino e dalla punta di Capo Gallo. Stendeva intorno, mollemente, il crepuscolo; ma il mare sembrava adunare e ritenere tutta la dolce luce del vespero». «Corriere di Sicilia», 16-17 agosto 1912, p. 4.

[5] Gli approfondimenti sullo stato di conservazione della parte sott'acqua sono argomentati nel capitolo a cura di L. CAVALERI, *infra*.

[6] Si veda il capitolo sull'arredamento d'epoca a cura di M. R. PIZZURRO, *infra*.

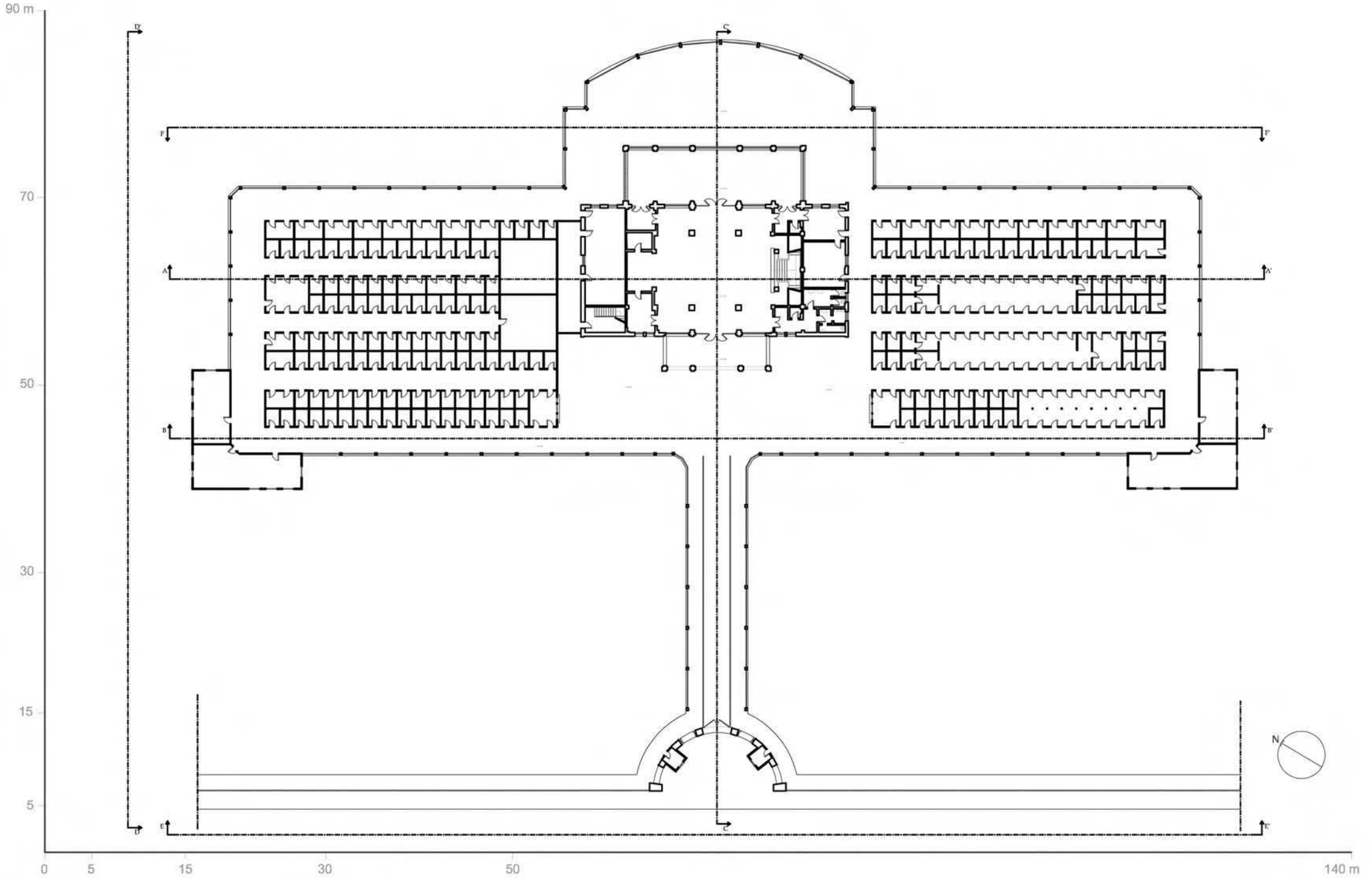
[7] Le letture coniugate eliminano completamente gli errori di perpendicolarità tra asse di rotazione del cannocchiale e asse di collimazione, gli errori di orizzontalità dell'asse di rotazione del cannocchiale, l'errore di eccentricità dell'asse di collimazione. Queste si eseguono anche per gli angoli zenitali con letture in dritto e capovolto, cioè facendo ruotare il cannocchiale dello strumento su se stesso. Illustrando brevemente la procedura operativa iterata per ogni vertice, si mette in stazione lo strumento in punto fisso della rete, si collima il punto successivo, si registra il valore della lettura sul cerchio orizzontale (angolo azimutale), si capovolge il cannocchiale e si ruota l'alidada in senso orario, si collima nuovamente il punto registrando il valore della seconda lettura sul cerchio orizzontale e si mediano i valori delle due letture. Si veda M. MEDRI, *Manuale di rilievo archeologico*, Genova 2003, pp. 252-253.

[8] Il metodo ai minimi quadrati può applicarsi in tutti quei casi in cui il numero di equazioni che reggono un problema siano maggiori o uguali al numero delle incognite da determinare.

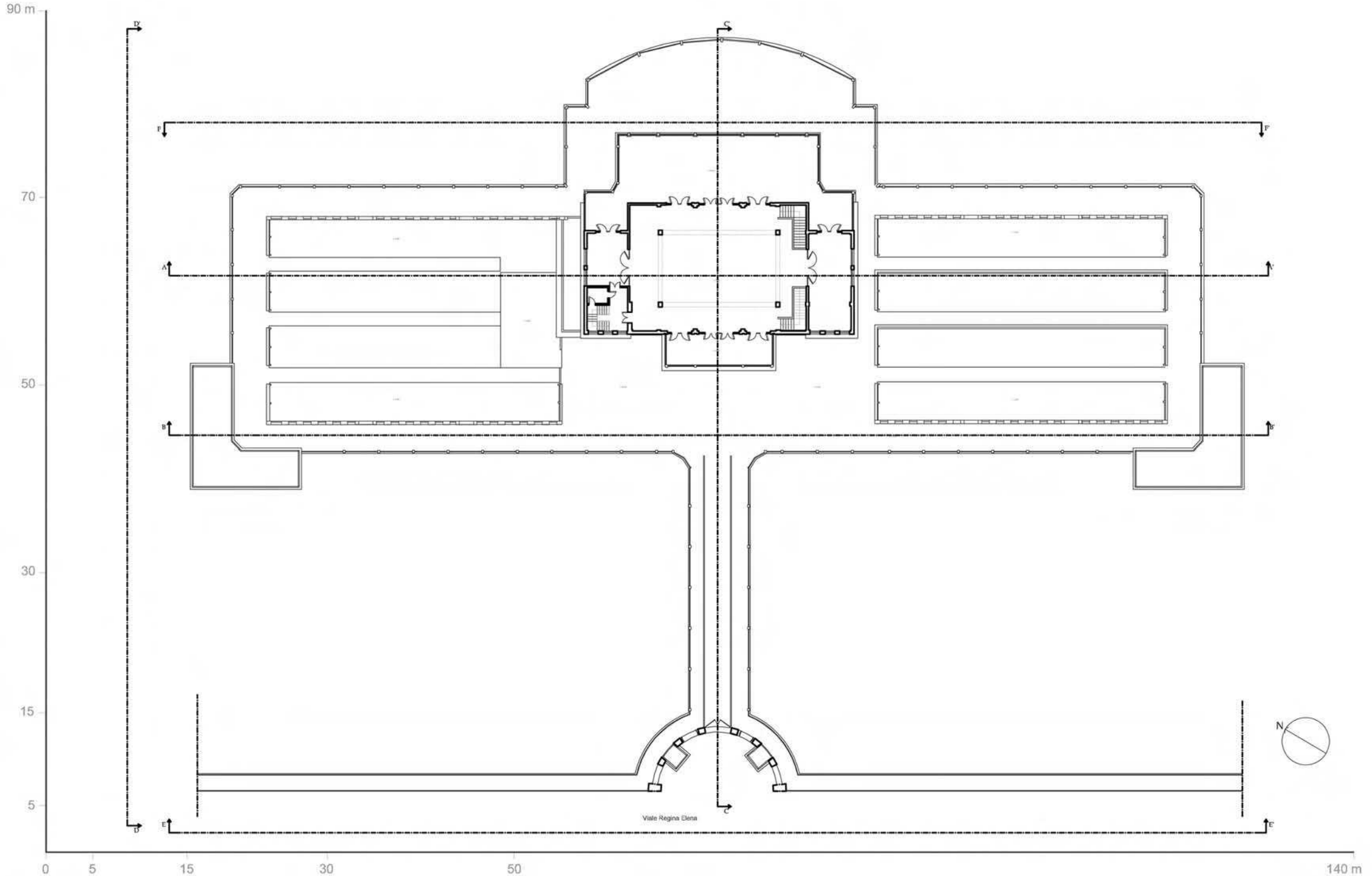
[9] Si veda il capitolo sulla modellazione virtuale dello stabilimento a cura di F. DI PAOLA, *infra*.

[10] La restituzione grafica del rilievo è stata curata da Laura Inzerillo e Francesco Di Paola.

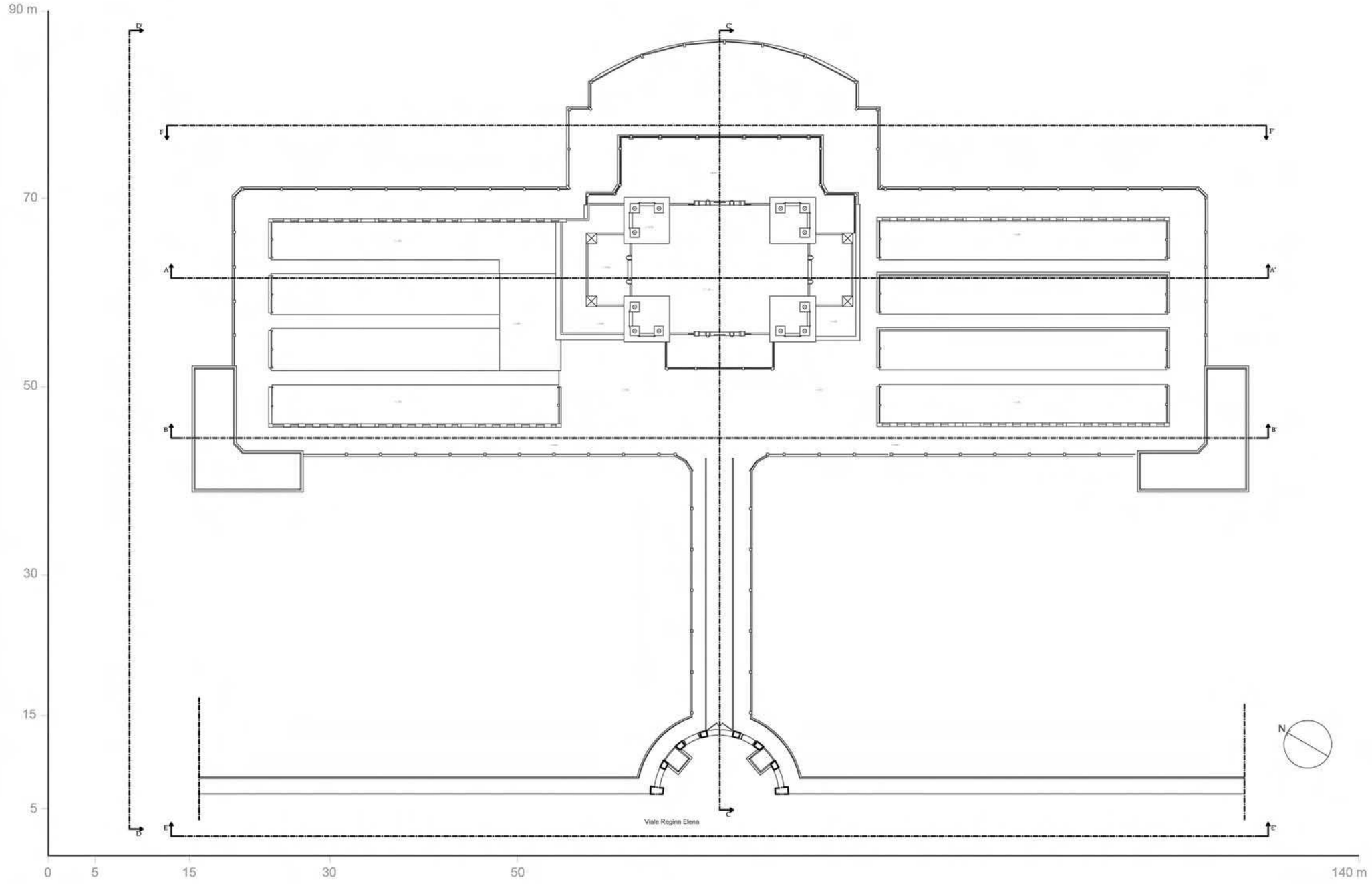
Rilievo geometrico - Pianta piano terra (quota + 2,00 m)



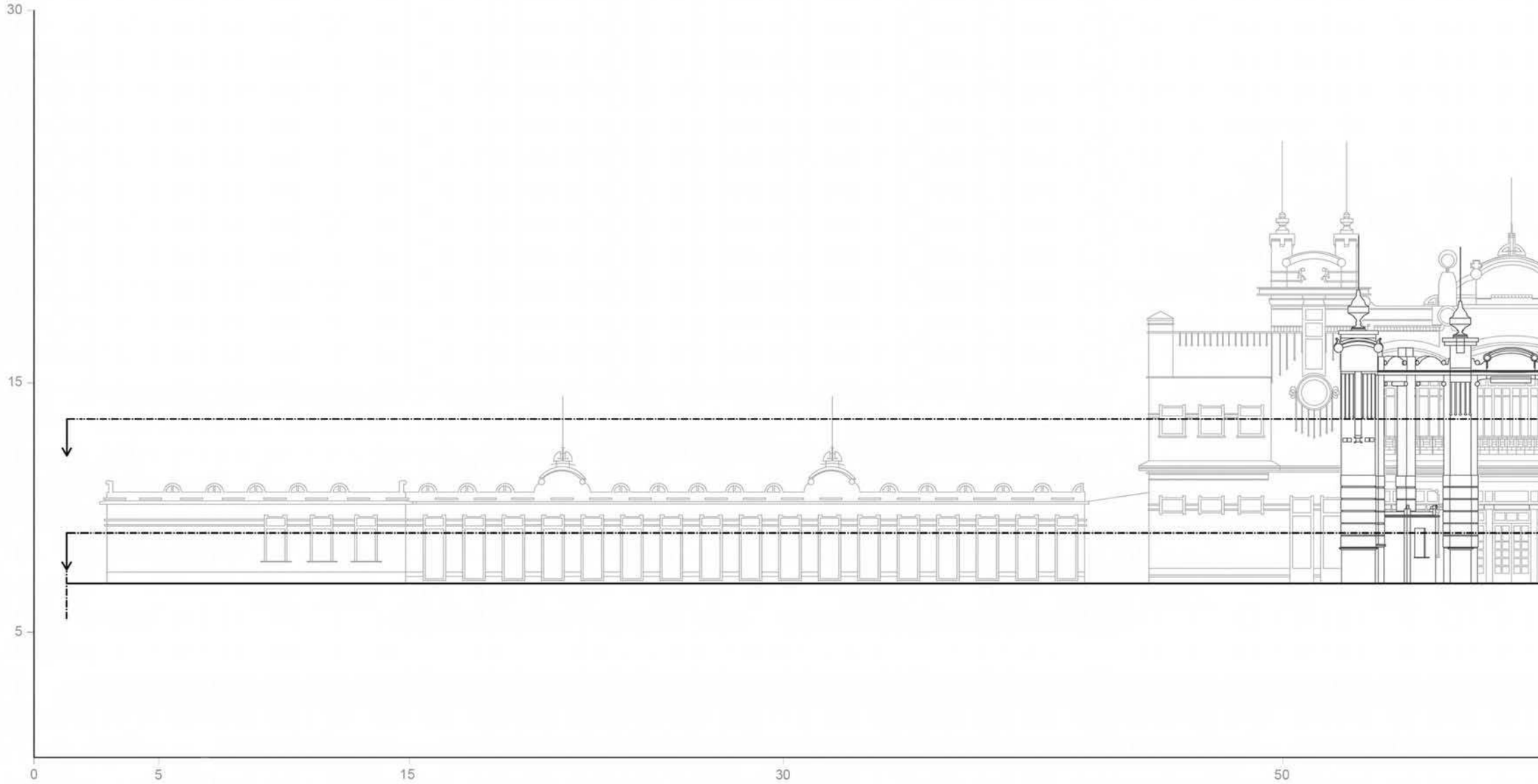
Rilievo geometrico - Pianta 1° livello (quota + 6,50 m)

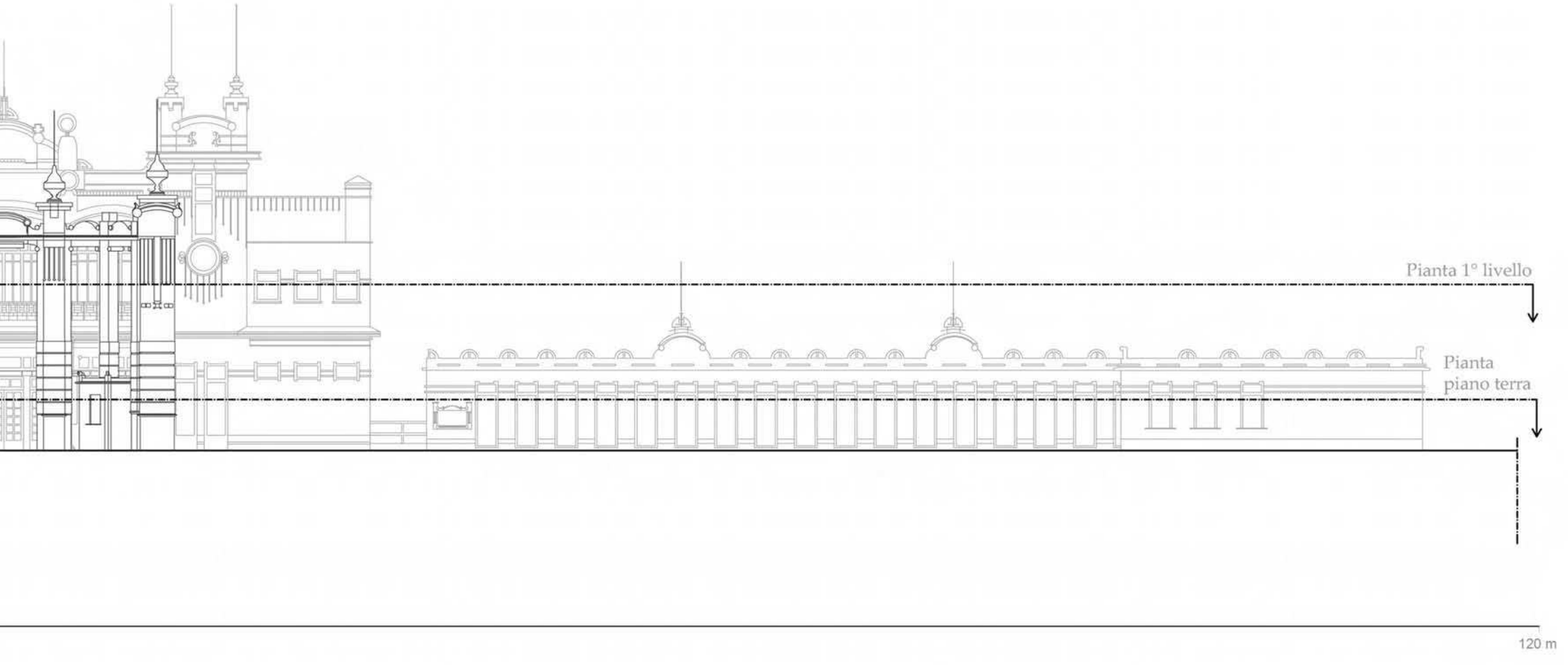


Rilievo geometrico - Planimetria

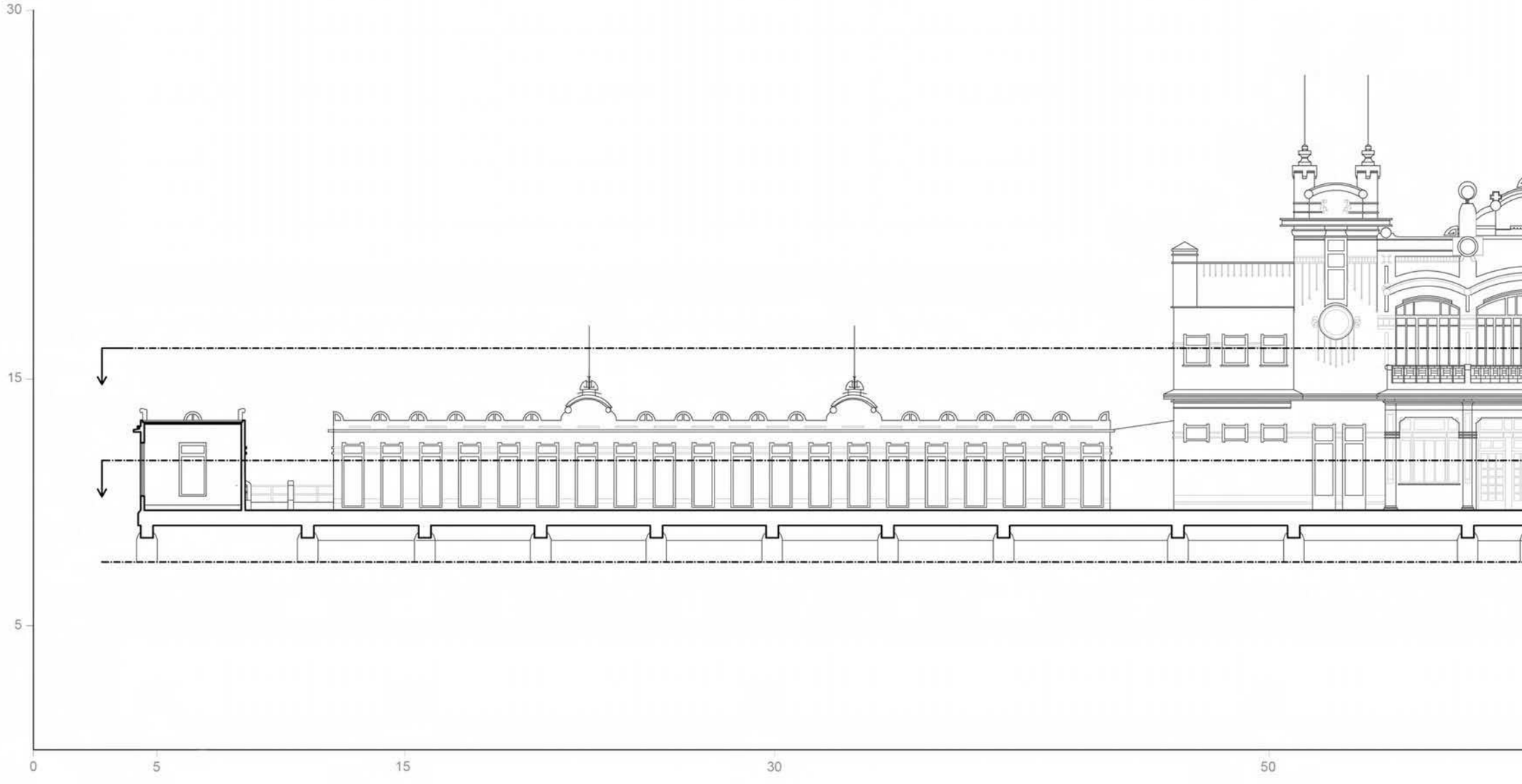


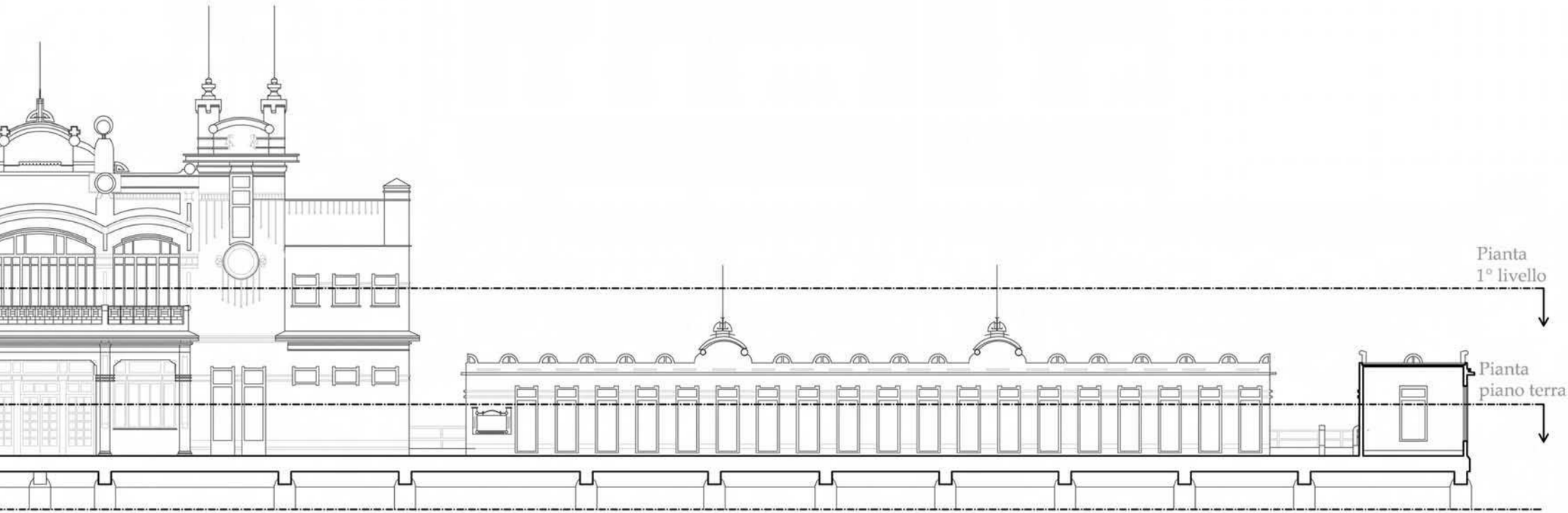
Rilievo geometrico - Prospetto E-E′




Pianta 1° livello
Pianta
piano terra
120 m

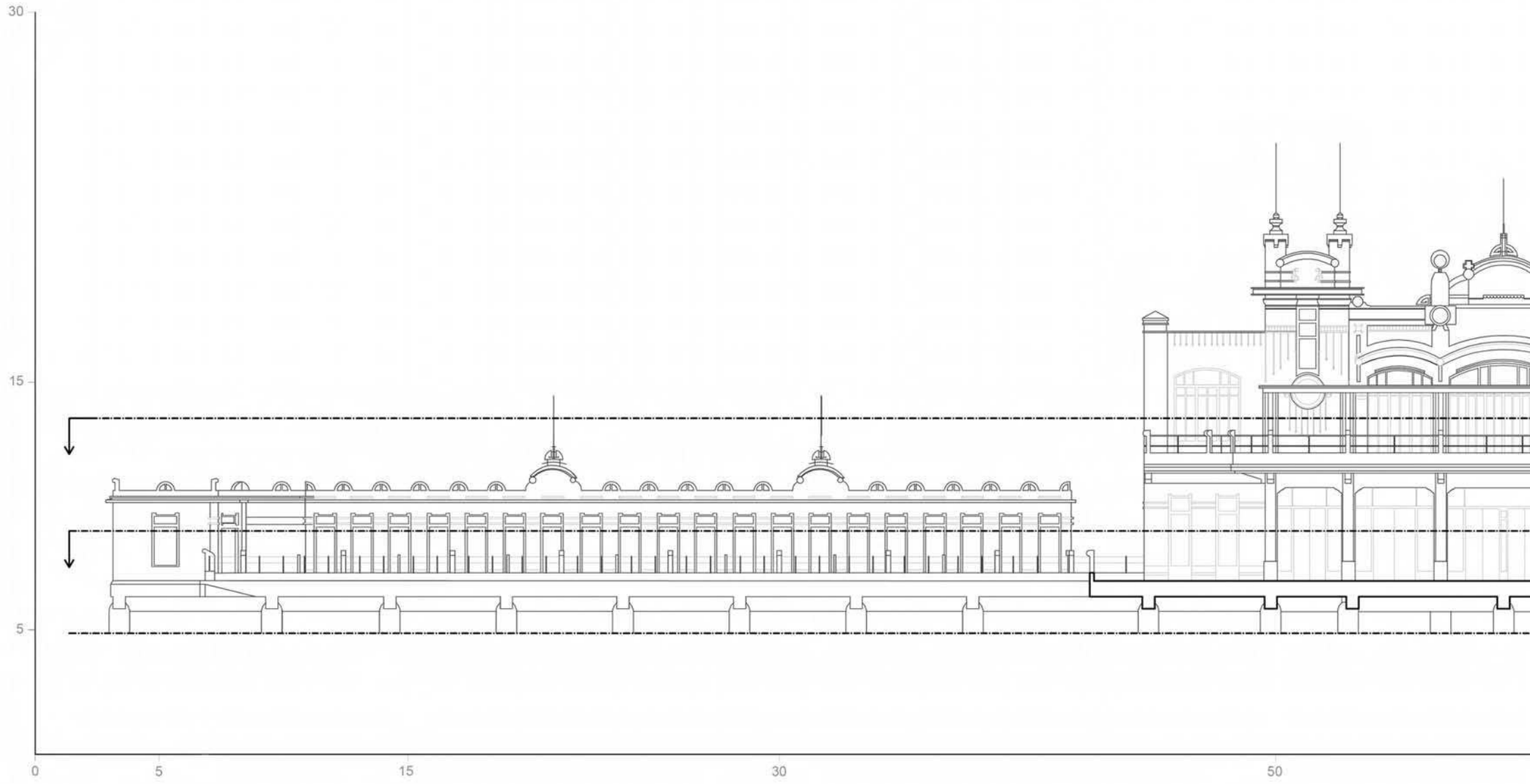
Rilievo geometrico - Prospetto/Sezione B-B′

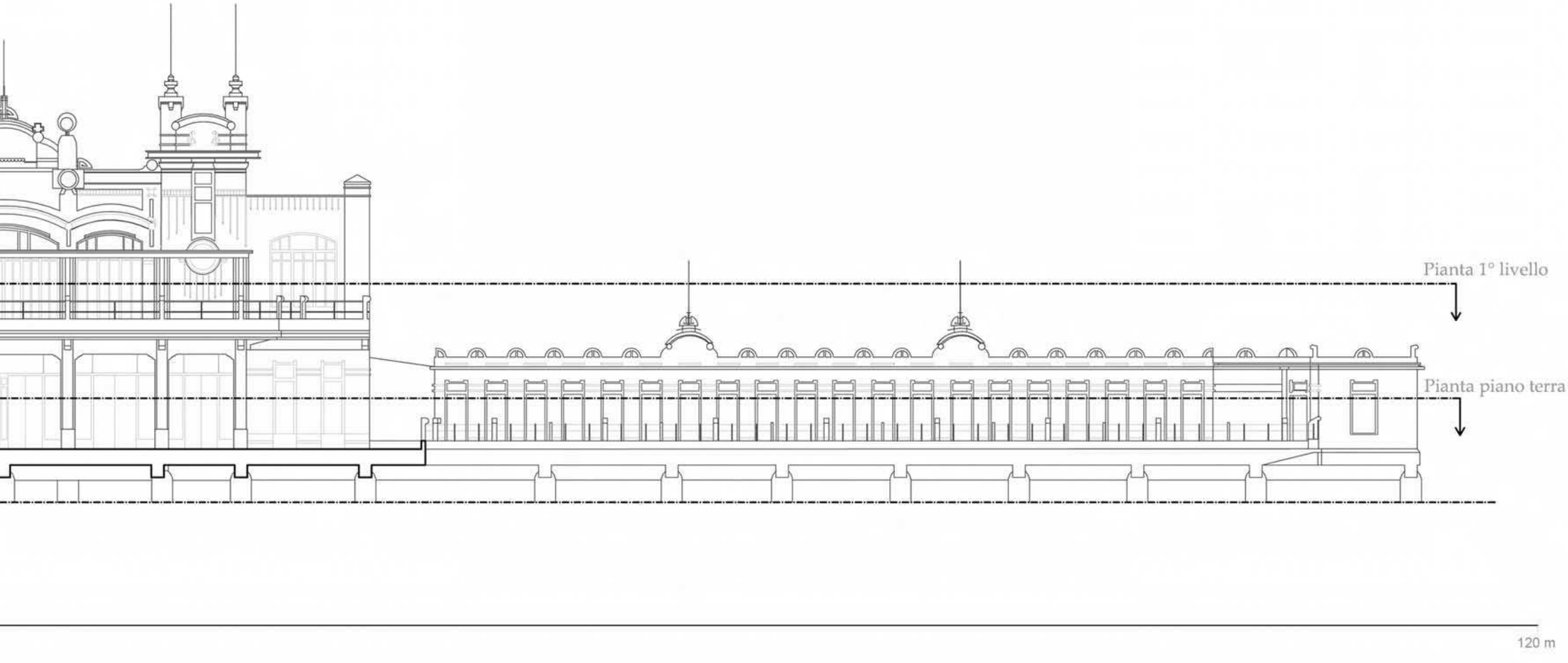




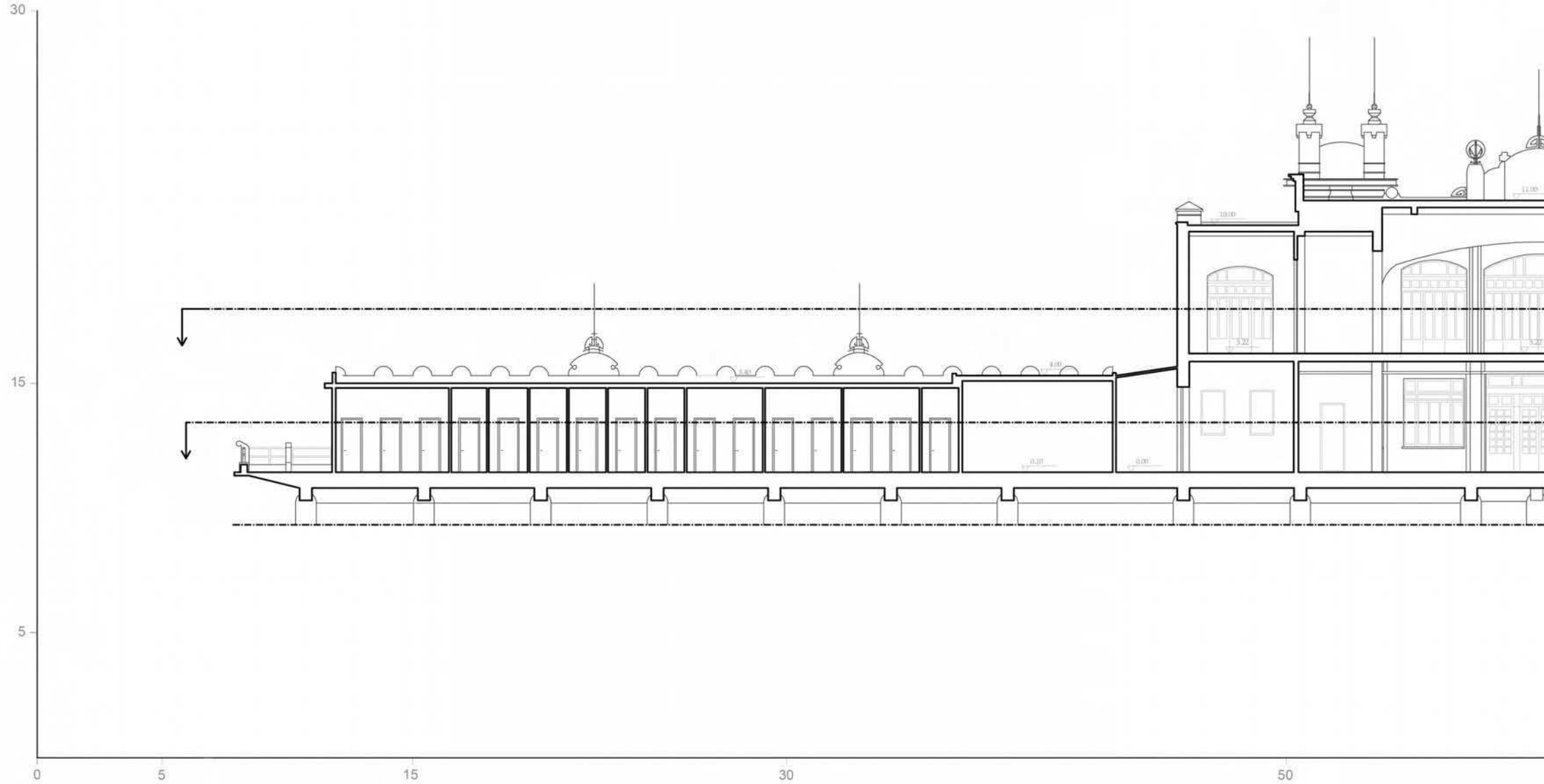
120 m

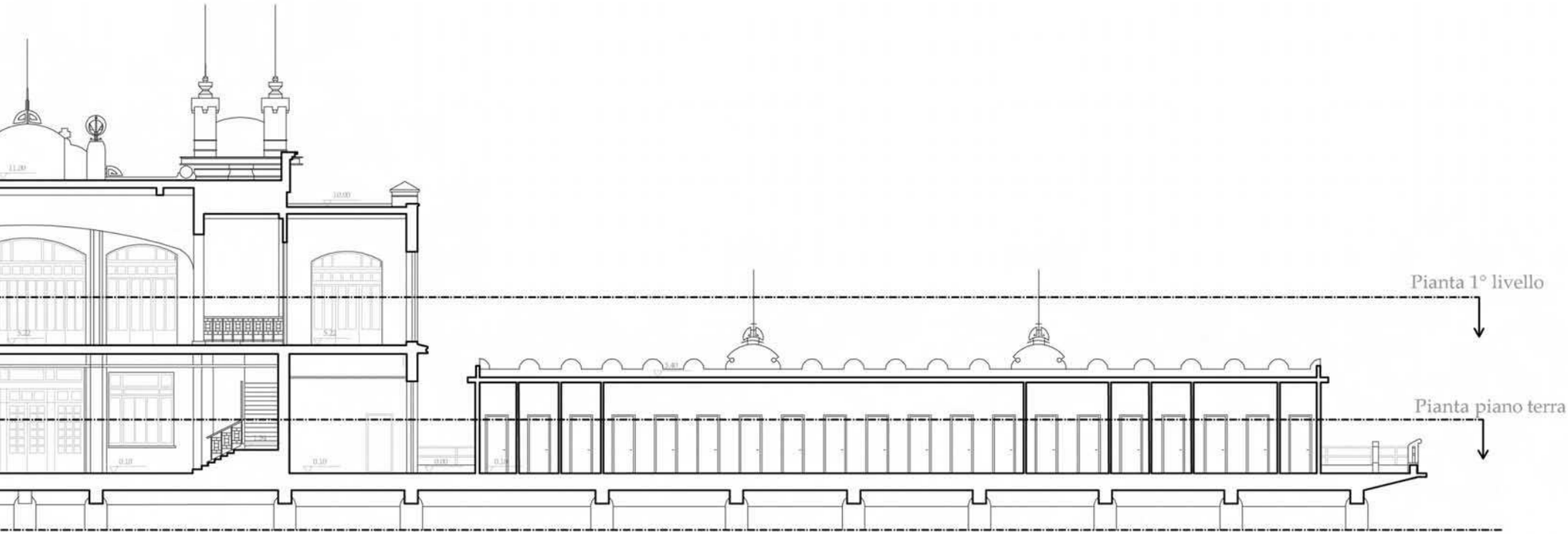
Rilievo geometrico - Prospetto/Sezione F-F′




Pianta 1° livello
Pianta piano terra
120 m

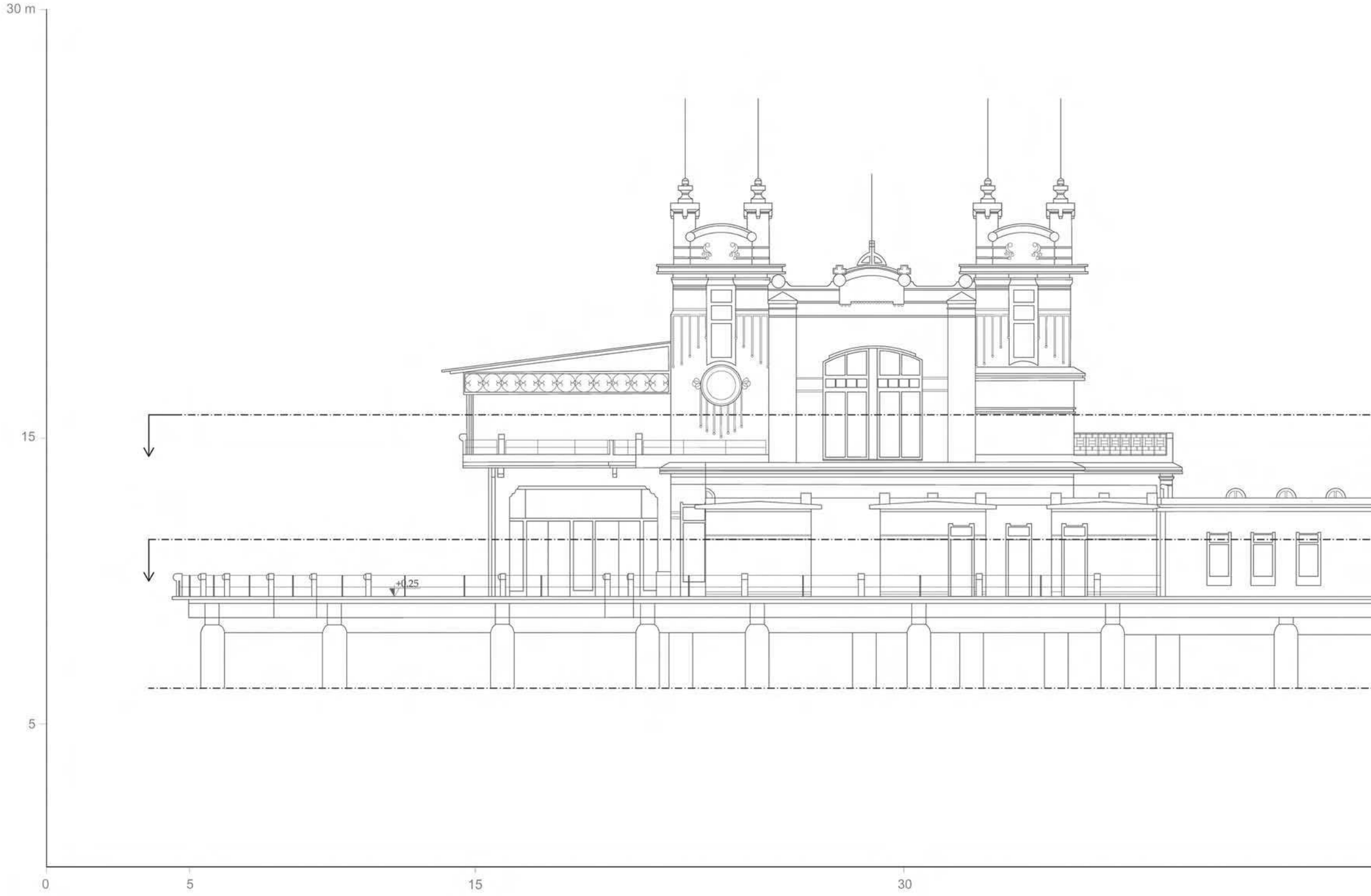
Rilievo geometrico - Sezione A-A′

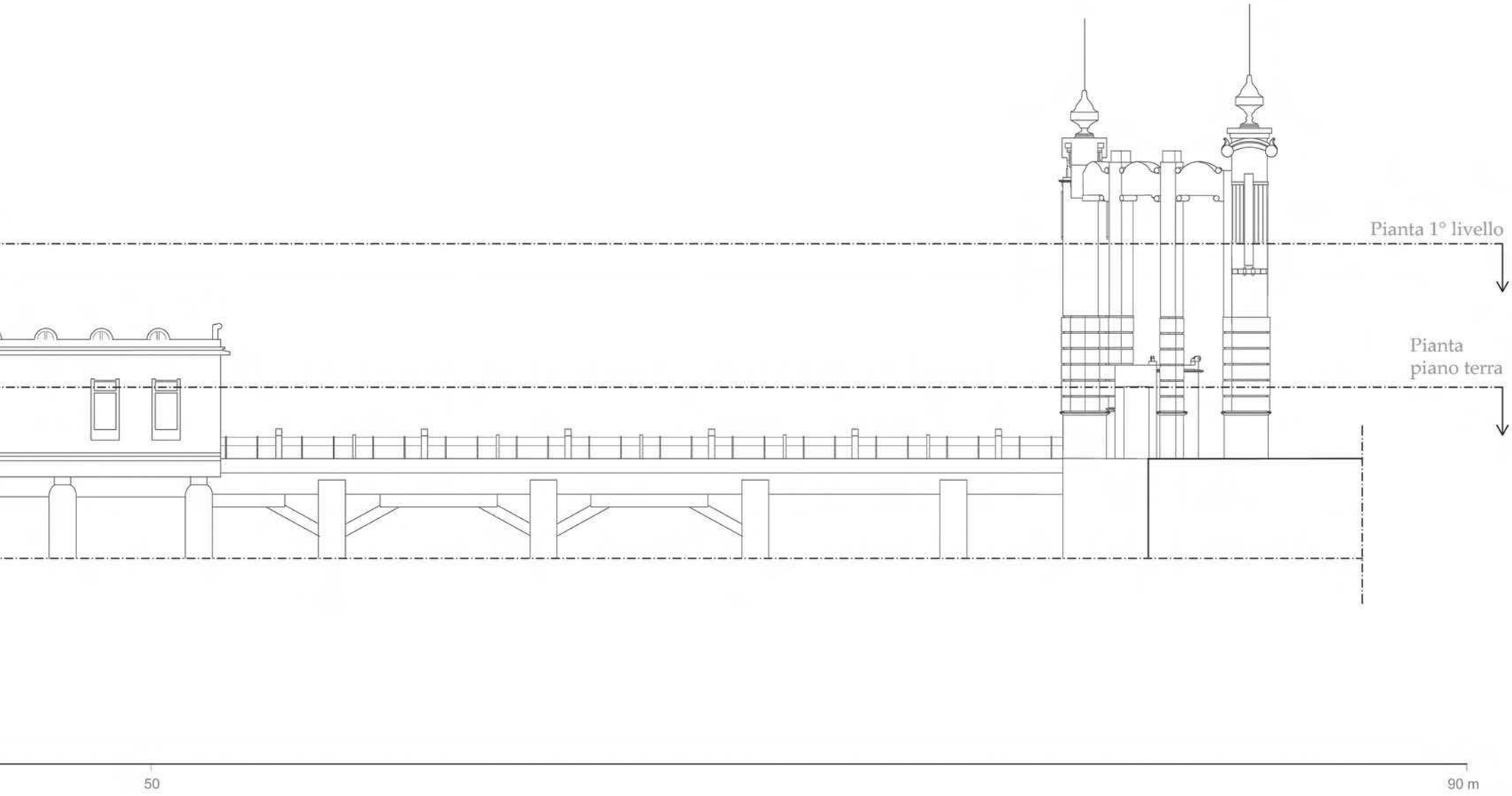




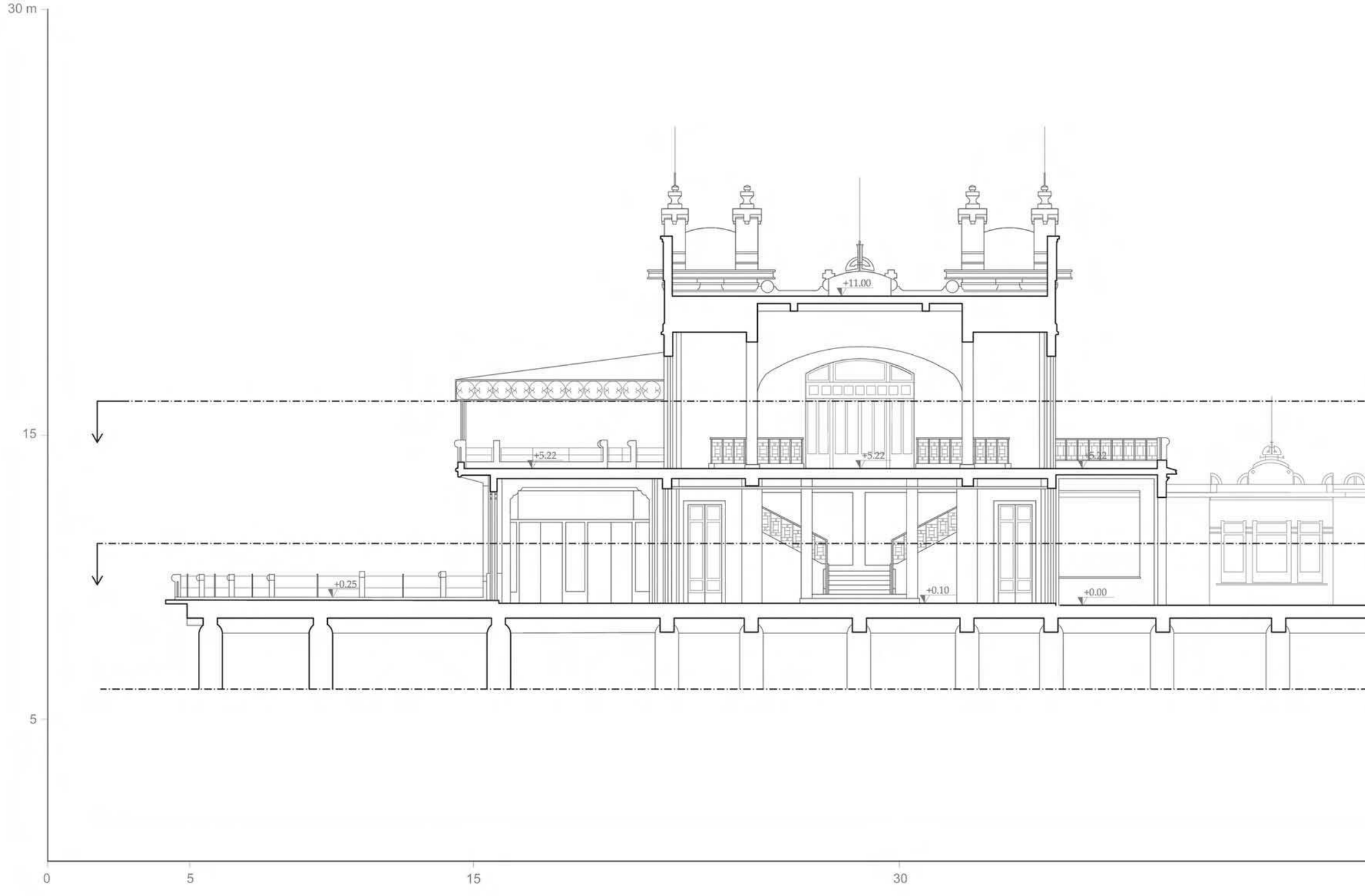
120 m

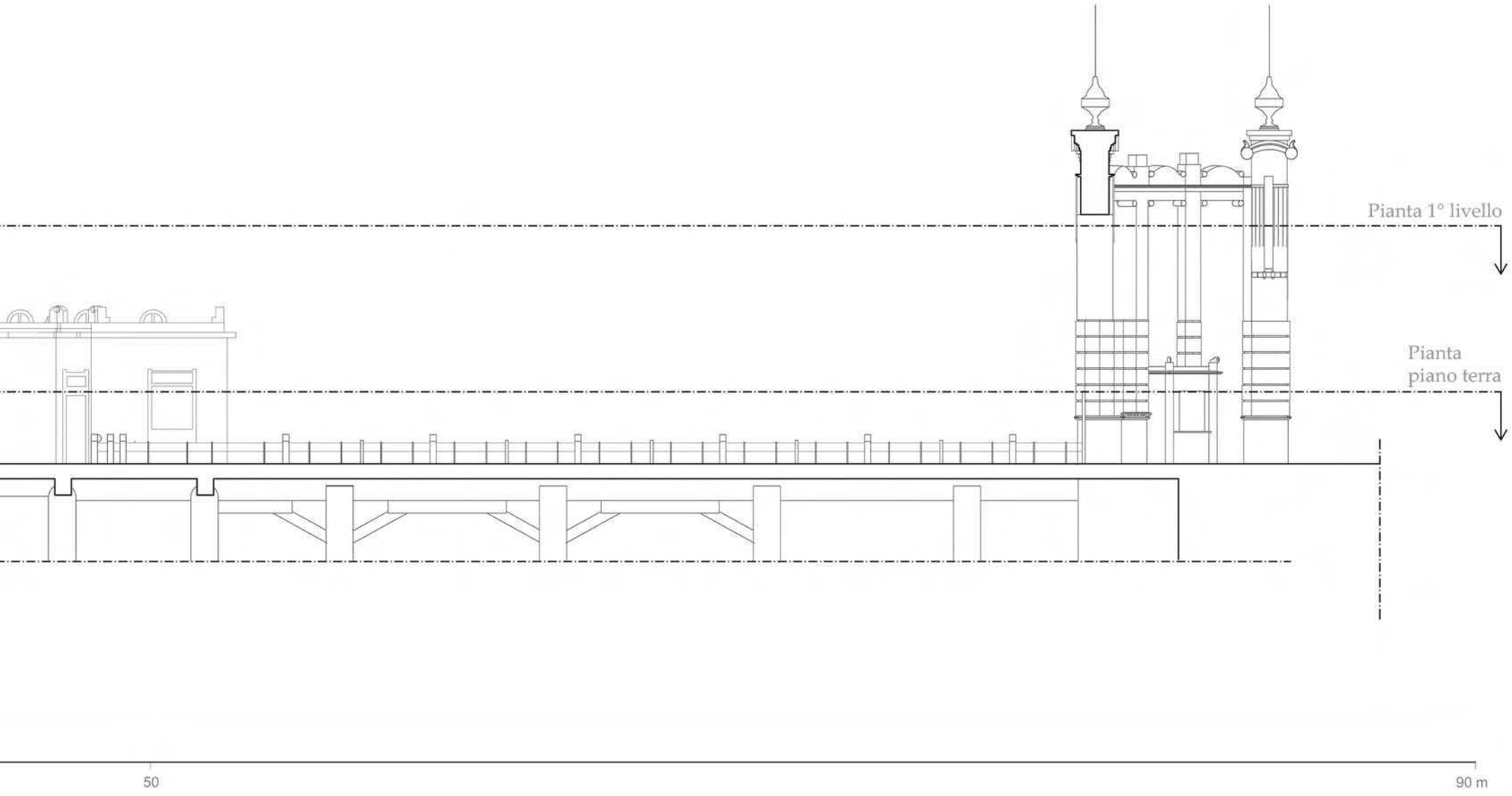
Rilievo geometrico - Prospetto D-D′



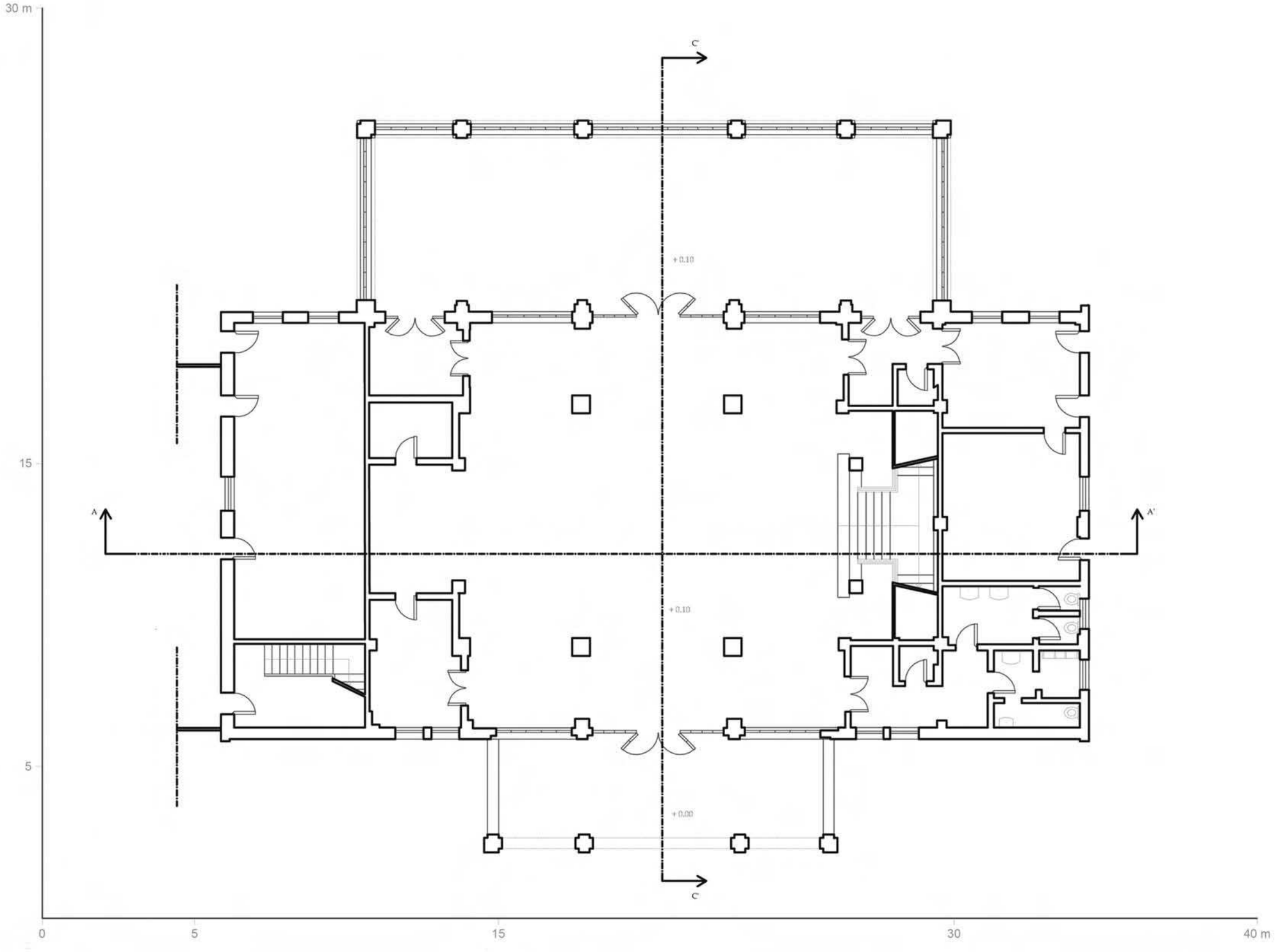

Pianta 1° livello
Pianta
piano terra
50
90 m

Rilievo geometrico - Sezione C-C′

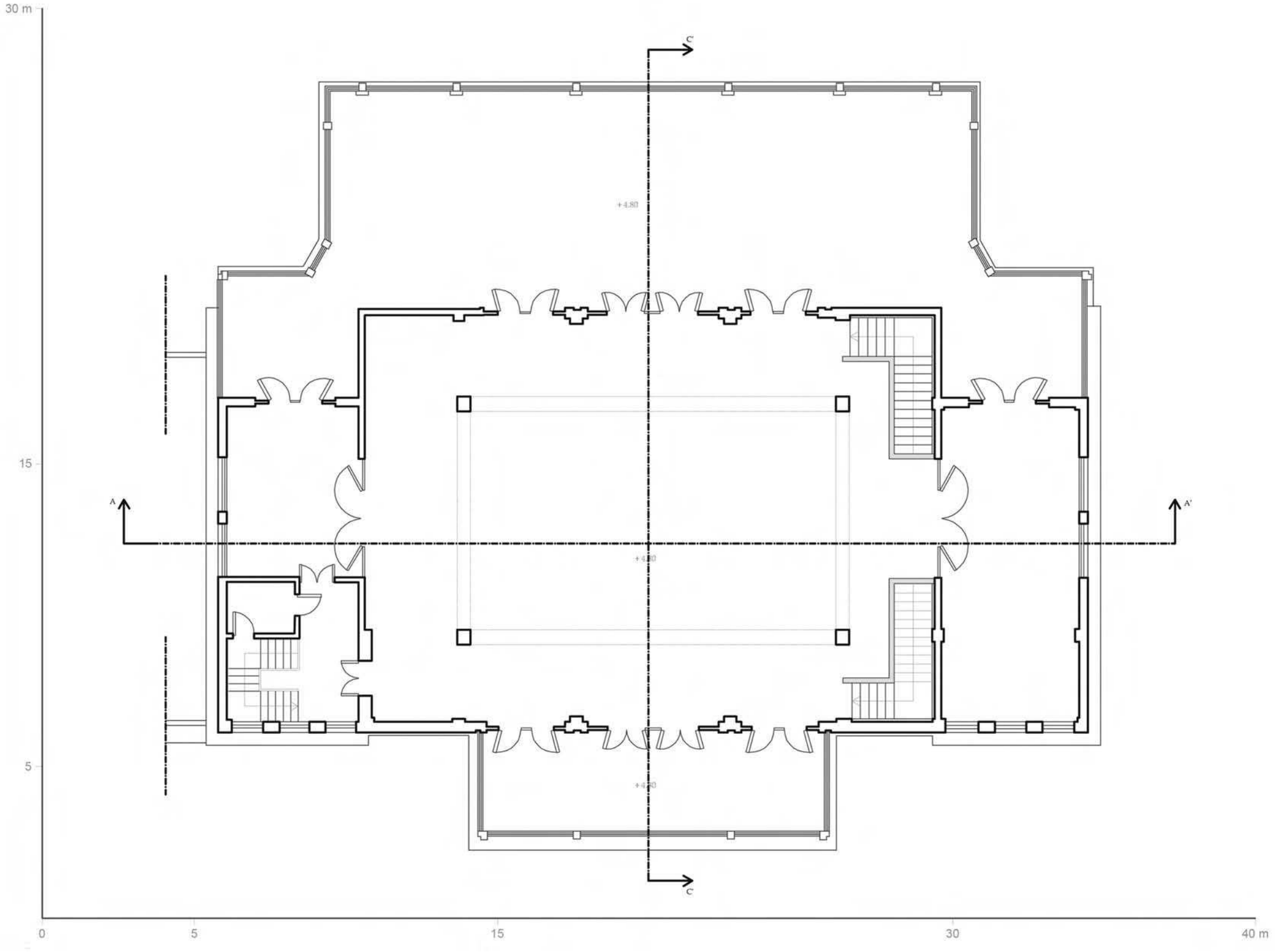



Pianta 1° livello
Pianta
piano terra
50
90 m

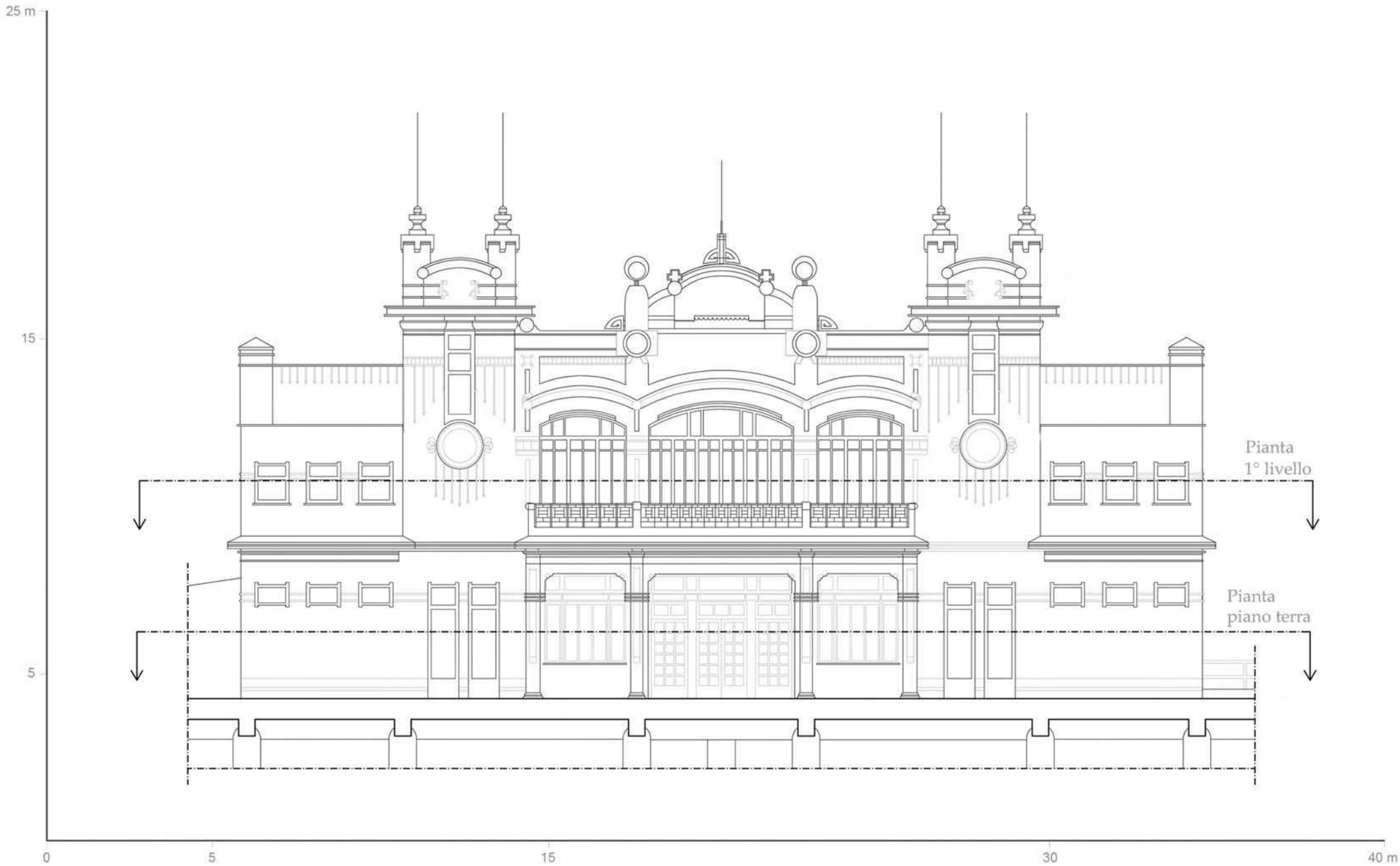
Rilievo geometrico - Pianta piano terra. Corpo centrale



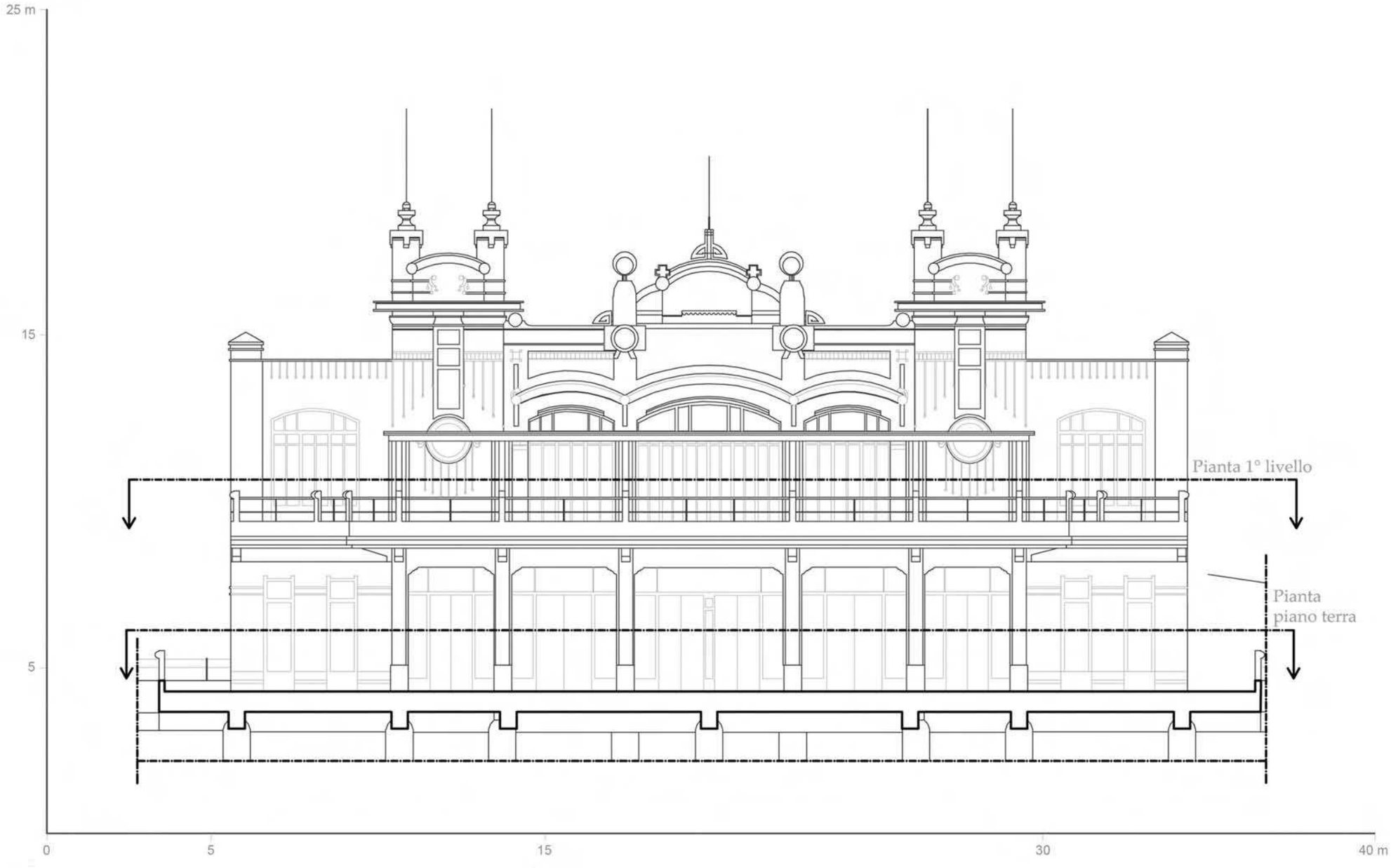
Rilievo geometrico - Pianta 1° livello. Corpo centrale



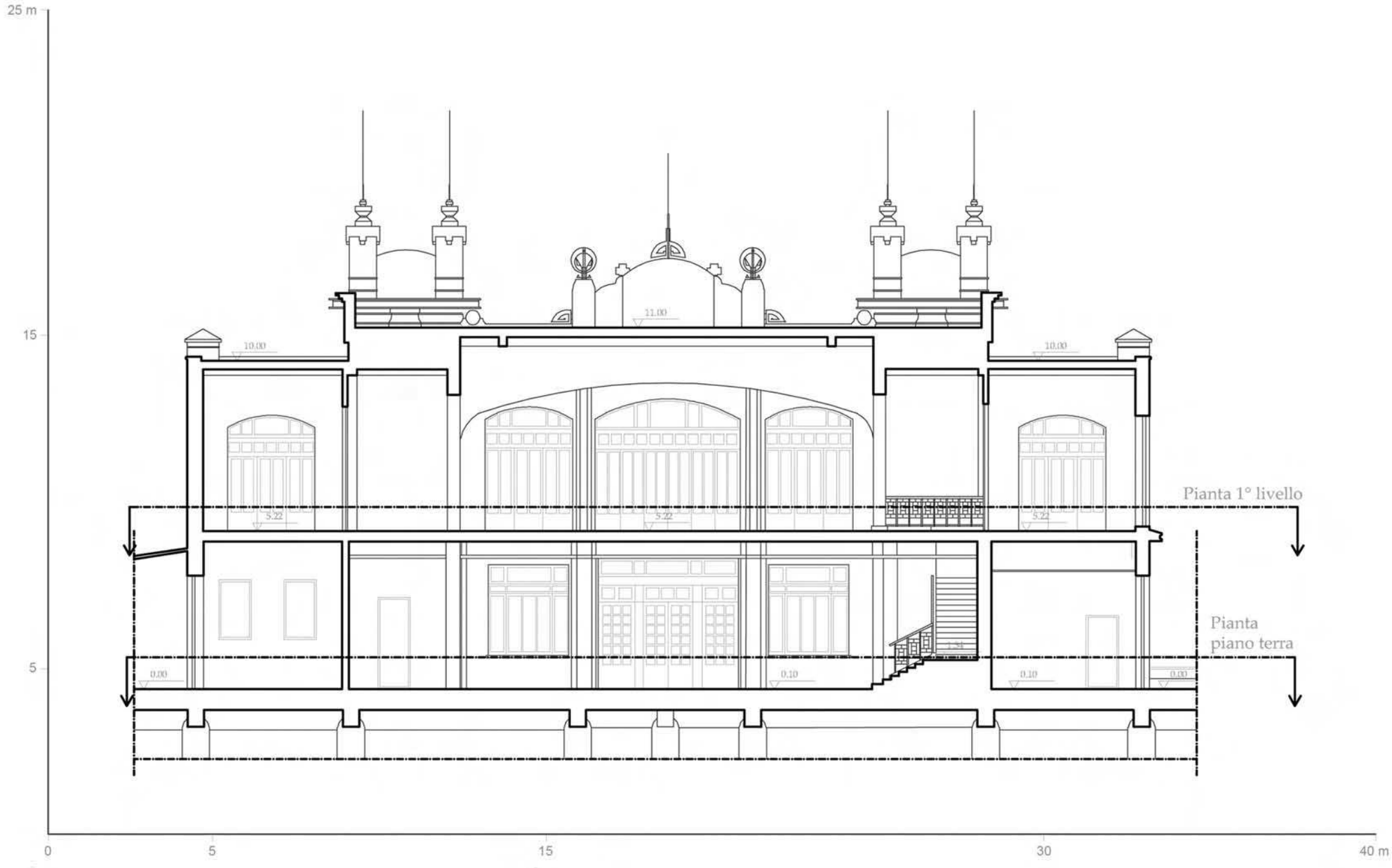
Rilievo geometrico - Prospetto/Sezione B-B′. Corpo centrale



Rilievo geometrico - Sezione F-F′. Corpo centrale



Rilievo geometrico - Sezione A-A′. Corpo centrale



Bibliografia generale

G. Agnello, *L'architettura civile e religiosa in Sicilia nell'età sveva*, Firenze 1961.

R. Agnello, *Album Mondello*, Palermo 2001.

V. Amico, *Dizionario topografico della Sicilia (1757)*, trad. e ann. da G. Di Marzo, Palermo 1855.

Architettura e informatica, a cura di A. Baculo, Napoli 2000.

G. C. Argan, *L'arte Moderna*, Firenze 1988.

A. Bagnera, *Le cosiddette 'terme arabe' di Cefalà Diana (Palermo): relazione preliminare sulle indagini archeologiche*, in *Atti delle Terze giornate internazionali di studi sull'area Elima,* I, *(Gibellina - Erice - Contessa Entellina, 23-26 ottobre 1997*), Pisa-Gibellina 2000, pp. 57-78.

H. Baron, *La crisi del primo Rinascimento italiano*, Firenze 1970.

P. Battilani, *Dal turismo balneare aristocratico a quello di massa: differenze e somiglianze riscoperte attraverso le fonti visive*, in «Storia e Futuro. Rivista di Storia e storiografia», n. 17, 2008.

G. Bellafiore, *Architettura in Sicilia nelle età islamica e normanna (827-1194)*, Palermo 1990.

E. Bette, M. Trani, *Architettura del lido balneare* in *Architettura della città di cura balneare ottocentesca: Grado stazione austro illirica*, (catalogo della mostra) Monfalcone 1989.

P. C. Baum-vom Felde, *Die geometrischen Mosaiken der Villa bei Piazza Armerina*, Amburgo 2003.

G. Bellavitis, G. Romanelli, *Le città nella storia d'Italia. Venezia*, Venezia 1985.

L. Benevolo, *Storia della città*, voll. 4., Roma-Bari 1993.

J. Bergos Massò, *Gaudì, El ombre y l'obra*, Barcellona 1974.

E. Bigi, *Poggio Bracciolini*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XIII, Roma 1971.

H. M. Bien, U. Giersch, *Le etichette sulle valigie, la storia degli alberghi e il ricordo della cultura dei viaggi attraverso le etichette dagli inizi del nostro secolo agli anni Sessanta*, Legnano 1991.

C. Boito, *La sirena galeotta*, Miano 1883.

«Bollettino della Società di Igiene di Palermo», vol. III, 1896.

M. Bonatti Bacchini, *Viaggio alle terme. Un percorso tra città d'acque europee*, Parma 1998.

M. Boyer, *Il turismo dal Grand Tour ai viaggi organizzati*, Trieste 1997.

G. Bozzo, *Sulla palude di Mondello*, Palermo 1841.
P. Bracciolini, *De infelicitate principum*, a cura di D. Canfora, Roma 1998.

P. Bracciolini, *Facezie*, a cura di M. Ciccuto, Milano 1994.

P. Bracciolini, *Facezie*, a cura di S. Pittaluga, Milano 1995.

P. Bracciolini, *Opera Omnia*, a cura di R. Fubini, voll. 4, Torino 1964-1969.

P. Bracciolini, *Lettere*, a cura di H. Hart, Firenze 1984-1987.

P. Bracciolini, *De varietate fortunae*, a cura di O. Merisalo, Helsinki 1993.

F. Brevi, *Tecniche di Rappresentazione per il Disegno Industriale: il tradizionale e il virtuale*, in «DDD» rivista trimestrale di Disegno Digitale e Design, a. 2, n. 5, 2003.

A. P. Buchan, *Trattato sopra i bagni d'acqua di mare*, Pisa 1817.

M. Burlamacchi, *Le Antiche Case del Bagno alla Villa*, Firenze 1969.

S. I. Camporeale, *Lorenzo Valla. Umanesimo e teologia*, Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento, Firenze 1972.

A. Carandini, M. Ricci, De Vos, *Filosofiana. La Villa del Casale di Piazza Armerina. Immagine di un aristocratico romano al tempo di Costantino,* Palermo 1982.

G. Caronia, *La Zisa di Palermo: storia e restauro*, Bari 1982.

G. Caronia, V. Noto, *La Cuba di Palermo*, Palermo 1988.

L. Cavalli, *Tempo libero*, in *Enciclopedia del Novecento*, Milano 1990.

H. Charles, *L'urbanisme a Nice sous le Second Empire 1860-1870*, Nice 2000.

A. Chirco, D. Lo Dico, *In tempo di Bagni. Stabilimenti balneari e circoli nautici a Palermo*, Palermo 2007.

O. Cirielli, *I primi volgarizzamenti italiani delle "Facezie" di Poggio*, in *Annali delle Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Bari*, n. 25-26, 1982-83, pp. 201-290.

A. Clementi, *Storia dell'arredamento 1850-1950*, Milano 1952.

L. Collura, *Saluti da Mondello. Cartoline d'epoca della collezione Navarra*, s.l. s.d.

E. Concina, *Storia dell'architettura di Venezia dal VII al XX secolo*, Milano 1995.

A. Corbin, *L'invenzione della spiaggia: il primato iniziale dell'aristocrazia*, in *Lido e Lidi, società, moda, architettura e cultura balneare tra passato e futuro*, (catalogo della mostra) a cura di G. Triani, Venezia 1989.

A. Corbin, *Le territoire du vide. L'Occident et le desir* du *rivale. 1750-1840*, Parigi 1988.

M. Cortesi, E. Maltese, *Dotti bizantini e libri greci nell'Italia del secolo XV*, Napoli 1992.

G. Cozzo, *Ingegneria romana*, Roma 1928.

L. Crema, *L'architettura romana*, Torino 1959.

L. Crimi, R. Zappulla, *Mondello*. *Sviluppo storico urbanistico e analisi delle architetture del primo '900*, Palermo 1991.

P. Cugusi, *Epistolografia*, in *Excursus sui generi letterati*, a cura di G. Garbarono, Torino 1996.

P. Cuneo, *Storia dell'urbanistica. Il mondo islamico*, Roma-Bari 1986.

B. Cunliffe, *The Roman baths: a view over 2000 years : the official guide*, Bath 1993.

F. D'Agnano, *3ds Max per l'Architettura*, Milano 2008.

C. D'Amico, *Osservazioni pratiche intorno la pesca, corso, e cammino de' tonni, in opposizione a quanto scrisse l'Avvocato Dr. Don Francesco Paolo Avorio siracusano, con delle Istruzioni che riguardano detta Pesca pel buon regolamento delle Tonnare, con una relazione di tutte quelle di Corso, e di ritorno in questo regno e delli Proprietari attuali*, Messina 1816.

G. De Angelis D'Ossat, *Civiltà romana: tecnica costruttiva e impianti delle Terme*, Roma 1943.

S. De Caro, A. Greco, *Campania*, in *Guide archeologiche*, Roma-Bari 1993.

R. De Fusco, *Storia dell'architettura contemporanea*, Roma-Bari 1975.

M. De Montaigne, *Viaggio in Italia*, Roma-Bari 1991.

M. L. De Nicolò, *Una marina dell'Adriatico. Lido arenili, bonifiche, verso la città giardino*, Fano 2003.

A. De Vos, M. De Vos, *Pompei, Ercolano, Stabia*, in *Guide archeologiche*, Roma-Bari 1982.

V. Di Giovanni, *Del Palermo restaurato…,* (ms. del XVII sec.), in «Biblioteca Storica e letteraria di Sicilia», voll. 2, a cura di G. Di Marzo, Palermo 1872; ed. *Palermo Restaurato*, a cura di M. Giorgianni, A. Santamaura, Palermo 1989.

C. A. Di Stefano, G. Mormino, *Carta archeologica della Sicilia*, Palermo 1983.

Dizionario Enciclopedico di Architettura e Urbanistica (DEAU), a cura di P. Portoghesi, Roma 1968.

D. Donghi, *Manuale dell'Architetto*, voll. 2, Torino 1893-1921, II.

«3D Professional», n. 9, dicembre 2003 - gennaio 2004.

H. P. Duerr, *Der Mythos vom Zivilisationsprozeß*, Frankfurt am Main, Surkamp 1988.

F. Farina, *Francesca da Rimini, sulle tracce di un mito*, Rimini 2007.

F. Farina, *Una costa lunga due secoli, storie e immagini della Riviera di Rimini*, Rimini 2003.

F. Farina, *Architetture balneari della Belle Epoque tra Europa e Americhe*, Milano 2001.

F. Farina, *La costa gentile: bagni di mare nelle Marche*, in «Storia e problemi contemporanei», n. 23, a. XII, 1999.

F. Farina, *Uno sguardo sul ponte: le antiche vedute del ponte di Tiberio di Rimini nelle incisioni tra il XVI e il XIX secolo*, Rimini 1997.

F. Farina, *Baci, carezze e pensieri d'amore, messaggi amorosi in cartolina 1900 - 1950*, Rimini 1997.

F. Farina, *Ospizi e colonie: bimbi e bagni tra umanitarismo e regime*, premessa a *Colonie marine, un impero allo sfascio*, giornata di studio organizzata dal comune di Riccione e da *Il Resto del Carlino*, Riccione 1996.

F. Farina, *Le Sirene dell'Adriatico, 1850 - 1950, riti e miti balneari nei manifesti pubblicitari*, (catalogo della mostra) Milano 1995.

F. Farina, *Diario di Rimini 1 luglio 1843*, inserto monografico per il 150° della fondazione del primo Stabilimento Bagni di Rimini, realizzato da *Il Resto del Carlino,* 1° luglio 1993.

F. Farina, *Riviera di Rimini 1843 - 1993. Centocinquant'anni di vita balneare della Riviera di Rimini*, Cesena 1993.

F. Farina, *Guida ai bagni di Rimini di Ruggero Ugolini*, (postfazione e cura della ristampa anastatica dell'edizione del 1873), Rimini 1992.

F. Farina, *Il mare di Dudovich, vacanze e piaceri balneari nei segni del più grande cartellonista italiano 1900 - 1950*, (catalogo della mostra) Milano 1991.

F. Farina, *Veneri nel cassetto, cartoline intime 1895 - 1925 immagini proibite dell'Europa per bene*, Vicenza 1989.

F. Farina, *Colore di mare, immagini e immagine della Riviera di Romagna e del Lido di Venezia*, in *Lido e Lidi, società, moda, architettura e cultura balneare tra passato e futuro*, (catalogo della mostra) Venezia 1989.

F. Farina, *L'estate della grafica, manifesti e pubblicità della Riviera di Romagna 1895-1945*, Milano 1988.

F. Farina, *Saluti dal mare, il ritratto in cartolina della Riviera da Cattolica a Cervia*, Rimini 1987.

F. Farina, *Luigi Severi, foto dello stupore*, in *Macerie, Rimini bombardata 1943-1944*, (catalogo della mostra) Rimini 1984.

F. Farina, *Fotografia a Rimini tra Ottocento e Novecento*. *Premiato stabilimento fotografico Contessi, 1859 - 1939*, (catalogo della mostra) Rimini 1982.

F. Farina, *Fotografia a Rimini tra Ottocento e Novecento*. *Andrea Lettimi e Giovanbattista Spina. Conti Fotografi*, (catalogo della mostra) Rimini 1982.

F. Farina, *Cartoline intime, i sogni proibiti del nostri nonni*, Milano 1980.

F. Farina, *Romagna e Romagnoli in trecento immagini degli inizi del secolo*, Rimini 1979.

F. Farina, *Saluti da Riccione, iconografia della città dalla fine del secolo scorso agli anni Trenta*, Santarcangelo di Romagna 1978/I - 1983/II.

J. Floyer, *Psukrolousia or the history of cold - bathing both ancient and modern In Two Parts. To Which is Added, an Appendix by Dr. Edward Baynard*, London 1722.

A. M. Fundarò, *Mondello. Cento anni di storia*, Palermo 1996.

L. Galati, *Lo stabilimento balneare di Mondello*, tesi di Dottorato in "Storia dell'Architettura e Conservazione dei Beni Architettonici", Palermo 2001.

E. Garin, *La cultura filosofica del Rinascimento italiano. Ricerche e documenti*, Firenze 1979.

M. Genco, *Il caso Alfano*, Palermo 1998.

G. Giannelli, *Manuale per i bagni di mare*, Lucca 1833.

S. Giedion, *Spazio, tempo, architettura*, Milano 1964.

Gli acquedotti di Roma, a cura di F. Galli, Lecce 1997.

E. Greco, M. Torelli, *Storia dell'urbanistica. Il mondo greco*, Roma-Bari 1983.

F. Grilli, *Della cura idroterapica marina e dell'uso dell'acqua di mare polverizzata*, Livorno 1869.

P. Gros, M. Torelli, *Storia dell'urbanistica. Il mondo romano*, Roma-Bari 1988.

I. Gubayr, *Viaggio in Ispagna, Sicilia, Siria e Palestina, Mesopotamia, Arabia, Egitto*, traduzione e note di C. Schiaparelli, Palermo 1979.

E. Guidoni, *La città europea: formazione e significato dal IV all'XI secolo* , Milano 1978.

E. A. Gutkind, *International History of City Development: Urban Development in Western Europe -The Nederlands*

and Great Brìtain, vol. VI, New York 1971.

H. Heine, *Impressioni di viaggio in Italia*, Milano 2002.

L. Homo, *Roma imperiale e l'urbanesimo nell'antichità*, Roma 1976.
Intersezioni Disegni, a cura di C. Mezzetti, Roma 2007.

S. Jacomuzzi, *Storia delle Olimpiadi*, Torino 1976.

E. Joyat, *Traité d'Urbanisme*, Paris 1928.

R. La Duca, *La città perduta: cronache palermitane di ieri e di oggi*, Palermo 1977.

R. La Duca, *Palermo ieri e oggi, la città*, Palermo 1990.

B. Lançon, *La vita quotidiana a Roma nel Tardo Impero*, Milano 1999.

E. La Rocca, *Linguaggio artistico e ideologia politica a Roma in età repubblicana,* in *Roma e l'Italia radioes imperii,* Milano 1990.

B. Lavagnini, *Sul motivo mitico della morte nella vasca da bagno*, in *Atakta. Scritti minori di filologia classica, bizantina e neogreca*, Palermo 1978.

E. Lazzareschi, *Bagni di Lucca. La Svizzera di Toscana*, in *Le Cento Città d'Italia Illustrate*, fasc. 92, Milano 1928.

G. Leone, *Il sogno rubato. Un giallo di cento anni fa a Mondello*, Palermo 2007.

A. Lo Faso, *Mondello e Valdese nell'evoluzione dei tempi. Le antiche paludi ed il loro risanamento*, Palermo 1925.

P. Lombaerd, *La trasformazione di una città di mare: Ostenda, 1865-1878*, in «Storia Urbana», n. 22-23, 1983, pp. 179- 186.

L. Lombardi, A. Corazza, *Le Terme di Caracalla*, Milano 1995.

B. Lugari, *Il "laconicum" e la "sudatio" nell'antico bagno romano: dissertazione letta alla Pontificia accademia romana di archeologia da Bernardo Lugari il 25 febbraio 1909*, s. l.

G. Lugli, *Itinerario di Roma antica*, Milano 1970.

G. Lugli, *Le terme di Caracalla*, Roma 1975.

L. Malagodi, *Guida per i bagni marini*, Fano 1856.

T. Maldonado, *Reale e Virtuale*, Milano 1994.

H. Maneglier, *Storia dell'acqua*, Milano 1994.

G. Mannoia, R. Pisana, *Cefalà Diana*, in «Atlante di Storia Urbanistica Siciliana», n. 1, Palermo 1979.

G. A. Mansuelli, *Le ville del mondo romano*, Milano 1958.

O. Maroni, *Immagini balneari nell'album Battaglini nella Biblioteca Gambalunga di Rimini*, Rimini 2004.

M. T. Marsala, *Le città balneari dell'Ottocento*, Palermo 2002.

M. Masini, *Quella brutta faccenda della demolizione del Kursaal,* in «Ariminum», n. 4, 2003.

E. Mauro, E. Sessa, *I mobili e gli arredi di Ernesto Basile*, in *Ernesto Basile architetto* a cura di P. Portoghesi, A. De Bonis, Venezia 1980.

M. Medri, *Manuale di rilievo archeologico*, Genova 2003.

P. Meldini, *Mangiare da mare*, in *Atlante per i bagni di Romagna 1843 - 1900*, numero unico di «Romagna Arte e Storia», a. X, n. 28, 1990.

R. Migliari, *Geometria dei modelli - Rappresentazione grafica e informatica per l'architettura e per il design*, in *Nuovi quaderni di Applicazioni della Geometria descrittiva*, Roma 2003.

G. Morolli, *I Bagni di Lucca tra Neoclassicismo e Romanticismo: le vacanze della Ragione*, in *Stile e struttura delle città termali*, (Atti del convegno tenuto a San Pellegrino Terme, 1981) a cura di R. Bossaglia, Bergamo 1984.

D. Nale, *Rhinoceros per professionisti*, Milano 2008.

M. Nava, *Il tempo della Balbec Ritrovata*, in «Il Corriere della Sera», 6 agosto 2001.

N. Neuerburg, *L'architettura delle fontane e dei ninfei nell'Italia antica*, Napoli 1965.

M. Nicoletti, *L'architettura liberty in Italia*, Roma-Bari 1978.

J. Nielsen, *Considerazioni sulle prime fasi dell'evoluzione dell'edificio termale romano*, in *Analecta Romana*, XIV, Roma 1985.

I. Nigrelli, N. Vullo, *Piazza Armerina, città dei mosaici. Guida turistica illustrata*, Palermo 1972.

G. Orofino, *Nel nome del bagno. Il codice miniato di Pietro da Eboli. Idroterapia e termalismo tra scienza e credenze popolari nel Medioevo*, in «Kos», a. I, n. 3, 1984.

B. Pace, *I mosaici di Piazza Armerina*, Roma 1955.

R. Pareto, *Sul pantano di Mondello e sui mezzi per farne cessare la malsania,* Relazione al Ministro d'Agricoltura, Industria e Commercio Marco Minghetti, Firenze 1870.

V. Pica, *L'Arte Decorativa all'Esposizione di Torino del 1902. La sezione italiana*, Bergamo 1902-1903.

M. Picone, M. R. Pessolano, A. Bianco, *Le grandi esposizioni in Italia 1861-1911*, Ercolano 1988.

O. Piraccini, A. Sibilia, *Le Marine di Carlo Carrà*, (catalogo della mostra) Cesenatico 1993.
G. Pirrone, *Palermo una capitale. Dal Settecento al Liberty*, Milano 1989.

S. Pittaluga, *La restaurazione umanistica*, in *Lo spazio letterario del Medioevo. 1 Il Medioevo latino, 2. La circolazione del testo*, a cura di G. Cavallo, C. Leonardi, E. Menestò, Roma 1992.

Poggio Bracciolini, in *Prosatori latini del Quattrocento*, a cura di E. Garin, (Milano-Napoli 1952) Torino 1976.

Poggio Bracciolini 1380-1980. Nel VI centenario della nascita, Firenze 1982.

J. R. Potron, *Nice cen tans 1860-1960*, Nice 1997.

V. Prestigiacomo, *Tutto lo splendore di una Mondello che fu*, in «Mondello ieri e oggi», 1987.

M. Privitera, *Girolamo Macchietti: un pittore dello studiolo di Francesco I (Firenze 1535-1592)*, Roma 1996.

Proiezione e Immagine. La Logica della Rappresentazione, a cura di M. Dell'Aquila, A. De Rosa, Napoli 2000.

M. Proust, *La strada di Swann*, parte terza, *Nomi di paesi: il Nome*, [1° ed. 1913], Torino 1973.

G. Purpura, G. Purpura, *Testimonianze puniche all'Acquasanta*, in «Kalós» a. 16, n. 2, aprile - giugno 2004.

W. Reusch, *Trier Kaiserthermen*, Heft 1, Landesamt für Denkmalpflege Rheinland-Pfalz, Verwaltung der staatlichen Schlösser Rheinland-Pfalz, Mainz 1989.

T. Rima, *Bagni galleggianti in Venezia*, Venezia 1843.

U. Rizzitano, *La cultura araba nella Sicilia saracena*, Vicenza 1962.

E. Romano, *La capanna e il tempio: Vitruvio o della Architettura*, Palermo 1990.

R. Savarese, *L'Arte Decorativa Moderna in Sicilia*, in «L'Arte decorativa moderna», a. II, n. 1, 1903.

L. Scaglia, *Mondello*, Palermo 1906.

A. Scorcia, *Sulla riva della memoria: architettura balneare lungo la costa abruzzese tra '800 e '900*, Pescara 2007.

L. Sebregondi, *Immagini di bagni e terme*, in *Segreti delle acque. Studi e immagini sui bagni*, a cura di P. Viti, Città di Castello 2007.

Seneca, *Epistulae Morales Ad Lucilium* – Liber V – 51.

E. Sessa, *Mobili e arredi di Ernesto Basile nella produzione Ducrot*, Palermo 1980.

E. Sessa, *Ernesto Basile. Dall'eclettismo classicista al modernismo*, Palermo 2002.

E. Sessa, *Giardini e litorali*, in *Sul paesaggio. Questioni, riflessioni, metodologie di progetto*, a cura di M. Aprile, Milano 2007.

S. Settis, *Per l'interpretazione di Piazza Armerina*, in «Mélanges de l'Ecole Française de Rome. Antiquité», n. 87, 1975, 2, pp. 873-994.

I. Sgobbo, *Terme flegree ed origine delle terme romane*, Atti del I Congresso Nazionale di Studi Romani, Roma 1928.

P. Sica, *Storia dell'urbanistica, l'Ottocento*, voll. 2, Roma-Bari 1984.

«Sicilia elettrica» a cura della Società Generale Elettrica della Sicilia, a. III, n. 9, settembre 1932.

G. Soika, *II Lido di Venezia e i primi stabilimenti balneari*, in «Rivista di Venezia», II, n. 2, 1956, pp. 55-63.

P. Sorcinelli, *Storia sociale dell'acqua. Riti e culture*, Milano 1998.

S. Spoto, *Sicilia Antica*, Roma 2002.

F. Squassi, *L'arte idrosanitaria degli antichi*, Tolentino 1954.

R. Staccioli, *Le Terme di Roma antica*, Roma 1995.

R. Staccioli, *Le Terme e il Teatro di Caracalla*, Roma 1965.

H. Taine, *Voyage en Italie*, Paris 1900.

F. Tateo, *I centri culturali dell'Umanesimo*, Bari 1971.

M. Tavoni, *Latino, grammatica, volgare. Storia di una questione umanistica*, Padova 1984.

R. Tirrito, *La palude di Mondello, ricordi e considerazioni opportune*, Palermo 1888.

C. Tonini, *Cenni sul paese di Riccione e suoi bagni marittimi*, Cesena 1868.

G. Tulipano, *Una sorgente, un calice e una lettera: Acquasanta e la sua storia*, Palermo 2006.

R. Ugolini, *Guida ai bagni di Rimini*, Milano 1873.

Ugolino da Montecatini, *Tractatus de balneis*, a cura di M. G. Nardi, Firenze 1950.

R. Valenti, *Architettura e simulazione. La rappresentazione dell'idea dal modello fisico al modello virtuale*, Siracusa 2003.

L. Villoresi, *L'Arte del Bagno*, Milano 2001.

R. Vitale, *La rappresentazione degli impianti termali romani in Africa*, tesi di Dottorato in "Rilievo e Rappresentazione dell'Architettura e dell'Ambiente", Palermo 2003.

P. Viti, *Leonardo Bruni e Firenze. Studi sulle lettere pubbliche e private*, Roma 1992.

G. E. Walton, *The mineral springs of the United States and Canada, with analyses and notes on the prominent spas of Europe, and a list of sea-side resorts*, New York 1874, riproduzione fac-simile in www.balnea.net.

J. K. Walton, *The Victorian seaside*, in BBC Social History, 2001.

J. K. Walton, *Tourism, war and politics in elite beach resorts: San Sebastian and Ostend, c. 1830-1939*, paper in XIII Economic History Congress, Buenos Aires 2002.

J. B. Ward-Perkins, *Architettura romana*, Venezia 1974.

M. J. Zucker, *The illustrated Bartsch*, 24, part. I, New York 1993.

Sitografia

http://www.balnea.net

http://www.circolodellavela.it

J. Haug, *Fun In The Sun! Victorian beaches in U.S.A*, in www.victoriana.com/library/Beach/VictorianBeaches.htm

M. Nardini, *Engines of form - I motori della forma*, in www.archandweb.com.

F. Pignatti, *Poggio Bracciolini, epistolae*, in www.italica.rai.it/rinascimento/cento_opere/bracciolini_epistole.htm.

A. Richards, *The bathing experiences of Jane Austen and others*, in www.jasa.net.au/index.html.

M. Unali, *Creatività digitale. Disegni di progetto nell'era della de materializzazione*, in www.rappresentazione.it.

A. Vegro, *L'evoluzione storica della talassoterapia*, in www.bancadelmare.it/unimi/evoluzione/evoluzione.html.

L. Wiggins, *The birth of the city of Miami*, Historical Museum of Southern Florida, in www.historical-museum.org

Finito di stampare
nel mese di giugno 2009
presso la tipografia Priulla s.r.l. - Palermo